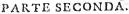
VITA
DI MONSIGNOR
DON BARTOLOMEO DE' MARTIRI

ARCIVESCOVO DI BRAGA
Dell' Ordine de' Predicatori,

SCRITTA

DA FR. MALACHIA D' INGUIMBERT
ABATE DELLA STRETTA OSSERVANZA
DELL' ORDINE CISTERCIENSE,
Teologo del Sereniſſimo GRAN DUCA, e
Qualificatore del Sant' Uffizio.

PARTE SECONDA.

IN ROMA MDCCXXVIII.
Per Girolamo Mainardi)(*Con Lic. de' Sup.*

VITA

DI MONSIGNOR

DON BARTOLOMEO

DE' MARTIRI

ARCIVESCOVO DI BRAGA

Dell' Ordine de' Predicatori.

LIBRO TERZO.

I. Si termina il Concilio Tridentino.

INtanto fù felicemente, doppo la vigesimaquinta Sessione, terminato il Concilio Tridentino, mercè le continue premure di San Carlo Borromeo, sotto il Pontificato di Pio IV. suo Zio, nel Mese di Decembre dell' anno 1563.. Onde tutti i Personaggj,

 che

che vi erano concorſi, ſi accinſero alla partenza. Ma il noſtro buon Prelato principalmente vedendoſi libero, ed avendo ſempre nel cuore la ſua Chieſa di Braga, molto ſi affrettò per giungervi quanto prima.

L'Arcivescovo parte immantinente per Braga.

II. Conciosiachè egli ſi portaſſe nel ritorno, appunto come ſi era portato nel viaggio, che vale a dire, con incredibile modeſtia, religioſità, povertà, e ſofferenza, non ci fermeremo a riferirne minutamente le circoſtanze. Baſtandoci di accennare ſoltanto ciò, che ſcrivono gli Autori più accreditati della ſua Vita intorno alla viſita, ch' ei fù coſtretto di fare al Re di Spagna Filippo II.

III. Eſſendo pertanto l' Arciveſcovo arrivato in una Città di Spagna; quel gran Monarca vi giunſe nello ſteſſo tempo. Egli aveva condotto ſeco Don Ruy Gomez de Silva, che rimirava con gran parzialità d' affetto, ſenza però dargli tutta quella ſoverchia autorità, che

che per lo più si suole concedere a i favoriti.

IV.

Subito che Don Ruy Gomez seppe l'arrivo dell' Arcivescovo, ne parlò al Re, che incontanente spedì uno de' suoi Officiali, per fargli la visita a nome di Sua Maestà; il che pose il buon Prelato in una indispensabile necessità di portarsi al Regio Palazzo, per fare le sue doverosissime parti col Sovrano. Scese Don Ruy Gomez, con moltissimi Signori, per incontrare l' Arcivescovo, fino al Portone del Palazzo, e l' introdusse nella Camera del Re, che lo ricevette con grandissime dimostrazioni di stima, venerando nella di lui persona un degno Ministro di Gesù-Cristo, che le sue singolarissime virtù, ed il suo ardentissimo zelo per la Chiesa Cattolica avevano renduto assai celebre per tutto il Mondo.

Visita fatta dall'Arcivescovo al Re Filippo II. dal quale vien accolto con gran stima.

V.

Il Re volle sapere da esso delle nuove del Concilio di Trento; e lo pregò a volergli dire ingenuamente,

se i Prelati di suo Regno vi si erano acquistata tanta fama da poter degnamente corrispondere al concetto, che si aveva della Nazione Spagnuola.

VI.

Parole dell'Arcivescovo al Re Filippo II.

L'Arcivescovo gli rispose: vi si sono acquistata, Sire, la fama, che l'elezione di Vostra Altezza meritava. Imperciocchè Ella hà conferiti i Vescovadi vacanti nel suo Regno a Personaggj sì degni, che basta osservare i loro andamenti, per esser costretto di venerare in modo particolare la loro virtù, e la pietà di Vostra Altezza, che gli ha nominati per occupare un posto, che occupano con tanta edificazione. Non dubito punto, che Ella non sia stata pienamente informata di tutto ciò, che a maggior gloria di Dio eglino hanno santamente, e gloriosamente operato nel Concilio; e che ella non abbia inteso da molti, che Monsignor Arcivescovo di Granata vi ha sopra tutti gli altri spiccato. Spero, Sire, che siccome l'Altezza Vostra ha avu-

avuta tanta parte ne i Santiſſimi Decreti fatti nel Concilio, mercè le lodevoli operazioni de i Prelati di ſuo Regno; così Ella con zelo ſingolare ſi degnerà difendergli, affinchè eſſendo diligentemente oſſervati, ſi veda rifiorire nella Chieſa quell' antica pietà, e quella purità di coſtumi, che abbiamo proccurato di promuovere, e che da tutti gli uomini dabbene vien deſiderata.

VII. Il Re l' aſcoltò con un' aria, che ben dava a conoſcere, quanto gli foſſe grato quel ſuo diſcorſo. E doppo che egli gli ebbe dimoſtrata tutta la benevolenza, e la ſtima dovuta alla ſua Dignità, ed alla ſua perſona; corteſemente l' accomiatò.

L'Arciveſcovo ſi licenzia dal Re.

VIII. Don Ruy Gomez eſſendo ſceſo coll' Arciveſcovo, per ricondurlo, fece con lui maraviglia, che non aveſse dato al Re altro titolo, ſe non quello d' Altezza; e non già quello di Maeſtà. L' Arciveſcovo gli riſpoſe: che

la

Riſpoſta data dall'Arciveſcovo al Miniſtro di Sua Maeſtà.

la gloria d' un Re Criſtiano conſiſteva nel cedere a Dio, e nel laſciargli i titoli, ed i contraſſegni di maggiore onore: e che nel Regno di Portogallo, il titolo di Maeſtà era riſerbato a Dio ſolo; e quello d' Altezza ſi dava a i Re. Filippo II. che era informato dell' uſo di Portogallo, non diede contraſſegno alcuno di diſapprovare quella condotta dell' Arciveſcovo.

IX.

L'Arciveſcovo giunge in Portogallo.

Il buon Prelato continuando frettoloſamente il viaggio, giunſe in Portogallo nel meſe di Febbrajo dell' anno 1564. Subito che ſi ebbe a Braga la nuova del ſuo ritorno; tutta la Cittá fù piena d' una ſtraordinaria allegrezza. Siccome la ſua partenza aveva cagionata una incredibile afflizione; così la lontananza aveva notabilmente ringorito l' amore filiale, che verſo di lui avevano: e la lunga e dura privazione del loro degniſſimo Paſtore aveva loro inſegnato a maggiormente apprezzarlo. Perlochè riſolvettero di fargli un magni-

gnifico, e sontuoso ricevimento.

X.

L'Arcivescovo previene la recezione, che gli avevano destinata in Braga, e comparisce ad un tratto nella sua Chiesa.

Ma l'Arcivescovo informato de i gran preparativi, che si facevano per riceverlo, volle pervenirgli: ed essendo entrato nella Città, il Sabbato, che precedeva una delle Domeniche di Quaresima, senza essere osservato da veruno (il qual giorno non era il 16. o 17. di Marzo dell'anno 1564. come afferma il Licenziato Luigi Mugnoz: ma il 26. del mese di Febbrajo, conforme scrive il Servo di Dio nel Giornale di suo viaggio) comparve, il giorno seguente, ad un tratto nella sua Chiesa Metropolitana, e salito in Pulpito per parlare al suo Popolo, a cui nel vederselo avanti, prima dell' aspettazione, siccome accrebbe la maraviglia; così raddoppiossi il contento: fece loro un'esortazione piena di zelo, e di carità: e tutti gli pii avvertimenti, che diede, furono accoppiati con tanti contrassegni di bontà e di affetto pastorale, che molti lodavano altamente, e ringrazia-

ziavano il Signor Iddio del segnalato favore, che aveva loro conferito, riconducendo il loro amatissimo Pastore, e mettendolo in istato di guidargli al porto della salute.

XI. Ma i Poveri, frà tutti, non potevano frenare gl' impeti della loro straordinaria allegrezza. Andavano dappertutto esclamando, che se agl' altri conveniva rallegrarsi, ricevendo il loro Pastore; maggiormente conveniva loro rivedendo il loro Padre, che con tanta benignità si degnava di compatirgli, e sovvenirgli ne i loro bisogni.

XII. Essendo uscito dalla Chiesa, si trovò attorniato da una gran folla di popolo, che l' accompagnò fino al suo Palazzo con straordinarj segni d' allegrezza, e di giubilo. Giunto che vi fù, tutti i principali capi della Città vi si portarono per rendergli quegli atti di ossequio, che erano dovuti a si buon Arcivescovo, e si degno Signore. Egli, che più da i loro volti, che dalle loro pa-

parole comprendeva il contento, e l' affetto sincerissimo, con cui lo riverivano, gli acccolse con infinita gentilissima cortesia, e con tutti i contrassegni di una carità veramente pastorale.

XIII.

Il buon Prelato essendosi informato dal suo Vicario Generale, e da i suoi principali Ufficiali di tutto ciò, che era succeduto nella sua Diocesi, nel tempo, che egli ne era assente; risolvette di ripigliare, avvalorato dalla divina grazia, con nuovo fervore le sue Funzioni Episcopali, e di far mettere in .esecuzione i santissimi Decreti del Sagrosanto Concilio Tridentino. Perciò fare stimò il più a proposito di dar principio allo stabilimento d' un Seminario. Presa, che ebbe questa piissima pastorale risoluzione, fece radunare il Capitolo, e tutto il Clero di Braga. Rappresentò loro l' obbligo particolare, che avevano di prevenire tutte le Chiese del Regno nell' esecuzione de i Decreti del Concilio: che senza dubbio,

L' Arcivescovo forma la risoluzione di fondare un Seminario, e la mette in esecuzione.

uno de i più importanti ſi era quello, in cui veniva ordinato, che ſi fondaſſero de' Seminarj, ne i quali gli Eccleſiaſtici, fino dalla più tenera giovinezza, foſsero ammaeſtrati: affinchè ſucchiatovi il latte d'una ſanta dottrina, poteſſero riuſcir atti a ſervire utilmente la Chieſa. Soggiunſe, che già ſopra tal particolare il Sommo Pontefice aveva ſpedito un Breve, che era d'uopo onninamente mandare ad effetto, quanto più preſto ſi poteſse. Gli pregò inſtantiſſimamente a voler entrare allegramente in parte di un'opera ſi degna; proteſtandoſi di eſser pronto a dar loro l'eſempio, col contribuire, quanto mai le anguſtie, in cui ſi ritrovava, glielo aveſſero permeſſo.

Ne ſi la propoſizione al Capitolo, ed al Clero di Braga.

XIV.

Comecchè ſi trattava di ſomminiſtrar danaro, a pochi fù grata queſta propoſta fatta dall' Arciveſcovo; e molti rappreſentarono di avervi grandiſſime difficoltà. Alcuni ſi ſcuſavano, a cagione della poca entrata delle loro

Pre-

Prebende. Altri allegavano, che questa contribuzione averebbe dovuto farsi nel tempo appunto, in cui il Breve del Papa era stato spedito. E quelli, che erano più disposti ad applicare all' impresa, acconsentivano bensì a contribuire in avvenire: ma non potevano risolversi a pagare pe 'l tempo decorso, secondo la disposizione del Breve.

Insorgono gran difficoltà contro lo stabilimento del Seminario.

XV.

I Canonici della Chiesa Metropolitana più altamente di tutti gli altri si lagnavano, dicendo, che oltre le contribuzioni, che dovevano fare dell' entrata delle loro Prebende, che consistevano nella raccolta de i frutti della terra; si pretendeva di più di obbligargli a pagare in contanti una parte delle distribuzioni cotidiane, che ricevevano. Insorsero dipoi molti romori, e molte mormorazioni, che avrebbero potuto cagionare del disturbo, e della divisione, se non si fosse proccurato di rimediarvi per tempo. Ma l' Arci-

T 2 vesc-

veſcovo aſcoltando tutti con gran benignità, ſeppe con sì moderata ſagacità capacitare ogn' uno, che in poco tempo quietò quella tempeſta, che contro di lui aveva cominciato a muoverſi.

XVI.

L' Arciveſcovo le ſupera con ſomma prudenza.

Per levare pertanto qualſiſia preteſto agl' inquieti, ed agl' intereſſati d' intorbidare il negozio, ſi contentò, che foſſe moderato il rigore del Breve Apoſtolico in due punti; de i quali il primo era, che non ſarebbero ſtati coſtretti a pagare per gli anni antecedenti: ed il ſecondo, che quei, che avevano le loro Prebende nella Chieſa Metropolitana, e che non avevano altra entrata, ſenonchè quella della diſtribuzione cotidiana, avrebbero ſoltanto pagata la metà di quello, che veniva preſcritto dal Breve; caſochè il Sommo Pontefice non ſi foſſe compiacciuto di eſimergli da qualſivoglia contribuzione; conforme pareva, che la giuſtizia il richiedeſſe. Ed il buon Prelato ſi

ſi eſibì da ſe ſteſſo di ſcriverne quanto prima a Roma, per ſupplicare ſua Santità a volerſene contentare.

XVII. Rimaſero più che appagati di queſta corteſiſsima eſibizione del loro Paſtore; imperciocchè ſapevano, in quanto credito egli foſſe appreſſo il Sommo Pontefice. Onde la moderazione piena di ſaviezza, con cui l' Arciveſcovo ſi regolò in queſt' occaſione, lo meſſe in iſtato di eſeguire quell' importantiſsimo Decreto, col gradimento di quei medeſimi, che ſe ne erano dimoſtrati a prima viſta aſſai offeſi.

XVIII. Quietati, che furono in tal guiſa i malcontenti, non riuſcì difficile all' Arciveſcovo di aver il loro conſenſo, affinchè di fatto ſi cominciaſſe a riſcuotere una contribuzione di due per cento ſopra l' entrata di tutti i Benefizj dell' Arciveſcovado. Ed egli ſteſſo, volendo inanimirgli col propio eſempio, non ſolamente ſomminiſtrò del ſuo la ſomma, che gli conveniva dare,

ſe-

secondo la tassa stabilita; ma diede pure anticipatamente trecento ducati, acciocchè subito si desse principio alla fabbrica, che egli fece tirar avanti con tanta prestezza, che il suo fù il primo Seminario eretto nel Regno di Portogallo, e forse in tutta la Spagna.

IX. In poco più di sei mesi, vi furono tante stanze da poter ammettere con comodo sessanta Alunni; e l'Arcivescovo, che con tanto ardore si era adoperato per far fabbricare quel Seminario; con uguale sollecitudine se ne valse utilmente, doppo, che fù fabbricato. Scelse tra i Giovani della sua Diocesi, quei, che parevano più abili ad esser formati nella pietà. Volle, che sopra'ntendessero alla loro condotta, e educazione alcuni Sacerdoti provetti, la cui ardente carità fosse accoppiata con gran prudenza: e comandò loro di attendere con maggior cura all'illibatezza de i costumi degli Allievi, che al progresso negli studj. Uscirono dipoi da

Giova assai alla Diocesi di Braga il nuovo Seminario.

da quella Casa soggetti dotti, e virtuosi, che governarono degnissimamente molte Chiese dell' Arcivescovado di Braga: degnandosi il Signor Iddio premiare in tal modo la generosa caritá del buon Prelato.

XX.

L' Arcivescovo disputa al suo Capitolo di Braga un diritto pericoloso, che pretendeva esser stato da esso mal' acquistato.

Doppo aver egli stabilito il Seminario, e regolate le contribuzioni del Clero; risolvette d' incominciare un' impresa assai ardua; ma veramente degna della suo generosità pastorale. Era in quei tempi il Capitolo di Braga in possesso di visitar solo tutta la Città. Osservando l' Arcivescovo, che quindi nascevano innumerabili disordini, e gravissimi sconcerti; raccomandato che ebbe caldissimamente il negozio al Signor Iddio; fece intimare al Capitolo, che in avvenire si fosse astenuto dal nominare de' Visitatori per far la visita della Città; imperciocchè egli era risoluto di cominciare a visitare da se stesso il propio Gregge: e si stimava più obbligato di mettere in esecuzione

ne i Decreti del Sagrosanto Concilio Tridentino, che espressamente glielo prescrivevano, che i Concordati de i suoi Predecessori. Poichè niun Prelato poteva, con pregiudizio de i suoi Successori, cedere ad altri parte alcuna della sua Spirituale giurisdizione. Determinò dipoi il giorno, in cui voleva dar principio a questa visita.

XXI.

L' Arcivescovo viene ingiustamente tacciato.

Appena fù pubblicata questa risoluzione dell' Arcivescovo, che si eccitò un gran tumulto per tutta la Città, e si vidde una strana muta zione. I maggiori ammiratori della sua virtù cominciarono a averla per sospetta; e gli attestati della loro stima si trasformarono in accuse manifeste della sua persona. Davano a quell' impresa il nome di ardire presontuoso, e indiscreto: si avanzavano a domandare, se egli era più santo di quello, che fossero stati tanti Santi suoi Predecessori, che non avevano turbato il pacifico possesso del-

Ca

Capitolo; o più potente di quel che fossero tanti Principi, che indarno avevano tentato di distruggerlo.

Più assai degli altri furono offesi da questo dissegno i primi Personaggj della Città: ma nascondevano i loro pensieri; ed il grave sdegno dissimulavano. Erano assuefatti a una vita disordinata, e licenziosa. Trovavano nell' Ufficiali del Capitolo una gratissima, ma mortale indulgenza; mentre permetteva loro di darsi in preda a tutte le voglie di loro passioni, e di addormentarsi ne i piaceri. Per la qual cosa, stimavano somma loro disavventura, il venire tralle mani dell' Arcivescovo. Temevano di avere per giudice, quello che prima riverivano come amico. La sua dignità, la sua virtù, ed il suo zelo per la giustizia, sembravano loro un giogo insoffribile; ed abborrivano qual persecutore, e nemico, un Padre, che teneramente gli amava, ed un medico, che alla loro guarigione

XXII.

 uni-

unicamente attendeva. I Canonici ſommamente inaſpriti da sì fatta riſoluzione dell' Arciveſcovo, oltremodo giubilavano, in vedendo l' alterazione, ed i tumulti, che ella aveva eccitati; e rimirandogli come giovevoli a i loro intereſſi, ſollecitamente gli fomentavano.

XXIII.

L' Arciveſcovo incomincia la viſita intimata.

Eſſendo arrivato il giorno prefiſſo dal zelantiſſimo Prelato, comparve la mattina per tempo nella Chieſa Metropolitana col Balì, e co' Notai, ed alcuni teſtimonj. Dichiarò la ſua riſoluzione in preſenza di tutti i Canonici del Capitolo, che ivi avevano fatto venire, per eſſere aſſiſtiti, moltiſſime perſone potenti, e verſate nel maneggio de i negozj più rilevanti. Gli fecero alla prima, viviſſime iſtanze di non ingerirſi nella viſita della Città; poichè ella apparteneva al Capitolo, che non doveva eſſere inquietato nel pacifico poſſeſſo di tanti ſecoli. Quindi paſſarono alle ſolite proteſte, ed a tutte le

al-

altre formalità, che in simili congiunture si osservano.

Proteste fatte da i Canonici.

XXIV.

L'Arcivescovo rispose loro brevemente con tutta moderazione. Ma quanto fù dolce, e moderato nella sua risposta; altrettanto si dimostrò forte, e costante nel proseguire ciò, che egli aveva incominciato. Il Capitolo rinnovò le sue proteste in difesa del suo diritto; ma egli stette sempre saldo nell' impresa. Onde incominciò di fatto a visitare le Chiese della Città, informandosi della vita, e de i costumi tanto degli Ecclesiastici, quanto de i secolari: e con tutte le opposizioni del Capitolo, non interruppe la sua visita, fintantochè fosse perfettamente compiuta. Egli rispondeva con benignità, e senza la menoma alterazione a tutte le nuove proteste, che giornalmente gli venivano fatte in ogni Chiesa; e tirava avanti l' opera di Dio con inflessibile costanza.

XXV.

Il Capitolo di Braga avendo fatto

to tutti gli sforzi possibili per attraversare la visita dell' Arcivescovo; si determinò di non trascurare mezzo alcuno per fortemente difendere la causa in Roma, ove doveva esser giudicata. I Canonici, molti de i quali erano ricchi, e più versati nella scienza delle liti, che in quella delle cose Ecclesiastiche, con somma attenzione producevano tutto ciò, che era valevole ad accreditare la lor causa appresso il Papa, ed i suoi Principali Ministri. Anzichè ingiuriosamente trattavano l' Arcivescovo; e si avanzavano fino a oltraggiarlo ne i loro discorsi. E per poter fare un corpo più potente, unirono a i loro lamenti, quelli di tutti i Monasterj, de i Collegj, de i Commendatori, e di molti altri particolari, che, essendo stati visitati dall' Arcivescovo, nel decorso di questa lite, formavano contro di lui diversi asprissimi lamenti.

Il Capitolo di Braga difende la sua causa in Roma.

XXVI. Si prefiggevano, casochè non avessero potuto fargli perdere il credito,

to,

to, e l'autorità, che aveva a Roma, rappresentando la forza del loro diritto, e la pretesa ingiustizia della sua impresa; di essere almeno fortificati dal gran numero di quelli, che riprendevano la sua condotta: affine di opprimere sì fattamente colla moltitudine quello, che non poteva esser superato colla ragione.

XXVII.

Intanto l'Arcivescovo non trascurava dal canto suo di difendere una causa, che stimava esser più di Dio, che di sestesso. Egli diede distintissima informazione di tutto a sua Santità; ma con moderatissima prudenza. Le rappresentò, che tutte queste agitazioni unicamente nascevano dall' aver egli intrapreso di mettere ad effetto i Decreti del Sagrosanto Concilio Tridentino, e dalla fatica, che alcuni duravano nell' esser costretti di abbandonare i disordini, ne i quali da un gran pezzo vivevano.

XXVIII.

Si valse pure appresso il Papa dell' autorità del Cardinale Infante Don Arrigo,

rigo, Principe piiſſimo, che era ſuo Legato *a latere* in Portogallo. Il noſtro buon Prelato gli rendeva conto di tutte le ſue operazioni; non moveva un paſſo, ſenza il ſuo conſiglio: e lo pregava a volerne informare ſua Santità con ſue lettere da ſe ſteſſo. Pio IV. governava tuttavia allora la Chieſa Cattolica. E come quegli, che colla propia eſperienza aveva ben conoſciuto lo ſpirito, e le ſante intenzioni dell' Arciveſcovo; molto fù afflitto della perſecuzione, che ſoffriva un Prelato, che per la ſua gran bontà, e dottrina meritava qualſiſia vantaggio, e decoroſo trattamento. Perlochè deſiderando di ſoſtenerlo in una occaſione sì importante, talvolta ſi valeva della mano del Cardinale Borromeo ſuo Nipote, per ſcrivergli lettere onorevoliſſime, ed obbligantiſſime. Riferiremo quì una lettera di San Carlo in tal propoſito, che dà chiaramente a conoſcere, quanto quel ſanto Cardinale amaſſe, e ri-

Sentimenti del Papa Pio IV. intorno all' Arciveſcovo.

riverisse il nostro piissimo Prelato, dappoichè il Signor Iddio lo aveva strettamente unito con esso lui nel suo viaggio di Roma.

„ Non mi è possibile (*scrive il Santo*) „ di non amare, e di non stimar molto quel zelo, che vi eccita „ a fare osservare esattamente i Decreti del Sacro Concilio Tridentino, „ da tutti quei, che Iddio ha sommessi alla vostra autorità pastorale. Che „ se alcuni preferiscono il resistervi, „ all'ubbidirvi; saranno finalmente costretti di cedere alla vostra pietà, e „ di riconoscere la loro ingiustizia. Imperciocchè osservo, che il Nostro „ Santissimo Padre è fermamente risoluto di mantenere in tutto il suo vigore, ciò, che è stato ordinato, doppo una esatta discussione, da sì gran „ numero di savissimi Prelati, radunati in nome dello Spirito Santo, e „ che sua Santità hà dipoi confermato col suo giudizio. Ella è tanto lon-

XXIX.
Lettera di San Carlo Borromeo all' Arcivescovo.

„ tana

„ tana dal permettere, che quei De-
„ creti, che ſono tante colonne della
„ verità Cattolica, ſiano intaccati in
„ conto alcuno; che piuttoſto gior-
„ nalmente con nuovi Decreti gli và
„ corroborando. Per la qual coſà, ſe
„ ſi trovano alcuni nella voſtra Dioce-
„ ſi, che arrivino a tanto ardire, quan-
„ to è quello di reſiſtere a i voſtri ſan-
„ ti regolamenti, dovete adoprare tut-
„ ta la voſtra ſaviezza per fargli eſe-
„ guire, ſenza fermarvi all'oppoſizio-
„ ne di quelle perſone, e valervi dell'
„ autorità, e della ſeverità, ne i limiti,
„ che ſapete eſſervi dalla legge di Dio
„ preſcritti. In fatti, non potete fare co-
„ ſà più grata a ſua Santità. E vi ſuppli-
„ co a non voler credere, che ſia mai
„ ſtata in modo alcuno ſoſpetta la
„ voſtra fede, o la voſtra innocenza,
„ o la voſtra pietà; ne che ella abbia
„ mai aſcoltati gl' ingiuſti lamenti de i
„ voſtri accuſatori. Atteſochè ſi può
„ egli dare coſà in queſto Mondo, di
„ cui

„ cui ella ſia più perſuaſa, e che le pro-
„ ve evidenti le abbiano renduta più
„ paleſe, della voſtra integrità, della
„ voſtra ſaviezza, e della voſtra co-
„ ſtanza nella verità Cattolica? Quin-
„ di è, che quando pure l' invidia del-
„ li uomini aveſſe ſuſcitati contro di
„ voi mille calunniatori, e mille falſi
„ teſtimonj; la voſtra virtù troppo ſu-
„ periore ſarebbe e qualſiſia ſoſpetto,
„ per dar luogo a queſte accuſe, e per
„ ſminuire, in parte benchè minima,
„ la ſtima, e l' affetto, che ſua San-
„ tità conſerva pe 'l voſtro merito. Ma
„ che dirò io di meſteſſo, che vi hò
„ ſempre preſente nella mente, e nel
„ cuore; e che altro modello a imita-
„ re non mi propongo, ſenonchè quel-
„ lo della voſtra virtù? Vi dirò io ciò,
„ che penſo? Per me, credo, che non
„ vi ſia coſa nell' Arciveſcovo di Bra-
„ ga, che non ſia eminente, e degna
„ delle lodi più ſublimi: talmenteche
„ egli non è ſoltanto Primate del ſuo

„ Regno, mercè la sua dignità; ma lo
„ è pure per le sue virtù di più altri
„ Regni del Cristianesimo. Onde quei,
„ che hanno intrapreso di screditarvi
„ appresso la Santa Sede; altro non
„ hanno fatto, dichiarandosi i vostri ac-
„ cusatori, che condannare se stessi:
„ atteso chè, secondo il mio parere,
„ non si può resistere a i vostri lode-
„ volissimi consiglj, senza abbandona-
„ re nello stesso tempo la pietà, e la
„ ragione. Ma poichè quelle medesi-
„ me persone non tanto hanno accu-
„ sata la vostra severità; quantochè
„ hanno attestata la vostra Santità, e
„ la vostra prudenza; non dubito pun-
„ to, che la vostra bontà, e saviezza
„ non sia per perdonar loro qualche
„ cosa, e che non vi riesca grato di
„ dar contrassegni della moderazione,
„ che vi è cotanto naturale, con que-
„ sto obblio volontario di tutta la pas-
„ sata contesa. E spero, che quei, ver-
„ so i quali userete questa mansuetu-
„ dine,

„ dine, e che di bel nuovo riceverete
„ te nella vostra buona grazia, viepiù
„ vi ameranno, ed a voi si terranno
„ uniti con i legami più stretti della
„ sommissione, del rispetto, e dell' ami-
„ cizia. Che se le differenze, che voi
„ avete col vostro Capitolo, fossero
„ di natura tale, che con la vostra sa-
„ viezza non si potessero quietare (il
„ che duro fatica a credere) sua San-
„ tità hà scritto, e data l' autorità al
„ Serenissimo Signore Don Arrigo In-
„ fante, Cardinale, e Legato della
„ Santa Sede Apostolica, di prender-
„ ne in tal caso cognizione, e di af-
„ fatto terminarle. La qual cosa quel
„ virtuosissimo, e savissimo Principe
„ farà senza dubbio con somma equi-
„ tà, e prudenza. Hò assistito con tut-
„ to il mio credito Pietro Tavares ap-
„ presso il Papa. Egli molto vi ama,
„ e vi onora. Altro non mi resta, se-
„ nonchè d'assicurarvi, che non vi ha
„ cosa, che io non sia pronto di fare

 „ pe'l

„ pe 'l voſtro ſervizio. Vi ſcongiuro a
„ ricordarvi di me nelle voſtre pre-
„ ghiere. Roma. Il dì 3. Aprile 1565.

XXX.

Il Papa ſpedìſce un Breve aſſai vantaggioſo all' Arciveſcovo.

Il Papa ſpedì nello ſteſſo tempo un Breve al Cardinale Don Arrigo ſuo Legato, in cui gli raccomandava di proccurare per qualche buon mezzo la riunione dell' Arciveſcovo col ſuo Capitolo. E caſochè non poteſſero accordarſi; ſua Santità gli rimetteva onninamente la deciſione di quella cauſa. Riferiremo quì queſte lettere Apoſtoliche; perciocchè ſono di ſommo vantaggio al magnanimo Prelato.

XXXI.

Tenore delle Lettere Apoſtoliche al Cardinale Infante di Portogallo.

Pio Papa IV. A Don Arrigo Cardinale Infante di Portogallo, e noſtro Diletto Figlio: Salute ed Apoſtolica Benedizione. E ſtato di sì gran peſo appreſſo di Noi l' atteſtato voſtro a favore del noſtro venerabile Fratello l' Arciveſcovo di Braga, a cagione della gran fede, che noi abbiamo, e che dobbiamo avere nelle voſtre parole; che ſe aveſſimo formato il menomo penſiero

ro

ro a lui ſvantaggioſo, l'avereſſimo immantinente depoſto. Ma egli ſteſſo ci hà date nel Concilio sì gran pruove della ſua probità, della ſua pietà, e del ſuo riſpetto verſo la Santa Sede; che abbiamo intorno a quel Prelato, portato un giudizio vantaggioſiſſimo, che nella noſtra mente non potrà mai eſſere alterato da qualſivoglia accuſa, ne da lamento alcuno. Ed è molto creſciuta la ſtima, che facevamo della ſua virtù, allorchè abbiamo inteſo con quanta ſollecitudine egli ha proccurato di fare eſeguire i Decreti del Santo Concilio. Ma eſſendo inſorte alcune differenze tra eſſo Prelato, ed alcuni Canonici del ſuo Capitolo; deſidereremmo, che ſi poteſſe trovare qualche via legittima d' aggiuſtamento: affinchè egli non foſſe turbato, ne moleſtato nell' eſercizio della ſua carica. Che ſe le differenze non poſſono accordarſi per le vie della dolcezza; vi diamo piena podeſtà con queſte lettere, come a Noſtro

stro Legato, di prender cognizione di questo negozio: affine di portarne giudizio, e di terminarlo, secondo l' equità, e la giustizia. Lo stesso pure abbiamo scritto al nostro venerabile Fratello l' Arcivescovo di Braga. Dato a Roma nella Chiesa di S. Pietro il dì 28. di Marzo dell' anno 1565. L'anno VI. del Nostro Pontificato.

XXXII. Il Cardinale Infante scrive all' Arcivescovo, ed al Capitolo di Braga.

Subito, che il Cardinale Don Arrigo ebbe ricevuto questo Breve, scrisse all' Arcivescovo, ed al suo Capitolo, per pregargli a voler pensare a qualche via d' aggiustamento, e conferirne con esso lui; affinchè potesse essere in grado di ajutargli come amico, e di favorirgli col suo credito, in qualità di Legato del Papa. Rappresentò loro, che se si contentavano di rimettere in esso lui tutte le loro pretensioni; egli averebbe operato in tal maniera nella loro causa, che averebbero conosciuto, che gli amava tutti, e che principalmente gli premeva di con-

conſervare il loro onore, e di proccurare la loro quiete.

XXXIII. I Canonici di Braga non vogliono accettare per arbitro il Cardinale Infante.

Ma i Canonici, o ſia che lo aveſſero per ſoſpetto, a cagione dell'affetto, che portava all'Arciveſcovo, o ſia, che molto ſi appoggiaſſero ſopra la pretesa giuſtizia della loro cauſa; non vollero mai ammettere il Cardinale per arbitro: ed egli ſteſſo con tutta l'autorità, che il Papa gli aveva conferita, non potè mai terminare queſte conteſe. Andò in lungo la cauſa; e fù prolungata fino al Pontificato di San Pio V.

XXXIV. Si terminano le differenze dell'Arciveſcovo col Capitolo di Braga.

Finalmente ſi compiacque il Signor Iddio di por fine a differenze sì lunghe, e sì oſtinate. Fù ſtabilito tra l'Arciveſcovo di Braga, ed il Capitolo, con un trattato ſolenne, ed irrevocabile, che in avvenire l'Arciveſcovo di Braga averebbe viſitato in perſona tutto il Clero della Città, e che egli averebbe nominati due Canonici per far la viſita de i laici, che ſarebbero ſtati obbligati a rendergli conto di ciò, che ave-

averebbero trovato nella loro visita. In tal modo, senza pregiudicare a i diritti del Capitolo, l'Arcivescovo conseguì l'intento; essendogli assai facile di trovare in tutto il Corpo de i Canonici due persone, che fossero affatto alla sua divozione, dalle quali potesse farsi render conto di tutto ciò, che avessero trovato nella visita del Popolo di Braga.

XXXV. Allorchè la lite del Capitolo non era ancora decisa; perciocchè ella durò un gran pezzo: il buon Prelato si stimò in obbligo d' impegnarsi in un' altra, che doveva essere per lui una sorgente di quasi somiglianti afflizioni, e travagli. Egli aveva nella sua Diocesi molte Chiese, tralle quali principalmente non poche dipendevano dalle Commende di certi ordini Militari, che pretendevano d'essere del tutto esenti dalla visita dell' Ordinario. Nulladimeno, comecchè il Concilio Tridentino ordina a i Vescovi di visitare queste Chie-

Chiese, senza attendere a i loro privilegj, ed alle loro esenzioni; l'Arcivescovo credette di dover soddisfare a quest' obbligo. Prima ne conferì la cosa con persone pie, ed erudite, che stimarono tutti, che un Vescovo era indispensabilmente obbligato a visitare tutti quei, delle di cui anime Iddio doveva un giorno domandargli conto.

Comunicò pure il negozio, secondo il suo solito con gl' Ufficiali del suo consiglio. Questi vi trovarono grandissime difficoltà. E gli rappresentarono, che essendo già impegnato nella lite del Capitolo; si maravigliavano assai, che di bel nuovo si accingesse ad un' impresa, quale senza dubbio partorirebbe mille liti, e mille nemici: che con gli altrui lamenti egli averebbe fortificati quelli de i suoi Canonici; e che pertanto, prima di abbracciare un pericolosissimo negozio, atto a cagionare tanti sconcerti, lo supplicavano a voler riflettere, se la prudenza permetteva

XXXVI

d'imbarcarſi in conteſe, e liti immortali, con molti Collegj, Monaſterj, Gentil' Uomini, Gran Signori, Ordini intieri, e finalmente collo ſteſſo Re, che ne era Capo, e Protettore.

XXXVII. L' Arciveſcovo riſpoſe loro brevemente: ſo, che facendo ciò, che vi propongo, fortifico i Canonici contro di me. Ma le ſteſſe ragioni, che mi hanno impegnato in queſta conteſa con eſſi loro; tuttavia m' impegnano a muovere queſt' altra. Non appartiene alla prudenza umana di regolare i negozj di Dio. Il debito della mia carica m' obbliga a compire ciò, che intraprendo. Tanto mi baſta. Un buon negozio, come dice San Bernardo, non può mài terminarſi malamente. Se conſeguirò l' intento; ne ringrazierò Iddio: ſe non lo conſeguirò; ſpero, che egli gradirà la mia buona volontà, e lo benedirò di avermi liberato dalla cura d' una parte della mia Dioceſi. Bramo ardentemente di avere aſſieme

la

la pace con Dio, e con gli Uomini. Ma se non posso contentare Iddio, senza dispiacere agli Uomini: voglio piuttosto, che questi si lamentino della mia condotta, purchè Iddio ne sia contento.

XXXVIII.

I suoi Ufficiali, de' quali molti temevano Iddio, approvarono il suo zelo, e le sue ragioni; ed il buon Prelato essendosi confermato nella sua risoluzione, la messe incontanente in esecuzione, colla stessa fermezza d'animo, con cui l'aveva formata.

L' Arcivescovo visita le Chiese degli Ordini Militari.

XXXIX.

Egli cominciò pertanto a visitare le Chiese de i Cavalieri dell' Ordine Militare di San Giovanni, come le altre; ed avendole trovate tutte scomposte, e sprovvedute di tutte le cose necessarie al culto divino, fece fermar l' entrata delle Commende, e ordinò, che s' impiegasse nelle riparazioni, e nella compra degli ornamenti necessarj. Si dichiarò nello stesso tempo di non intendere di fare ingiuria alcuna a

i Commendatori; ma soltanto di rimediare a i disordini delle loro Chiese: ed in alcune costituì nuovi Curati, o Vicarj. Tenne parimente la medesima condotta in alcune Chiese dell' Ordine di Cristo. E doppo avere incominciata una volta la visita di quelle Chiese Privilegiate; non ne lasciò veruna, senza portarvisi da se stesso, per prendere le più esatte informazioni, senza riguardo alcuno a i loro pretesi Privilegj.

XL.

Insorsero immantinente per tutto il Regno infinite contraddizioni, e mormorazioni contro il zelante Arcivescovo. Egli aveva per nemici non solamente i Commendatori, ma tutti i loro parenti, ed amici, che s' interessavano nelle loro querele. Alla prima ricorsero all' armi solite, cioè, alle proteste, ed alle difese, che fecero pubblicare da i Conservatori de' loro Ordini. Anziche furono composti de i libelli contro la Persona, e la condotta

L' Arcivescovo non si lascia muovere dalle mormorazioni, e dalle calunnie;

ta dell' Arcivescovo : ma egli stette saldo contro tutte queste opposizioni, senza provarne il minimo rammarico.

XLI.

I Conservatori de gli Ordini Militari si avanzano a fulminare delle Censure, e delle Scomuniche contro il buon Prelato.

Finalmente i Conservatori si lasciarono talmente trasportare dalla collera, che arrivarono fino a fulminare delle censure, e delle scomuniche contro di lui. Ma non fece gran conto di quelle censure; perciocchè ne conosceva la nullità: ed inoltre, per rimediare alli scrupoli de i più timidi, mentre si tratteneva in Roma, egli aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Pio IV. un Breve, per potersi far assolvere da sì fatte scomuniche, da qualunque Sacerdote a sua elezione.

Egli non ne fa conto.

XLII.

Scrive al Re, ed a tutti i tribunali del Regno, per giustificare la sua Condotta.

Intanto comecchè veniva egli accusato da tutte le bande, non trascurò di scrivere a tutti i Tribunali del Regno, a tutti i Giudici Apostolici, al Consiglio Reale, ed allo stesso Re, per giustificare la sua condotta. E le fortissime ragioni, che egli portava in sua difesa, essendo avvalorate dall'autorità

torità di ſua perſona, e dalla venerazione, che la purità del ſuo zelo gli aveva conciliata in tutto il Criſtianeſimo, fecero appreſſo tutti grandiſſima impreſſione. La brevità, che ci ſiamo preſcritti, ci coſtrigne a laſciar da banda molte coſe, che gli ſuccedettero in queſt' occaſione; ma non poſſiamo diſpenſarci dal riferire un fatto, che ci ſembra degno di particolare oſſervazione; ed in cui ſi vede maraviglioſamente temperata la magnanimità del Servo di Dio, con la ſua natural moderazione, e ſaviezza.

Le giuſtificazioni [illegible] Servo di Dio fanno impreſſione appreſſo tutti.

XLIII.

Fatto Singolare, in cui ſi oſſervano molte virtù dell' Arciveſcovo.

Nella Dioceſi di Braga, ſi trova il Borgo detto, Poyarez, che è Capo d' una gran Commenda dell' Ordine Militare di San Giovanni Geroſolimitano. Già da un anno il buon Prelato era ſtato avviſato, che le Chieſe di quel Borgo non erano meno ſprovvedute, ne meno abbandonate di quelle del Paeſe di Baroſo. Perlochè, avendo egli riſoluto di viſitarle; e prevedendo le

le oppoſizioni, che averebbe fatte il Commendatore, che era inſieme Balì nell'Ordine, e per premunirſi contro le dilui prepotenze, aveva ſcritto a Roma, e domandato ajuto. E in fatti ebbe dal Papa un Breve favorevoliſſimo, che gli giunſe nella miglior congiontura, che poteſſe deſiderarſi: poichè egli era alle porte di Poyarez, allorchè gli fù conſegnato.

XLIV. L' Arciveſcovo viſita il Borgo di Poyarez.

Entrò incontanente in quel Borgo; viſitò tutte le Chieſe, e vi trovò tutto il diſordine, che gli era ſtato rappreſentato. Quindi fece una liſta di tutto ciò, che ſtimò neceſſario per le riparazioni, e gli ornamenti di ciaſcheduna di quelle Chieſe; ed a tenore del Breve di Sua Santità, fece ſegueſtrare tutta l' entrata della Commenda, con proibizione eſpreſſa di ſomminiſtrare parte alcuna al Commendatore, finchè ſi foſſe ſoddisfatto a tutta la ſpeſa, che conveniva fare. Il che terminato che fù, tiró avanti la ſua viſita con ſomma tranquillità. Ma

XLV. Eccessi, ed insolenza del Bali di Poyarez.

Ma giunto ad un Villaggio poco distante da Poyarez, nell' alzarsi la mattina, assai di buon' ora, per recitare, secondo il suo solito, l' offizio divino; ecco che tutto il Villaggio vien posto in costernazione per l' improvviso ingresso, che vi fece con gente armate a piedi, ed a cavallo, il Commendatore. Era questi assai attempato; ma dimostrava ancora gran robustezza, e vigore. Lo sguardo suo era terribile, e la collera gli aveva accesi gli occhj. Entrò fieramente nella casa, in cui l' Arcivescovo era alloggiato; e gli fece dire, che aveva desiderio di parlargli. Il coraggioso Prelato non fù mai più padrone di se stesso, nè diede mai meglio a conoscere il suo grand' animo, che in tal congiontura. Gli fece rispondere, che lo supplicava a voler' aspettare, che egli avesse terminate le sue orazioni.

Generosa intrepidità dell' Arcivescovo.

XLVI.

Intanto il Commendatore passeggiava; e questo ritardamento vie più ac-

accrefceva il fuo furore. Finalmente doppo, che egli ebbe afpettato un pezzo, mandò a dire una feconda volta all' Arcivefcovo, che voleva parlargli. L' Arcivefcovo, fenza turbarfi, gli fece dare l' ifteffa rifpofta. Quindi avendo terminato l' Uffizio, diffe a' fuoi domeftici, che faceffero entrare il Commendatore. E vedendolo venire a fe con un vifo, che ben dimoftrava la violenza della fua collera, gli domandò, fenz' alterarfi, che cofa chiedeffe da lui.

Il Commendatore gli rifpofe: che egli era il Balì di Poyarez, e che voleva fapere da effo lui, con quale autorità fi avanzaffe a commettere tanti attentati nella fua Commenda? Che fe fi portava in tal modo come Arcivefcovo di Braga; ne aveva già veduti molti altri, che non lo avevano trattato con quell' altura, ma con tutta la civiltà, e l' onore, che poteva mai defiderare. Paffando dipoi da i lamenti

XLVII.

alle minaccie, ſoggiunſe con giuramento, che ſe continuava di operare conforme aveva già incominciato; ſi ſarebbe fatta la giuſtizia da ſe, e gli averebbe inſegnato quanto diverſamente da i Villani, o Curati della ſua Dioceſi doveſſero eſſer trattati i Commendatori.

XLVIII.

L'Arciveſcovo rimprovera la temerità, e l'ardire del Balì di Poyarea.

L'Arciveſcovo replicò, che in quanto al diritto di viſitare la ſua Commenda, egli lo aveva ricevuto dal Concilio Tridentino, che ordinava a tutti i Veſcovi di viſitare tutte le Chieſe eſenti, o non eſenti delle loro Dioceſi; e che inoltre egli aveva tralle mani un Breve del Papa, che eſpreſſamente gli ordinava di viſitare la dilui Commenda. Quindi ſoggiunſe: tanto baſta per quietarvi intorno a i voſtri lamenti. Ma in quanto alle voſtre minaccie, vi dichiaro, Signor Commendatore, che non mi atterriſcono; e che, ſebbene vi ſiete fatto accompagnare da tanti uomini armati, per parlare a un Veſcovo,

vo, ſolo, e diſarmato, quale io ſono: perſiſterò tuttavia a fare in queſto luogo tutto ciò, che ſtimo di dovervi fare, con la ſteſſa libertà, con cui opererei in Caſa mia, e nel mezzo della Città di Braga. So molto bene qual differenza ſi debba fare tra Perſonagj di voſtra condizione, e la Plebe: ma deſidererei, che pur ſapeſte quanto divario corra tra un Gentil'uomo, che hà ricevute le ſue entrate da' ſuoi genitori, che gli laſciano la libertà di valerſene a modo ſuo; ed un Religioſo, o Commendatore, che ha ricevute le ſue dalla Chieſa, e che deve uſarne ſecondo le leggi della Chieſa. L'entrate di queſta Commenda non appartengono a voi; ma bensì a i poveri. Ne ſiete diſpenſatore; ſe gliene date la parte, che tocca a loro. Ma ne ſiete diſſipatore, ſe rubbate a i loro biſogni, ed alla loro indigenza quella dovuta parte, per appagarne la voſtra ambizione, o qualſiſia voſtra paſſione.

XLVIX. Avendo il zelante Prelato proferite queste, ed altre simili cose con maestà, il Balì, che era assai più irritato di quanto prima fosse stato, palesò il suo furore con infinite ingiurie, e minaccie, parlando da uomo, cui la passione leva l' uso della ragione. Tutti i suoi domestici, non che quelli dell' Arcivescovo, disapprovavano, ed abborrivano sì fatto modo di trattare. La mente sola del benignissimo Prelato si mantenne nella solita serenità; e non si osservó sul suo viso alterazione alcuna.

L. Egli si alzò di fatto per andare a celebrare la Santa Messa; e la calma dell' anima sua fù tale, che i suoi Ufficiali sdegnati al maggior segno di aver veduto il loro padrone strapazzato con tanta indegnità, avendogli detto, che doveva far punire quel Commendatore, rispose loro: Iddio me ne guardi. Altro non devo fare, senonchè raccomandarlo al medesimo Iddio nel Sagrosan-

ſanto Sagrificio, che ſono in procinto di offerirgli: affinchè gli conceda la grazia di riconoſcere il ſuo errore.

Il Balì entrò in Chieſa poco doppo l'Arciveſcovo; e vi ſi trattenne, colle ſteſſe diſpoſizioni, mentre egli celebrava la Meſſa. Il piiſſimo Prelato offerendo il Sagroſanto Sagrificio, lo raccomandò a Dio con gran fervore; e ſecondo che la ſua orazione penetrava il Cielo; la divina clemenza ſi degnava di comunicare a poco a poco la ſua luce a quell'anima sì fattamente acciecata dalla paſſione. In ſomma gli ſi mutò talmente il cuore, che terminata, che fù la Meſſa, fù a proſtrarſi a i piedi dell' Arciveſcovo, confeſſando i ſuoi errori, e chiedendone il perdono. Queſto fù un fatto pubblico, e ſi durava fatica a credere ciò, che con i propj occhj ſi ravviſava. L' Arciveſcovo lo alzó incontanente da terra, e l' abbracció con cordialiſſimo affetto, e con incredibile tenerezza, come ſe foſ-

LI.

Converſione del Balì di Poyarez, nell' aſſiſtere alla Meſſa del buon Prelato.

ſe

ſe ſtata antichiſſima la loro amicizia.

LII. Il Balì gli confeſsó umilmente, che il Signor Iddio ſi era compiacciuto di convertirlo affatto, nel tempo della celebrazione della Santa Meſſa, e di aprire gli occhj dell'anima ſua, per fargli conoſcere tutto l'orrore del ſuo traſcorſo. E per dargli un contraſſegno indubitato della ſua vera converſione, gli diſſe, che era prontiſſimo a provvedere incontanente tutte le Chieſe, nel modo da eſſo preſcritto, ed anche con maggior magnificenza: anzichè egli era diſpoſto ad accettare ancora qualunque dura penitenza da eſſo gli foſſe ſtata impoſta.

LIII. L'Arciveſcovo riconoſcendo la mano dell'Altiſſimo in queſta grand'opera, gli diede tutti gli avvertimenti, che ſtimó neceſſarj per una perfetta riconciliazione con Dio; e rivocó ſubito l'ordine, che egli aveva dato, che ſe gli ſequeſtraſſero l'entrate della Commenda. Il Balì ſe ne ritornó, pieno da una

una parte di confusione, e di dolore, per aver trattato sì indegnamente il propio Pastore; e dall' altra rendendo infinite grazie a Dio di avergli usata tanta misericordia, e di essersi degnato d' illuminare le sue tenebre.

LIV. Tutti quelli della sua comitiva, che si erano portati in quel luogo per esser Ministri della sua passione, e di suo furore, rimasero oltremodo sorpresi in vedendo sì pronta e sì felice mutazione nella persona del loro padrone. Ed egli stesso affermava loro, che il Signor Iddio aveva operato in lui un miracolo visibile, mercè l' efficacia del Sagrosanto Sagrificio, e le orazioni dell' Arcivescovo. Perlochè sempre di poi lo consideró qual suo padre; e non poteva saziarsi di pubblicare dappertutto la sua impareggiabile virtù.

LV. Ne è da maravigliarsi, che in tempo, che il buon Prelato celebrava la Santa Messa, seguisse sì gran prodigio. Poichè quei, che hanno composta la Sto-

Storia di sua Vita, hanno fatto particolari osservazioni intorno al modo, con cui egli offeriva al Signore Iddio quel Sagrosanto Sagrifizio. Ecco le loro precise parole: Allorchè il piissimo Prelato si fù ritirato nel suo Monastero di Viana, il Popolo di quella Città concepì verso di lui una straordinaria venerazione, e con grand' ardore sì portava a sentire la sua Messa. Imperciocchè egli celebrava il Sagrosanto Sagrifizio con sì ammirabile raccoglimento, rispetto, e pietà, che la sua divozione comunicavasi agl' altri. Di continuo concorrevano moltissimi Infermi, che si stimavano fortunati, purchè ricevessero la sua benedizione, o se egli si compiaceva di formare il Santissimo Segno della Croce sopra la loro fronte. A prima vista, l' umilissimo Prelato disapprovò sommamente quelle dimostrazioni di stima, e ne parve non poco conturbato. Onde volendosene liberare, diceva con qualche severità

Con qual divozione, e raccoglimento l'Arcivescovo celebrasse il sagrosanto Sagrifizio della Messa.

a

a quei, che l' importunavano: Perchè tanto desiderate la salute del corpo, senza curarvi di quella dell' anima? Chiedete al Signor Iddio, che vi liberi non già dalle vostre malattie; ma da i vostri peccati, e che vi dia la grazia di valervi de i mali, co' i quali si degna visitarvi, per soddisfare alla sua giustizia, e per poter scansare le fiamme del Purgatorio. Nulladimeno supplicato da i suoi amici a voler trattare quelle persone colla sua solita carità; ed osservando la fede, e la pazienza, con cui ad esso facevano ricorso: concedeva loro ciò, che gli domandavano; e molti hanno pubblicati gli straordinarj ajuti, che da i suoi Santi Sagrifizj, e dalle sue orazioni credevano di aver ricavati. Quando il Re Filippo II. si portò in Portogallo, per assistere a gli Stati generali del Regno; a i quali pure intervenne il nostro Arcivescovo, conforme in questa Storia vien riferito; Sua Maestà ebbe tal rispetto alla virtù,

ed alla pietà del buon Prelato, che spessissimo volle sentire la sua Messa, con i Personaggj primarj della sua Real Corte.

LVI.

Già nel primo Libro di quest'Opera si è parlato delle visite Pastorali dell' Arcivescovo. Egli è tempo ormai, che quì si riferisca brevemente ciò, che par più degno d'attenzione in quelle, che egli fece, doppo il suo ritorno dal Concilio Tridentino.

LVII.

Quanto sia orrido il Paese detto, *di Baroso*, nella Dioceſi di Braga.

La Dioceſi di Braga comprende alcune asprissime Montagne. Ma quelle dette, *di Baroso*, per essere altissime, son coperte di nevi, la maggior parte dell'anno, e sono così dirupate, e precipitose, che sembrano piuttosto abitazioni di fiere, che d'uomini. Nientedimeno in mezzo di esse vi sono numerose Popolazioni, e quantità di Parrocchie.

LVIII.

Il buon Arcivescovo risoluto di visitare personalmente tutta la sua Dioceſi, stimò di farsi da questa banda, non

non ſolo perchè più perioſa; ma anche perchè ſtimata da lui più neceſſaria: mentre con ragione s'immaginò, che queſti Popoli più che nelle nevi, e ne' boſchi, ſteſſero ſepolti nelle tenebre più oſcure dell'ignoranza: e che per i loro mali neceſſitaſſero dell'attenta oculare inſpezzione del loro Paſtore, e medico.

LIX.

Tutti gli Amici dell' Arciveſcovo, col rappreſentargli vivamente le gran difficoltà ed i pericoli dell' impreſa, per cui tutti i ſuoi Predeceſſori non s'erano arriſchiati mai di tentarla, proccurarono quanto fù loro poſſibile, di diſtorlo da queſta determinazione. Il buon Prelato ſi sbrigava da tutte le oppoſizioni con queſte preciſe parole: Sono mie Pecorelle; e come tali ſon obbligato di cercarle, e curarle in qualunque luogo elle ſi trovino. Onde ſenza far conto di sì fatti avviſi, ſi partì da Braga, eſſendo ſolo allegro, ed intrepido; mentre ogn'uno era atterrito dal-

L' Arciveſcovo viſita con fervore, e frutto incredibile i luoghi più alpeſtri della ſua Dioceſi.

le anguſtie, e da i pericoli, che gli ſovraſtavano.

LX. Entrando egli in quel Paeſe, cominciò a viſitare le falde delle Montagne, ed i luoghi meno ſcoſceſi, e meno inacceſſibili. Riconobbe di fatto, che gli era ſtato rappreſentato il vero, allorchè avevan proccurato di rimuoverlo dal penſiero di fare quel viaggio. Il Paeſe gli parve veramente orrido; ma molto più orrido egli trovò lo ſtato di quelle povere anime abbandonate. Imperciocchè non vi ſi ravviſava traccia alcuna della Religione Criſtiana; e quei Popoli non parevano meno barbari agli occhj di Dio, di quello che foſſero a gli occhj degli uomini.

LXI. Subito chè ſi ſparſe per tutte quelle Montagne la fama dell' arrivo dell' Arciveſcovo, i miſeri abitanti ſi dimoſtrarono pieni d'incredibile allegrezza. Tutti attruppati inſieme accorrevano nelle ſtrade ballando, ſecondo l'uſo del Paeſe. Si vedevano molte Maſchere,

Accoglienze fatte al buon Prelato da quei popoli.

che

che portavano de i bambini veſtiti con abiti donneſchi, e che ſaltando facevano mille giri, e rigiri, ſuonavano campanelle, e cantavano aſſurdisſime canzoni, nelle quali framiſchiavano certi verſi ſtravaganti, che paleſavano l'orribile ignoranza delle verità della Fede, in cui vivevano. Uno di quei verſi era queſto: *Benedetta ſia la Santa Trinità, Sorella della Madonna.* ſi può giudicare da queſto, quali foſſero gli altri.

LXII.

Affizione dell' Arciveſcovo, nell' oſſervare lo ſtato deplorabile di quella povera Gente.

Tutti quei, che l' accompagnavano non potevano ritenere le riſa. Ma mentre egli faceva comparire dell' allegrezza ſu 'l viſo per conciliarſi l' affetto di quella rozza gente, ſoſpirava nel cuore, ſtimando con gran ragione, che lo ſregolamento de i coſtumi di quel Popolo, doveſſe eſſere uguale alla loro profonda ignoranza.

LXIII.

Domandò ad un' uomo, che trovò ſulla ſua ſtrada quanti erano i Comandamenti di Dio? Gli riſpoſe, ſenza

Risposta data gli da un Contadino.

za turbarsi, che erano dieci. Ma comandandogli l' Arcivescovo di recitargli; in vece di risposta, cominciò ad alzare le mani, e ad allargare le dita, per dare a conoscere, che tutta la sua dottrina consisteva, nel sapere, che tanti erano i Comandamenti d' Iddio, quante erano le sue dita.

LXIV.

Succedette in quello stesso luogo un' accidente a i Compagni del buon Prelato, che non crediamo di dover passare sotto silenzio; perciocchè vi si vede come la Divina Provvidenza invigila sopra quelli, che in lei si confidano.

LXV.

L' Arcivescovo essendo nel mezzo delle Montagne di quel Paese, passava un giorno da un luogo nominato, le *Grotte di Baroso*, ad un altro, che si chiama, *le Eminenze*, a cagione della sua straordinaria elevazione. La strada, per cui vi si saliva, altro non era, che un vicolo strettissimo, ed ertissimo, in mezzo agli scoglj; e da ambe le parti si scoprivano due profondissimi,

I Compagni dell' Arcivescovo sono in modo particolare preservati da un grandissimo pericolo.

ſimi, ed orribiliſſimi precipizj. Tutti andavano caminando l' un doppo l' altro, con gran terrore. Sette Muli carichi portavano avanti i letti, e la provisione neceſſaria per cibare tutta la comitiva; perciocchè ſi trovavano in un deſerto ſprovveduto di tutto il biſognevole. Dietro a i Muli veniva la ſervitù, e tutto il rimanente della Famiglia, con i due Viſitatori, che ſempre accompagnavano l' Arciveſcovo, il quale allora ſi trovava lontano da i ſuoi, con alcune perſone, che mai l' abbandonavano.

LXVI. Mentre in tal guiſa ſalivano l' un doppo l' altro con gran ſtento per quello ſtretto ſtradello, e già erano vicini alla cima della Montagna; il primo di tutti i Muli da ſoma inciampò; e roveſciandoſi, fece caſcare all' indietro il ſecondo, il ſecondo il terzo ſino all' ultimo: e queſto cadendo ſopra gli uomini, che ſeguivano a Cavallo tutto l' equipaggio andò a precipitare frà quelle balze, e diru-

dirupi; e credendosi tutti morti, e di restar sflagellati ne' scogli prima d' arrivare al fondo del pricipizio, ad alta voce invocarono i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria.

LXVII. Furono sì grandi le strida, che il buon Prelato, benchè da essi discostissimo, le intese distintamente. Sospettò subito di quello, che poteva essere accaduto; spedì incontanente quelli che erano presso di lui in soccorso de' Compagni, e smontando da Cavallo si prostrò ginocchione, con gli occhi, e colle mani rivolte al Cielo. Doppo essere stato così in orazione per qualche spazio di tempo; nel rialzarsi per tornare a cavalcare, disse al suo Palafreniere: sia ringraziato Iddio. Tutti sono fuori di pericolo.

LXVIII. In fatti, fù cosa prodigiosa, che mentre tutti dovevano precipitare, si rialzassero sani, e bestie, ed uomini, senza nessuno nocumento. Uno solo tra essi si trovò leggiermente ferito.

Dop-

Doppo che tutti assieme ebbero rendute le grazie al Signore per sì segnalato favore; continuarono la salita, fino alla cima della Montagna, ove giunti cominciarono a rallegrarsi della grazia fatta loro da Dio, per avergli liberati da sì terribile pericolo. Ma ad un tratto si trovarono inquieti, a cagione, che non vedevano arrivare il buon Prelato; ed alcuni temevano, che egli per mala sorte non avesse corso il medesimo rischio. Già tornavano solleciti indietro, per ricercarlo; quando lo scopersero da lontano, che a bell'agio saliva su la Montagna.

Allorchè gli raggiunse, prima, che niuno avesse parlato, disse loro con viso allegro, e ridente: sia lodato Dio, che nessun di voi è perito. Proferite che ebbe l'Arcivescovo queste parole, guardandosi l'un l'altro, rimasero oltre modo ammirati, certissimamente sapendo, che egli non aveva potuto vedere, ne la lor caduta, ne l'effetto di

LXIX.

 essa.

eſſà. Per la qual coſa, molto lodarono il Signor Iddio, che da sì grave pericolo gli aveva ſcampati in modo, che pareva affatto miracoloſo, e che attribuivano a i meriti del ſuo fedeliſſimo Servo.

LXX. Sulla cima di quella Montagna, che, come già ſi è detto, vien chiamata, le *Eminenze*, a cagione della ſua grande elevazione ſopra tutte le altre Montagne del Paeſe di Baroſo, ſi trova una vaſtiſſima pianura in molti luoghi coltivata. Comecchè ella è fertile di ogni ſorta di frutti; è popolatiſſima, e vi ſi veggono molte Chieſe. L' Arciveſcovo trovò nella prima, in cui entró, il Popolo della Parrocchia radunato, per aſpettarvelo. Imperocche ſempre mandava avanti qualcheduno de' ſuoi domeſtici, per dar parte del ſuo imminente arrivo.

LXXI. Fù egli ricevuto da queſti Popoli, conforme lo era ſtato da i già mentovati, cioè, con Muſica, e ballo conta-

di-

dinesco. Ma fù di gran lunga maggiore il loro stupore, di quel che fosse stato quello degli altri. Attesochè i piú attempati non si ricordavano di aver mai veduto in quel luogo sì gran numero di gente a cavallo. Si soleva dar loro per Visitatore qualche povero Sacerdote. Anzichè passavano talvolta degli anni molti, senza che gli Arcivescovi potessero trovar persone, che s' azzardassero a passare in sì alpestri, e pericolosi Paesi.

Il buon Prelato celebrò la Santa Messa in quella Chiesa; in essa predicó: e conferì a molti il Sagramento della Cresima. Intanto alcuni piangevano per l'allegrezza; alcuni l'ascoltavano alzando le mani al Cielo; e gli altri si mettevano inginocchioni. Si viddero principalmente muti, e stupefatti, allorchè con somma ammirazione ravvisarono il loro degnissimo Pastore vestito pontificalmente, col Pastorale in mano, e la Mitra in testa.

LXIII.

LXVIII. Visitò generalmente tutte le Chiese di quel Paese. Non si può riferire, senza orrore, quanto fosse grande l'abbandono, e la povertà, che vi trovò, e che andava del pari con l'ignoranza, e ruvidezza di quei Popoli. Rinnovò le Chiese, i Vasi Sacri, gli Ornamenti Ecclesiastici; e con generosa magnificenza somministrò del suo abbondantissimamente tutto ciò, che era necessario pe'l servizio Divino. Egli sedeva spesso sopra gli scoglj, in mezzo alle sue pecorelle, qual vero Pastore. Dirozzava quelle menti salvatiche, ed incolte, con invitta pazienza; e comunicava loro a poco a poco la luce delle verità della Fede, con una tenerezza, ed una longanimità, che mai non si stancava. Doppo aver loro distribuito il pane della divina parola; comecchè erano quasi tutti ridotti in gran miseria, distribuiva loro larghe limosine, per sollevargli nelle loro necessità, e scriveva il nome di quelli, che era-

Gran carità Pastorale dell' Arcivescovo.

erano pezzenti, per potergli far fare gli abiti neceſſarj.

Egli fù ſi ſenſibilmente commoſſo, in vedendo la barbarie de i coſtumi, e la cecità deplorabile di quei Popoli, che non poteva conſolarſi di non eſſerſi avviato per quelle parti il giorno ſteſſo, in cui preſe poſſeſſo dell' Arciveſcovado di Braga. LXXIV

Mentre egli aveva la mente agitata da varj penſieri, che lo riempivano d' incredibile afflizione; ſi appigliò ad un ſaviſſimo partito. Stimò egli pertanto, che conducendo ſeco i Giovani più ſpiritoſi, e capaci, e facendogli educare, ed inſtruire nella ſua Città di Braga; di leggieri gli ſarebbe riuſcito di ammollire a poco a poco la loro ruſtica naturale barbarie, e di mettergli finalmente in iſtato di tenere nel loro Paeſe il poſto di Padri, e di Paſtori. Imperciocchè non dubitava punto, che ritirati quindi dal natural amor della Patria non aveſſero ſommamente LXXV.

te

te a caro di ritornare da i loro parenti; poichè rimiravano con guſto, qual luogo del propio naſcimento, quei ſcoglj, che ſpaventavano gli altri: e non era da temerſi, che loro deſſero faſtidio le nevi, e le aſprezze del freddo, in mezzo alle quali erano ſtati educati. Meſſe egli dipoi, con ſomma felicità, e con grand' applauſo di tutti gli Uomini dabbene, queſto ſuo generoſo diſegno in eſecuzione: eſſendoſi compiacciuto il Signor Iddio di farne ricavare incredibile profitto da quella povera gente abbandonata.

Modo ſingolare, con cui l'Arciveſcovo ſtimò bene di provvedere alle Chieſe abbandonate dol Paeſe di Baroſo.

LXXVI.

A sì ſegnalate grazie fatte dal medeſimo Signor Iddio al buon Prelato, fù unita quella di molte ſtraordinarie converſioni, che, come piamente ſi crede, furono il frutto, ed il premio delle ſue ſtraordinarie virtù, e principalmente della ſua ardentiſſima carità verſo Iddio, ed il Proſſimo. Allorchè egli faceva la ſua viſita; inteſe un giorno,

Il Signor Iddio ſi compiace di operare ſtraordinarie converſioni pe' meriti di ſuo Servo.

no, che in un luogo vicino ſtava un Signore aſſai riguardevole per la naſcita, e per i beni di fortuna, il quale da molti anni aveva abbandonata la propia moglie, e ſi era pubblicamente, con sommo ſcandalo, attaccato ad un altra. Quel diſgraziato, in tanto diſordine, era pieno di ſuperbia. Egli era ſempre pronto a commettere qualſivoglia ecceſſo: e comecchè non aveva il freno del timore d'Iddio, e degl'Uomini; ſi rendeva formidabile a tutti. Quando i Viſitatori ſi portavano alla viſita di quel Paeſe, gli diſprezzava, ſe ne rideva; e gli Arciveſcovi Predeceſſori del noſtro Prelato l'avevano abbandonato, ſtimando diſperata la dilui ſalute.

LXXVII.

Il buon Prelato, doppo averlo raccomandato a Dio, riſolvette di parlargli: e ben ſapendo, quanto egli foſſe temerario, e inſolente, ſtimò di doverlo fare con forza, ed autorità, per provare ſe così gli riuſciſſe di atterrare il dilui

Modo forte ed efficace, con cui corresse uno scandaloso.

lui orgoglio, ed insoffribile alterezza. Gli rappresentò pertanto assai terribilmente lo scandalo, che da tanti anni egli a tutti dava, l'orrore del suo misfatto, la vita vergognosa, che ei menava, affatto indegna di un uomo ben nato, non che d'un Cristiano: ed in somma l'imminente pericolo di sua eterna dannazione. Quindi, avendo il viso, e gli occhj accesi dal fuoco di vero zelo, e di un santissimo sdegno gli comandò, sotto pena di scomunica maggiore, di scacciare da casa sua la Donna, che cagionava quello scandalo, e di mutar vita; dichiarandogli, che se nel tempo prefisso egli non avesse ubbidito, non sarebbe mai stato assoluto, ne ammesso ad assistere all'Offizio Divino in veruna Chiesa dell'Arcivescovado: *e viverete*, soggiunse egli, *da Eretico, o da Moro*.

LXXVIII.

Quel Signore, in vece di gradire si savia, e si giusta correzione, se ne stimò offeso. Arrivó ad ingiuriosamente

mente oltraggiare l' Arcivescovo; accoppiò le minaccie co' lamenti; uscì dalla Camera tutto infuriato, apertamente dicendo, che si sarebbe vendicato, e che qualunque vendetta tornava bene a chi era stato sì gravemente offeso.

LXXIX.

Con somma pazienza il buon Prelato udì quelle stavagantissime parole; ed alzando gli occhj al Cielo, supplicò ardentemente il Signor Iddio a voler toccare il cuore di quel sciagurato, che infinitamente egli compativa. Fù esaudita sì fervente orazione. Imperciocchè, a capo a pochi giorni, fece serie riflessioni sopra i suoi scandolosi andamenti; e sopra modo intimorito dalla considerazione de i Divini giudizj, si portò a i piedi dell' Arcivescovo, per chiedergli perdono della sua eccessiva insolenza, e de' suoi delitti. Si abbandonò onninamente tra le dilui mani, e si sottopose a tutto ciò, che gli sarebbe piacciuto di ordinargli. L' Arcivescovo lo ricevette con vi-

scere paterne ; e vedendo, che da se stesso veniva non solamente a scacciare la concubina donna, ma anche a mettere di buona voglia in esecuzione quanto mai gli fosse stato prescritto: lo trattò assai benignamente, e dipoi lo riconciliò.

LXXX. Questo Signore pentito aveva appena compita la penitenza impostagli dal suo Pastore, quando si vide assalito da fierissima infermità. In questo stato d' afflizione, avendo egli con gran sentimenti di divozione, e con caldissime lagrime ricevuti tutti i Sagramenti della Chiesa, passò a miglior vita con tutti i contrassegni di una sincerissima conversione. Il buon Prelato ebbe la sorte di esser parimente consolato da Dio in un caso poco dissomigliante, in cui si trattava di un Personaggio ricchissimo, che era del Consiglio del Re.

LXXXI. Un' altra volta, facendo egli la visita in una Città della sua Diocesi, gli

gli fù riferito, che il Senescalco di quella Città viveva con tanto scandalo, e con sì eccessiva licenza, che la giustizia dipendeva dal solo capriccio d'una miserabil donna, che egli tenevasi, e che si era sì fattamente impadronita colle sue arti diaboliche della dilui mente, che essa sola governava tutto il Paese.

LXXXII.

Il buon Prelato lo trattò come meritavano le sfrenatezze della sua vita, e l' ingiustizia della sua condotta. Lo chiamò a se; ed allorchè egli fù in sua presenza, gli disse: mi è stato detto, che siete un gran ladro. Quell' uomo sorpreso, e confuso, per non aver mai sentita simil parola, rispose all' Arcivescovo, che un par suo non doveva essere in tal guisa strapazzato: e che ben riflettesse, che egli faceva affronto ad un Ministro del Re, e ad un pubblico Uffiziale della giustizia. Ed io vi proveró, replicó l' Arcivescovo, che siete un ladro. Dalla deposizione,

Altro fatto, in cui spicca la generosa intrepidità del zelante Prelato.

 e dal

e dal confronto giuridico di molti graviſſimi teſtimonj hó evidentemente ricavato, che voi ſcandaloſamente vivete con una donnaccia, e chiunque da voi deſidera qualunque coſa buona, o cattiva, giuſta, o ingiuſta, ha da trattare con quella diſgraziata, cui voi preſtate una infame, ed iniqua ubbidienza. Queſto io appunto chiamo il furto della giuſtizia, ed il pubblico ladroneccio.

LXXXIII. E quì principió a fargli una ſeveriſſima correzione; e gli dichiaró, che la ſua vita dipendeva dall' amminiſtrazione della ſua carica. Atteſochè ſe egli non aveſſe mutato condotta; ſi ſarebbe veduto coſtretto di dar parte al Re de i ſuoi diſordini, e delle ſue violenze; il che peravventura gli averebbe fatto perdere la vita, non che la carica. Queſte parole ebbero tutta l' efficacia deſiderabile ſopra la dilui mente; pregó il miſericordioſo Paſtore a volergli uſare miſericordia, proteſtandoſi di eſſer prontiſſimo a perfettamente

te ubbidirlo. L'Arcivescovo comandó di fatto, che fosse scacciata dalla Città quella donnaccia, che cagionava tanto scandalo.

LXXXIV.

Quell' Uffiziale dipoi riconobbe vie più il suo errore,e mutò vita;e la libertà generosa dell' Arcivescovo non solamente fece cessare le dilui ingiustizie; ma fermò il corso di quelle di molti Uffiziali. Imperciocchè avendo essi osservato, che quello, che consideravano come collocato in grado assai superiore, era stato costretto di cedere all'Arcivescovo, e di conformarsi alle regole dell' equità, e della giustizia; si vedevano obbligati ad operare con la stessa rettitudine nell' amministrazione delle loro cariche, e di astenersi da qualunque violenza.

LXXXV.

Ardore, con cui l' Arcivescovo difende l' immunità Ecclesiastica: e gastiga chi l' aveva violata.

Il zelantissimo Prelato visitando, un giorno, il *Cantone*, che vien chiamato, *di là da i Monti*, fù avvisato, che il Bargello della Città di Chaves era entrato con violenza in una Chiesa

sa della stessa Città, e ne aveva cavato a forza un delinquente. Il fatto era questo. Il Bargello proccurò di sorprendere un micidiale sù 'l fatto: ma questo essendosene accorto, se ne fuggì; rifugiossi in Chiesa; e ne chiuse la porta.

LXXXVI. Il Bargello, che gli stava alla vita, trasportato dalla collera, e dallo sdegno, in vedendo il Reo nell'azilo; ed impunito sì atroce delitto, mandò a cercare delle accette. Ed osservando, che niuno de' suoi Birri si arrischiava di commettere un'attentato contro un luogo sì santo; prese egli stesso una di quelle accette, ne percosse le porte, le ruppe, e le tagliò in pezzi. Quindi entrò in Chiesa, e condusse prigione il Reo, che si era ricoverato nell' azilo inviolabile de i Sacri Altari, e lo fece mettere carico di catene nel fondo d'una Segreta.

LXXXVII. Tostochè l' Arcivescovo ebbe l'avviso di quel sacrilegio, abbandonati

ti tutti gli altri negozj, si messe in istrada, per giungere con tutta prestezza alla Città di Chaves. Ove, arrivato che fù, fece esaminare giuridicamente il fatto. E doppo esserne stato pienamente accertato, fece convocare il Clero, e tutte le Comunità Regolari, che solevano intervenire alle pubbliche processioni della Città. Ordinò immantinente una processione generale, in cui le Croci sarebbero portate coperte, ed i Sacerdoti canterebbero con voce bassa, e flebile il Salmo: *Quare fremuerunt Gentes &c.* Fece condurre la processione ordinata in tal modo alla Chiesa, in cui era stato commesso il Sacrilegio.

LXXVIII.

La novità di quella processione, e sì spaventoso spettacolo cagionò un santo terrore nella mente di tutto il popolo, che quivi di tutte le parti della Diocesi era concorso. Quindi il generoso Prelato essendo salito in Pulpito, discorse con zelo veramente Apostoli-

ſtolico contro quel Sacrilegio: ed incontanente fulminó la ſentenza di ſcomunica maggiore contro il Bargello, e lo dichiaró pubblicamente ſcomunicato.

LXXXIX. Egli ſcriſſe, lo ſteſſo giorno, ferveroſiſſime lettere per tutto l'Arciveſcovado, in cui proibiva, che foſſe ammeſſo agli Uffizj Divini in qualunque Chieſa, o in qualunque Monaſtero. E comecchè differiva di rimandare in Chieſa il Carcerato; l' Arciveſcovo raddoppiò le Cenſure Eccleſiaſtiche, e fulminò l' Interdetto contro il Bargello, che finalmente rientrato in ſeſteſſo, fece ſcarcerare il Reo, e proſtrato a i piedi dell' Arciveſcovo, gli domandó perdono del ſuo graviſſimo misfatto. Lo ſcongiurò a degnarſi di aſſolverlo; affermando, che egli aveva fatto quell' attentato, e commeſſo quell' errore, non già per diſprezzo di sì ſanto luogo, ma unicamente per zelo imprudente, e ſmoderato della giuſtizia.

Il

Il benigniſſimo Prelato lo trattó con ſomma bontà, vedendolo ſommeſſo all' autorità della Chieſa. Ma comecchè il fatto era ſtato pubblico, e di gran ſcandalo; tra le altre penitenze, che gl' impoſe, l' obbligò a ſtare, la mattina della Domenica ſuſſeguente, per tutto il tempo della celebrazione dell' Uffizio Divino, a capo ſcoperto, alla porta della Chieſa, che egli aveva violata; tenendo ſulla ſpalla l' accetta, che aveva adoprata, per sfondarne la porta. XC.

In tal maniera ſi conduſſe l' Arciveſcovo verſo i Laici diſordinati. Egli è ormai tempo di moſtrare co' fatti, che non fù meno prudente, ne meno efficace, e giovevole la ſua condotta con gli Eccleſiaſtici ſregolati. Il zelante Paſtore entrando, la Vigilia di Natale, nella Sagreſtia del Duomo di Braga, per veſtirſi Pontificalmente, e celebrare il Santiſſimo Sagrifizio della Meſſa, ſi accorſe, che uno de i Prin- XCI

Condotta generoſa dell' Arciveſcovo verſo alcuni Eccleſiaſtici malviventi; che ſi pentono de i traſcorſi.

cipali Canonici, che doveva aſſiſtergli all' Altare, in qualità di Diacono, cominciava a veſtirſi. Egli immantinente ad eſſo accoſtatoſi, gli diſſe ſotto voce all' orecchio, che non ſi prendeſſe l' incomodo di veſtirſi; atteſochè non era a propoſito, che quella notte ei foſſe veduto all' Altare.

XCII.

Si offeſe talmente il Canonico di queſta propoſizione, che riſentitamente gli domandò, per qual motivo egli voleſſe fargli perdere un rango, ed un' onore, che di ragione gli ſi apparteneva. L' Arciveſcovo gli riſpoſe, ſenza alterarſi: Non vi hà chi ne ſappia meglio il motivo, di quello, che lo ſapete voi ſteſſo. Dal che infiammato il Canonico cominciò a lamentarſi vie più altamente, e diſſe, che eſſendo pubblico l' affronto: ne voleva prender prova autentica, e chiederne giuſtizia. Riſpoſe il buon Prelato, che gli permetteva di fare quanto mai egli aveſſe ſtimato di dover intraprendere: purchè non lo

lo aveſſe accompagnato all' Altare.

Allora il Canonico frenando alquanto la ſua collera, e moderando il tuono della ſua voce, ſupplicò inſtantiſſimamente l' Arciveſcovo a volergli permettere di continuare a veſtirſi; poichè egli aveva già cominciato. Ma vedendo, che indarno ſi sforzava di muovere colui, che in ſimili congionture infleſſibile ſi dimoſtrava; finalmente gli diſſe, che non aveſſe per male, ſe egli contro di lui, alla giuſtizia faceva ricorſo: e di fatto ſe ne partì adiratiſſimo. XCIII.

Dal Capitolo, e da alcuni aderenti dell' Arciveſcovo fù queſta ſua condotta apertamente diſapprovata; contuttochè foſſe prudentiſſima, ed appoggiata alle regole più forti della giuſtizia. Viſitando egli in effetto la Città di Braga, aveva ſaputo, che quel Canonico s' era inviſchiato in ſordido commercio. Volle; alla prima, trattarlo col riſpetto dovuto al ſuo carat- XCIV.

 tere.

tere. Proccurò di ridurlo con paterna benignità, e d' indurlo a mutar vita, facendogli una eſortazione piena di carità.

XCV. Ma quando egli fù ritornato dalla viſita della ſua Dioceſi, fù avviſato, che tutti queſti mezzi erano ſtati inutili; anzichè il Canonico ſi era preſa in Caſa la donna per continuare più facilmente l' infame ſua treſca. Stimò pertanto di dover valerſi de i rimedj più forti, e di non poter diſſimulare sì grave delitto, nel Santiſſimo giorno di Natale; ne permettere, che l' Altare del Signore foſſe profanato col miniſtero ſacrilego d' un' Uomo sì indegno di accoſtarviſi.

XCVI. Quel diſgraziato Canonico, volendo vendicarſi dell' affronto, citó l' Arciveſcovo a Lisbona, avanti i Seneſcalchi della Corte. Intanto il prudente Prelato, che non voleva pubblicare le dilui infamità nelle udienze; ma ſoltanto proccurare la guarigione dell'

dell' anima ſua, eſſendo ſtato aſſicurato, che egli tuttavia viveva diſordinatamente, ſenza riflettere alla confuſione, che aveva ricevuta in faccia di tutta la Chieſa; ſi riſolvette di prendere una ſtrada più breve, e d'impiegare mezzi più potenti. Scriſſe pertanto al Re, per dargli parte di tutto il negozio; e terminò la ſua lettera con ſupplicare Sua Altezza a voler mandare a Braga il Seneſcalco del Ponte di Lima; affinchè egli ſcacciaſſe dalla Città la donna, che era l' origine di sì gran ſcandalo.

XCVII.

A capo a poco tempo, quel Seneſcalco ſi portò a Braga, con ordine del Re di mettere in eſecuzione ció, che l' Arciveſcovo gli averebbe accennato. Ed avendo inteſo dal medeſimo quel tanto, che gli conveniva fare; ſi portò con tanta deſtrezza, e diſſimuló così bene la ſua intenzione, che finalmente, gli riuſcì di ſorprendere quella ſcandoloſa Donna, che egli fece condurre

durre in un luogo aſſai remoto dalla Città, donde le fù proibito ſotto graviſſime pene di partirſi, e di mai ritornare a Braga.

XCVIII. Scacciata, che fù queſta donna, il buon'Arciveſcovo ſcriſſe al ſuo Agente in Lisbona di non tirare avanti la lite; ma di trattare il Canonico con tutta la moderazione poſſibile; e di pagar pure le ſpeſe del proceſſo. Quella paterna condotta del piiſſimo Prelato ebbe tanta forza ſopra la mente di quel Canonico; che lo riduſſe perfettamente al dovere. Si portò a i piedi dell' Arciveſcovo, per chiedergli perdono; e viſſe ſempre dipoi con tanta eſemplarità, e ritiratezza, che non uſciva quaſi mai di caſa. E non fù meno ricordevole della grazia fattagli da Dio, per mezzo di ſuo Paſtore, che ſe doppo morte lo aveſſe riſuſcitato.

XCIX. In ſomma, egli conſervò sì caramente la memoria di quel benefizio, che quando, a capo a molti anni, ſeppe,

pe, che l' Arciveſcovo aveva rinunziata la ſua dignità, per ritirarſi nel Convento di Viana, fù de i primi a portarviſi, per viſitarlo, ed eſibire tutto ſe ſteſſo a ſua diſpoſizione; dicendogli con grande effuſione di lagrime, che ſarebbe poco, dando tutto il ſuo a colui, al quale ben conoſceva d' eſſere dell' anima ſua debitore.

Poco appreſſo, per Divina miſericordioſiſſima diſpoſizione, lo ſteſſo Canonico fù aſſalito da una pericoloſiſſima infermità, dalla quale benchè riſorgeſſe; vi perdette nondimeno la viſta. In queſto ſtato di cecità, ſi faceva portare in una Lettiga, e di continuo viſitava il ſuo benefattore. Si proteſtava di non avere maggior conſolazione, in mezzo alle tenebre, in cui viveva, che quando arrivava a diſcorrere con l' Arciveſcovo, che l' incoraggiva, e lo conſolava con quella incredibile carità, che da Dio gli era ſtata conferita.

A que-

CI. A queſto eſempio ne aggiungeremo un' altro aſſai più ſtraordinario, in cui vedremo il buon Prelato cavare, coll' ajuto del Signor Iddio, dall' abiſſo del vizio, e del peccato, un' ammalato ridotto in grado di maggior diſperazione di quello, che foſſe il ſoprannominato Canonico.

CII. Da moltiſſimi anni, Arciveſcovo alcuno di Braga aveva viſitato ne da ſe ſteſſo, ne per mezzo de i Miniſtri, una Chieſa di ſua giuriſdizione, poſta sù i confini del Portogallo, e della Galizia. Il Curato di quella Chieſa, che aveva pure il titolo di Abate, quanto era potente, e ricco di beni temporali, tanto era povero, e meſchino di quelli dell' anima. Egli era ſempre viſſuto nella diſſolutezza, profanando in ſeſteſſo il Sacerdozio di Gesù Criſto, con univerſale deplorabile ſcandalo di tutti i popoli circonvicini. Aveva dodici figliuoli, che conſiderava qual dodici giòje di ſua potente

te corona; benchè fossero il vituperio di sì screditato padre, ed il frutto della sua esecrabile impudicizia.

CIII. Comecchè egli era risolutissimo di non mutar vita, si valeva del suo potere, e delle sue ricchezze, per esimersi dalla visita, che soprattutto abborriva. Manteneva sempre delle spie in tutte le Chiese circonvicine; e subito che gli veniva riferito, che il Visitatore si avvicinava, chiamava in suo soccorso alcuni Soldati della Provincia di Galizia: e fortificavasi nella sua Chiesa con quella guarnigione, e con tutta la sua famiglia, che da i suoi disordini era stata renduta sì numerosa. I dilui figliuoli erano uomini forti, e temerarj, e veramente degni parti di sì abominevole genitore.

CIV. Allorchè i Visitatori giungevano alla sua Chiesa; ve lo trovavano trincierato come in una fortezza: e si stimavano troppo fortunati di poter scappare dalle sue mani, senza perdere la

vita. Imperciocchè quell' uomo non si lasciava muovere nè dalle suppliche, nè dalle rappresentanze; e disprezzava tutte le censure, e le scomuniche della Chiesa.

CV. Afflisse sommamente l' Arcivescovo la perdita di quell' anima, ed il grave scandalo, che ne ridondava alla Chiesa Cattolica; e prese la risoluzione di esporre la sua vita, per proccurare di convertire un sì gran peccatore. Giunto, che fù a i Villagj più vicini alla Chiesa di quel miserabile Abate volle sapere quanto fosse distante, e per qual strada vi si potesse arrivare. Intese, che subito, che s' era sparsa la fama del suo viaggio, l' Abate si era rinserrato, e fortificato con la sua solita guarnigione, doppo aver fermamente determinato di non ammettere nella sua Chiesa Visitatore alcuno, e nè meno il propio Arcivescovo.

CVI. Il zelantissimo Prelato s' alzó pertanto un giorno assai per tempo; e dop-

doppo di aver paſſate molte ore nell' Orazione, ed aver inſtantiſſimamente domandato a Dio la converſione di quell' anima, comandó a tutta la gente del ſuo ſeguito di non partirſi dal luogo, dove ſi trovavano, finchè non ne aveſsero ricevuto da eſso un' ordine poſitivo. Quindi avendo preſo ſeco il Religioſo di ſuo Ordine, che ſempre ſoleva accompagnarlo ne' ſuoi viaggj, ſi avviò alla volta di quella Chieſa, pieno di confidenza in Dio, e riſolvette di aſsaltare ſolo tanti uomini armati, che non avevano nè fede, nè onore, nè coſcienza. Quel terreno era aſſai duro, e malagevole. Onde l' Arciveſcovo, che era molto eſtenuato da i digiuni, e dalle continue penitenze, ebbe aſſai a ſoffrire, facendo tutta la ſtrada a piedi.

CVII. Arrivato alla Caſa dell' Abate, buſsò alla porta, tenendo in mano una bacchettina. Corſero immantinente le ſentinelle a gridare all' arme all' Abate.

Ma quando ſeppe, che non erano giunti altri, che due ſoli Religioſi; non concepì timore alcuno: imperciocchè eſſendoſi perſuaſo, che ſe l'Arciveſcovo voleva aſſalirlo in Caſa ſua, averebbe condotti ſeco molti uomini ben' armati, di ragione non poteva immaginarſi, che un Religioſo venuto a piedi, ed accompagnato da un' altro ſolo Religioſo, foſſe l' Arciveſcovo di Braga. Quindi è, che egli ſteſſo ſceſe alla porta della Caſa, per ſapere da eſſi ciò, che volevano.

CVIII. Allorchè l' Arciveſcovo vidde comparire il Peccatore, che con tanta premura egli andava cercando, pieno di viva fede, e ſperanza, gli diſſe con viſo gioviale, e ridente: ſapete voi per avventura, figliuolo, perchè mi ſon portato in queſto luogo? Mi ſon portato, per mettervi paura con queſta bacchettina, e per rammentarvi, che ſiete una pecorella ſmarrita, cui corre dietro il ſuo Paſtore.

Fù

Fù incredibile l'ammirazione dell' Abate, quando conobbe di avere l' Arcivescovo in Casa sua. Egli non sapeva che cosa dovesse dire, o pensare; tanto era confuso, e spaventato. Ma era ormai giunta l' ora, in cui Iddio voleva rimirarlo con gl' occhj della sua misericordia, e della sua bontà. Si vidde ad un tratto quel Peccatore sì indurato, e cotanto superbo, prostrato a i piedi del suo Pastore. Egli si struggeva in lagrime; ed il dilui cuore si esprimeva abbastanza col silenzio, e con i sospiri. Finalmente disse all' Arcivescovo con voce tremante: ho peccato contro Iddio, e contro voi. Chiedo di tutto cuore perdono al medesimo Iddio de i miei atroci misfatti; e sincerissimamente gli prometto di emendarmene, e di farne la penitenza, che mi verrà imposta. CIX.

Il buon Prelato unendo le sue lagrime con quelle del peccatore penitente, lo fece alzare da terra, ove giaceva CX.

ceva prostrato ; lo abbracció con paterna tenerezza : e gli promise , per parte del Signor Iddio , che se egli avesse conservati nel cuore i sentimenti, che palesava al di fuori; lo stesso Iddio , che gli aveva fatta questa grazia, gli averebbe senza dubbio usata gran misericordia.

CXL. L'Arcivescovo spedì incontanente a i suoi uno degl' Abitanti di quel luogo, per farvegli venire. Giunti, che furono; a maggior gloria di Dio, li ragguagliò distintamente di quanto era succeduto . Si fermò un gran pezzo in quel Villaggio. Visitò la Chiesa, e tutto il Popolo di quella Parrocchia, che viveva in un lagrimevole abbandono, ed in una deplorabile ignoranza delle cose di Dio , e della salute. Piú volte vi predicò. Conferì il Sagramento della Cresima ; e distribuì larghissime limosine a i bisognosi.

CXII. L'Abate si sottopose con profondissima umiltà a tutto ciò, che gli fù pre-

prescritto dall' Arcivescovo. Ed essendosi sparsa per tutto il Regno di Portogallo la fama di questa pastorale operazione dell' Arcivescovo; tutti gli Uomini dabbene, fuor di modo se ne rallegrarono.

CXIII.

Quanto malvolentieri l' Arcivescovo s'inducesse à valersi del gastigo terribile della Scomunica.

Usava egli verso i peccatori, tutti questi stratagemmi di finissima carità, per non esser costretto di ricorrere al terribile gastigo della scomunica, di cui con gran suo rammarico si valeva ne i casi affatto disperati. Quindi è, che nè meno l' adoprava contro quei, a i quali era per qualche spazio di tempo obbligato di proibire l' ingresso nelle Chiese, a cagione de i loro disordini; finchè avessero mutata la lor vita. Egli soleva dire, che strano, e duro gli pareva il separare dalla Gregge di Gesù Cristo, senza estrema, e visibile necessità, le pecorelle riscattate col suo preziosissimo sangue, e per le quali lo stesso Pastore era obbligato di dare il suo: Che siccome erano esposte

Belle parole del buon Prelato, in tal proposito.

ad

ad un' evidente pericolo, allorchè erano separate da quella santa Gregge; così un Vescovo non doveva trascurare cosa alcuna per ritenervele, nel modo appunto, che egli è in obbligo di farvele rientrare, quando da se stesse ne fuggono. Per la qual cosa, volendo egli scansare la dura necessità di valersi degli ultimi rimedj; adoprava tutti gli artifizj della sua carità, per proccurare di convertire i peccatori, e di fargli abbandonare le loro dissolutezze.

CXIV. Si è già veduto nel primo Libro di questa Storia, quanto fosse grande la carità del nostro Arcivescovo nel soccorrere i poveri, assistere agl' ammalati; e praticare l' ospitalità con tutti: considerandosi non già come possessore, ma come dispensatore de i beni della Chiesa. Ora ci conviene rappresentare quanto si raddoppiasse quella virtù, e viepiù in esso spiccasse nelle pubbliche miserie, che afflissero il Popolo di Braga.

La

CXV.

La ſterilità dell'anno 1567. preceduta da altri anni penurioſi riduſſe tutto il Regno di Portogallo, ed in particolare la Città di Braga ad una ſomma penuria. L'Arciveſcovo, per poter aver modo di ſoccorrere più efficacemente il ſuo Popolo, fece ſoſpendere la paga del danaro, che giornalmente del ſuo ſomminiſtrava per la Fabbrica del Collegio della Compagnia di Gesù, e del Convento di Viana, dicendo, che ragion voleva, che s'interrompeſſe la Fabbrica di quei Edifizj, per potere aſsiſtere in primo luogo i poveri, che ſono i Tempj viventi di Gesù Criſto: poichè erano i primi padroni dell' entrata dell' Arciveſcovado. Ed oſſervando, che tuttavia creſceva la careſtia, andava riſtrignendo ogni giorno le ſue ſpeſe ordinarie, benchè foſſero moderatiſſime; non potendo ſoffrire, che l' abbondanza foſſe in caſa ſua, mentre in tutte le altre ſi trovava la povertà. Per la qual coſa,

Gran carità del-l' Arciveſcovo verſo il ſuo popolo, in tempo di careſtia.

sà, rappresentandogli uno de' suoi famigliari, che egli riduceva quasi a nulla le spese necessarie pe 'l suo decoroso mantenimento; acciocchè i bisognosi ricevessero maggiori sollievi, gli rispose: Non permetta mai il Signor Iddio, che tal sia la mia cecità, che m' impedisca di ben conoscere, che se San Martino, Sant' Ambrogio, o qualcheduno di quei antichi Vescovi vedessero in oggi come vengo servito in tavola, mentre i poverelli si muojono di fame; senza dubbio non giudicassero, che son lontano assai dal termine, a cui dovrei giugnere, per compire all' obbligo mio.

CXVI. Crebbe talmente la carestia, e la miseria; che molti poverelli si trovavano morti di fame nelle pubbliche strade. Il buon Prelato girando dappertutto, per poter dare ajuto a i bisognosi, ne vidde cader uno in sua presenza, in mezzo d'una strada: ed inteneritosi fuor di modo, perchè pareva, che

che fosse per rendere l'anima immantinente, scese di fatto da cavallo; lo fece portare da i suoi nell'Ospizio del suo Palazzo: e non lo abbandonò, finchè non lo vidde bastantemente rimesso. Il numero de i poveri, che concorsero a Braga fù si grande, che le strade, e le piazze pubbliche ne erano piene. Talvolta si trovavano al Portone del Palazzo Archiepiscopale fino a tremila persone.

CXVII.

Allora l'Arcivescovo, che non solamente era caritativo; ma ricercava sempre di accoppiare la discretezza, e la saviezza coll'esercizio della carità, volle che si osservasse quest'ordine, nell'assistenza, che risolvette di dare a quel numerosissimo Popolo. Si suonava ogni giorno una Campana, all'ora del pranzo dell'Arcivescovo; e sul fine del pranzo, tutti i poveri, che si erano radunati al suono di quella Campana, entravano nel Palazzo. Prima venivano famigliarmente instruiti; affinchè

Modo, con cui l'Arcivescovo assisteva i bisognosi, in tempo di carestia.

imparassero a conoscere Iddio, ed a benedirlo nella loro povertà. Quindi passavano tutti per una porta, acanto alla quale il Padre Giovanni di Leyra distribuiva del danaro a ciascheduno di essi, secondo le loro diverse necessità, e secondo il numero della gente, che si trovava nelle Famiglie povere: del che egli aveva distinta informazione. Passavano dipoi a una seconda porta, dove un buon' Ecclesiastico somministrava loro del pane, colla stessa discretezza. E finalmente si portavano ad una terza porta, ove un' altro Ministro dell' Arcivescovo dava loro la carne, e la minestra.

CXVIII. Il buon Prelato, che sommamente si rallegrava, in vedendo tutto quel Popolo, stava osservando dalle finestre di suo Palazzo, per vedere se si mettevano ad effetto tutte le sue intenzioni. Che, se sopraggiungeva qualche povero, fuor del tempo della distribuzione; egli chiamava i suoi Ministri, e fa-

facevagli dare la stessa assistenza, che si era data agli altri: non volendo permettere, che a casa sconsolato se ne tornasse.

CXIX. La sua carità non terminavasi col giorno; si stendeva pure fino a i termini della notte. Attesochè in mezzo alle tenebre, molte persone nobili, delle quali alcune erano travestite, si portavano al suo Palazzo, per esser da esso ajutate. Subito che si erano date a conoscere al Padre Giovanni di Leyra; somministrava loro con segretezza ciò, che era necessario pe'l mantenimento della loro Famiglia.

CXV. Oltre tutte queste limosine cotidiane, facevane un'altra straordinaria, i primi giorni di tutte le settimane. Il Padre Luigi di Granata sincerissimo testimonio, e giusto Giudice delle operazioni di Don Bartolomeo de' Martiri parla in questo modo della sua Pastorale tenerissima carità: Quel sant' Uomo, in tempo di carestia, era appunto afflitto dell' altrui miseria, come se egli

Parole del Padre Luigi di Granata intorno alla carità Pastorale dell' Arcivescovo.

egli stesso l' avesse tollerata. Egli non considerava i poveri come poveri; ma in essi rimirava la persona di Gesù Cristo che da essi vien rappresentata. Laonde, sommamente si affliggeva de i loro patimenti; e le loro richieste non gli parevano mai importune. Un' altro Autore della sua vita riferisce un' altra cosa assai rimarcabile in tal proposito. Alcuni Personaggj qualificati essendosi trovati a pranzo col buon Prelato, allorchè la carestia affliggeva la Città di Braga, altro non fù messo in tavola, senonchè carne di Vaccina, e di Castrato. E vedendo, che alcuni se ne maravigliavano, disse loro con faccia lieta, e gioviale: conviene, che quei, che mi fanno l' onore di venire, in questi tempi, a mangiar meco, si contentino d' un cattivo pasto. Attesochè voglio, che sulla mia tavola compariscano i contrassegni della fame, e della miseria del mio popolo. Non mi vergogno di questo risparmio; poichè

Fatto singolare in quel proposito.

chè lo confidero come un' obbligo. E mi pare, che un Vefcovo, che s' immagina di poter vivere lautamente, quando il fuo popolo fi muore di fame; fi fia fcordato, che la miferia del fuo popolo è la fua propia; e che tutto il fuo appartiene a i poveri.

CXXI. Queſto ſovvenimento continuò a darfi da lui a' Poveri, fino alla raccolta dell' anno 1575., che fù abbondantiſſima. Sarebbe ſtato impoſſibile all' Arciveſcovo di reſiſtere ad una ſpeſa sì prodigioſa, ſe la ſua ſaviezza, e la ſua previdenza non aveſſero ſecondata la ſua carità: eſſendoſi in tal guiſa renduto fedele imitatore del Patriarca Giuſeppe. Avvengachè vedendo la ſterilità dell' anno 1564.; giudicò con gran ragione, che i poveri potrebbero eſſer ridotti in grado di eſtrema neceſſità. Per la qual coſa, ſi affrettò di far comprare in diverſe Provincie del Regno grandiſſima quantità di grano, del quale di poi ſi valſe, allorchè la careſtia, e la

e la miseria del popolo erano eccessive. E doppo aver spesa tutta la sua entrata, prese in prestito gran somme di contanti, sforzandosi di rimediare alla necessità presente, e lasciando al Signor Iddio la cura dell' avvenire.

CXXII.

L' Arcivescovo esorta con efficacia i ricchi ad assistere i poveri

Egli è vero, che molti Personaggj ricchi, e caritativi, eccitati dall' esempio, e dalle continue instruzioni del loro piissimo Pastore, molto l' ajutarono a sostenere sì gran spesa. Attesochè predicando egli, secondo il solito, in tutto quel tempo, aggiunse nuovo ardore alle sue esortazioni, col contemplare misericordiosissimamente l' estrema necessità de i poveri, che lo muoveva ad incredibile compassione.

CXXIII.

Non si saziava di parlare contro la durezza, e la crudeltà di quei, che avendo gran provvisione di grano, come dice San Basilio, osservano i tempi, in cui potrà essere più caro, per venderlo a prezzo eccessivo, e soddisfare

fare in tal guiſa alla loro inſaziabile avarizia: facendo traffico della pubblica neceſſità, e mietendo nel campo dell' altrui miſerie.

CXXIV.

Celebra un Concilio Provinciale con i ſuoi Veſcovi Suffraganei, nella Città di Braga.

L' Arciveſcovo, alcuni anni doppo il ſuo ritorno da Trento in Portogallo, cioè, nell' anno 1566. tenne nella ſua Città di Braga un Concilio Provinciale con i ſuoi Veſcovi ſuffraganei, conforme era ſtato ordinato da i Padri del Concilio Tridentino. Non diremo coſa alcuna degl' atti di quel Sinodo; perciocchè gli Autori della ſua vita non ne parlano: il Padre Luigi di Granata eſſendoſi contentato di dire, *che egli fece in eſſo molti regolamenti utiliſſimi, e pieni di ſapienza*.

CXXV.

Molti ſi muovono inutilmente contro le coſe ſtabilite in quel Concilio.

Il buon Prelato ne mandò una copia in Roma, affinchè foſſe riveduto, e confermato dal Sommo Pontefice. Vi s' incontrarono a prima viſta alcune difficoltà. E l' Agente del Re di Portogallo, con i Deputati del Capitolo, e di tutto il Clero della Pro-

vincia di Braga, si opposero apertamente a molti Decreti di quel Sinodo. Nulladimeno le loro sollicitazioni essendo state valevoli a ritardarne, ma non già ad impedirne la conferma; fù finalmente approvato, e confermato dal Santissimo Pontefice Pio V. dell' Ordine de' Predicatori, l' anno 1571.

CXXVI. Da quel Concilio si prese un motivo di calunniare l' Arcivescovo, che ci metterà in istato di rappresentare in questo luogo quanto fosse grande la fermezza, e la mansuetudine sua, nel soffrire tutti coloro, che cercarono di screditarlo.

CXXVII. La gran lite, che il buon Prelato aveva sì giustamente mossa contro il Capitolo di Braga, intorno alla visita della Città, gli aveva suscitati molti avversarj. Gli Ecclesiastici di quella Chiesa erano da un pezzo avvezzi a vivere con libertà. Avevano veduti alcuni Arcivescovi, il cui esempio serviva piuttosto a conformargli nel lusso, e negl'

La virtù dell' Arcivescovo gli suscita molti avversarj.

e negl' andamenti secolareschi, che a reprimergli. Perlochè l' eroica virtù dell' Arcivescovo, e la sua attenzione nel voler tutto il buon' ordine, siccome edificava i buoni, così inaspriva i libertini; stimando, che l' esser obbligati a vivere secondo le regole de' sagri Canoni, fosse un costringerli a menare una vita infelice.

CXXVIII.

Molti conservavano questi pensieri nella mente; ma non ardivano produrgli: ne si avanzavano a dichiararsi alla scoperta contro l' Arcivescovo. Temevano, che la sua gran fama non lo rendesse affatto superiore a i loro rimproveri; e non trovavano pretesto alcuno specioso, e plausibile per coprire in qualche modo la malignità delle loro maldicenze. Finalmente il Demonio, primo autore di tutte le calunnie, trovò un' uomo, sopra la dicui anima egli ebbe tanta autorità da render lo stromento della persecuzione, che voleva muovere contro il Servo

di Dio, per, diſonorando lui, diſcreditare la virtù.

CXXIX. Si trovava nella Chieſa di Braga un' Eccleſiaſtico, che l' Arciveſcovo aveva per qualche tempo trattato con corteſia, perchè la ſua vita pareva alquanto ben regolata. Dipoi in eſſo ſi oſſervò gran mutazione; il che fece ſtimare, che era ſtato del tutto apparente il bene, che in lui ſi era veduto. Onde l' Arciveſcovo mutò pure condotta verſo dilui; e credette di non potere ormai più dargli i ſoliti contraſſegni della ſua benevolenza.

CXXX. Queſti offeſo da sì fatto trattamento, come da ingiuria atrociſſima, e volgendo contro il ſuo Prelato tutta la collera, che averebbe piuttoſto dovuto impiegare contro ſeſteſſo; ſi riſolvette di adoprare tutti i mezzi poſſibili, per fargli perdere l' onore, e la riputazione. Ma accorgendoſi di non poterlo ſcreditare in Braga, ove la ſua fama era troppo pubblica, e troppo ben ſta-

Da un Eccleſiaſtico di Braga vien ingiuſtamente accuſato l' Arciveſcovo avanti il Papa.

ſtabilita; ſi portò a Roma, per accuſarlo avanti il Papa. Ove giunto che fù, preſentò al Papa un Memoriale contro il zelante Paſtore, in cui eſponeva diverſi capi d'accuſe, de i quali gli Autori della ſua vita due ſoli ne accennano, e ſono più che baſtanti per far giudizio degl'altri.

CXXXI. Accuſe formate contro il buon Prelato.

Il primo ſi era, che nel ſuo Concilio Provinciale egli aveva violentati i ſuoi Veſcovi Suffraganei, per fargli condeſcendere alle ſue voglie; e che a tal fine aveva chiamata gran ſoldateſca in ajuto, avendo fatto mettere de i Corpi di guardia alle porte di Braga. Il ſecondo era, che aveſſe con forza obbligati molti Eccleſiaſtici a rinunziare i loro Benefizj.

CXXXII.

Queſto Memoriale fece ſul principio delle cattive impreſſioni. Ma il piiſſimo Prelato aveva in ſuo favore il Papa, non ſolamente perche era come eſſo lui Religioſo dell' Ordine di San Domenico; ma anche lo conoſceva intimamen-

-mente, e lo conſiderava come ſuo amico particolare. Per la qual coſa, Sua Santità ne fece incontanente dar parte all' Arciveſcovo, che ricevette queſta nuova con ſtraordinaria tranquillità d' animo. Sapendo nondimeno l' obbligo, che corre a tutti i Miniſtri della Chieſa, di non permettere, che la loro riputazione ſia intaccata, e che ſe ne cavi materia di ſcandalo; mandò a Sua Santità informazioni in iſcritto di quei fatti, che gli venivano oppoſti, e prove autentiche della falſità di quelle accuſe.

Il Sommo Ponteſice San Pio V ne fa dar parte all' Arciveſcovo.

Che autenticamente ſi giuſtifica.

CXXXIII.

Quei, che non erano meno inaſpriti contro l'Arciveſcovo di quel che foſſe queſto Eccleſiaſtico, ma che erano più diſſimulati, che lui nella loro paſſione, non ardirono imbarcarſi in queſto negozio; ben prevedendo, che ſarebbe riuſcito impoſſibile di provare i fatti da eſſo inventati: e che il Papa non ſarebbe ſtato ſorpreſo, come quello, che da ſeſteſſo conoſceva l' inno-

-cen

cenza, ed il merito dell' Arcivescovo.

CXXXIV.

Quindi è, che essendo state ben ponderate le cose, ed essendosi chiaramente conosciuto, che quell' Ecclesiastico altro non era, che un' infame impostore, che malignamente aveva proccurato di disonorare avanti la Santa Sede Apostolica uno de i più celebri, e de i più accreditati Prelati, che allora fossero nella Chiesa di Dio; il Papa proferì queste precise parole; *si delator est in Urbe; quæratur, & suspendatur. Se quel calunniatore tuttavia si trova in Roma; che si cerchi, e di fatto s' impicchi.* Ma quel sciagurato essendone stato avvertito, se ne fuggì, e si liberò colla fuga dal gastigo, che meritava un sì gran delitto.

Si Scuoprono l' imposture.

Parole del Papa contro l' impostore.

CXXXV.

Il Papa volendo dipoi rispondere alle lettere, con le quali l' Arcivescovo si era pienamente giustificato, gli spedì un Breve ripieno di straordinarj contrassegni di affetto, e di stima, in cui, *doppo averlo consolato intorno alle calunnie*

SuaSantità scrive con somma benignità all' Arcivescovo.

nie contro dilui pubblicate, lo chiama, beato, per esser stato perseguitato per la giustizia, e la verità; ed animandolo a conservare sempre lo stesso tenore nel governo di sua Chiesa: *gli raccomanda di combattere con coraggio, e con tutta confidenza per la causa di Dio; e positivamente gli dichiara, che quando mille testimonj venissero a Roma per deporre contro dilui, egli non darebbe fede alcuna a tutte le loro accuse.*

CXXXVI.

Intanto il calunniatore essendo scappato da Roma, se ne ritornò in Portogallo. Egli conosceva la bontà dell' Arcivescovo, e sperava, che la dilui carità, che proccurato aveva di screditare, e che lo rendeva viepiù inescusabile nel suo misfatto, potrebbe per avventura giovargli ad ottenere il perdono, e l' impunità. Ma quest' affare aveva già fatto gran strepito per tutto il Regno, e particolarmente alla Corte. Perlochè il Re Don Sebastiano essen-

ſendo adiratiſſimo contro la perverſità di quell' uomo, ordinò, che gli foſſe dato il bando da tutte le terre del ſuo dominio.

Il Re di Portogallo Don Sebastiano puniſce l'Impoſtore.

CXXXVII

Sembra, che il Signore permetteſſe queſt' avvenimento, per maggiormente render paleſe a tutto il Mondo la benignità dell' Arciveſcovo. Imperciocchè quell' indegno calunniatore, ſentendoſi oppreſſo dal peſo del ſuo delitto; e vedendo, che la mano del Signor Iddio ſi aggravava ſopra di lui, ſtimó di non poter trovare altro rifugio, ſenonchè nella bontà di colui, che egli aveva sì crudelmente offeſo. Venne pertanto un giorno in preſenza di tutto il popolo a gettarſi a' piedi dell' Arciveſcovo, e ſpargendo abbondantiſſime lagrime gli domandò perdono.

Che ricorre alla provata bontà dell' Arciveſcovo.

Il calunniatore eſſendo convinto, e condannato viene a chiedere perdono al buon Prelato, e l' ottiene.

CXXXVIII.

L' Arciveſcovo non ſolamente gli conceſſe il deſiderato perdono; mà inoltre lo ricevette con molte dimoſtrazioni di affetto, e di paterna tene-

rezza: lo fece alzar da terra, lo abbracciò, s' offerì ad essere suo intercessore; e tanto per lui operò, che finalmente con gran stento gli ottenne la grazia dal Papa, e dal Re di Portogallo.

CXXXIX. Si è già osservato, che Iddio ricavò la gloria del suo Servo dall' istessi oltraggj, e dalle maldicenze, con cui il Demonio aveva proccurato di screditarlo. Ma vedendo andare a vuoto questo primo tentativo; ben presto si apparecchiò al secondo, ponendosi come prima nella lingua, e nel cuore de' maligni calunniatori.

CXL. L' Arcivescovo facendo la sua visita in una Città della sua Diocesi, trovò alcune persone abbandonate a gravissimi vizj. E comecchè soleva egli sempre accoppiare la dolcezza colla severità; le riprese de i loro disordini, e prescrisse loro i rimedj, a i quali credeva, che dovessero ricorrere, per ottenerne il perdono da Dio, e per vivere più cristianamente in avvenire.

nire. Ma quei ſviati erano del numero di coloro, che la Scrittura chiama figliuoli ſenza giogo; che non temono nè Iddio, nè gli Uomini; che ſono ribelli alla luce, e venduti per fare il male.

Uno tra eſſi ſi rendeva aſſai conſiderabile per le ſue copioſe entrate, e pe 'l ſuo credito. Queſti ſentendoſi più ferito degl' altri, a cagione del rango, che teneva ſopra di eſſi, diede maggior incentivo alla loro paſſione, col paleſare apertamente la ſua. Per la qual coſa ſi unirono tutti aſſieme, per vendicarſi dell' ingiuria, che irragionevolmente pretendevano di aver ricevuta dell' Arciveſcovo.

CXLI.

Aſpettarono a tal fine, che ſi faceſſe notte; ed eſſendoſi radunati in gran numero alla porta di ſuo Palazzo, fecero alla prima gran romore con diverſi ſtromenti, per far' affacciare molta gente alle fineſtre: affine di avere più teſtimoni dell' inſulto, che in-

CXLII.

tendevano di fargli. Incominciarono ſubito ad oltraggioſamente lacerarlo. Vomitarono contro di lui mille imprecazioni, meſcolandovi atrociſſime ingiurie, che la modeſtia non permette di riferire, e che non erano degne, ſenonchè di quello ſpirito infernale, che aveva renduta la loro bocca, organo del ſuo odio, e del ſuo furore.

CXLIII.

L' Arciveſcovo ſopporta con incredibile moderazione le ingiurie atrociſſime, che alcune perſone appaſſionate ſpargevano pubblicamente contro la ſua perſona.

Era allora l' Arciveſcovo occupato con i ſuoi Viſitatori, ed altri Uffiziali, trattando con eſſi de i mezzi più propj per fermare i diſordini, e per proccurare il bene delle anime. Inteſe egli le ſtrida, e le ſmanie di quei furibondi, ſenza far comparire il minimo diſturbo nella ſua mente, o la minima alterazione ſul ſuo viſo; e continuò a ſcrivere, come faceva, ſenza alzar gli occhj dalla carta. Quei, che ſi trovavano con eſſo lui furono al maggior ſegno commoſſi da sì grave ſcandalo; e non potevano ſaziarſi d' ammirare, che l' Arciveſcovo foſſe co-

tan-

tanto imperturbabile , come se quell' orrendo fracasso , che risultava da tante imprecazioni , ed ingiurie , gli fosse parso un dolce , e grato concerto di musica . Ma il buon Prelato con cenni pieni di gravità impose loro silenzio : e sebbene sembrava loro , che quei disgraziati si abusassero di tanta pazienza ; contuttociò non si mossero punto , essendo ritenuti dalla sua autorità , e dal concetto d' una sì straordinaria moderazione . Quel tumulto durò un pezzo , quei che erano nella strada non potendo stancarsi di proferire nuove ingiurie , o di ridire le prime ; ed il pazientissimo Prelato non saziandosi di sofferirle . Finalmente, quando viddero , che non si attendeva per niente alla loro rabbia , che non si sentiva il minimo romore nella Casa dell' Arcivescovo , che avevano preteso di riempire d' inquietudine , e di confusione , vie più s' infuriarono ; ed orrendamente strillando , si avanzarono a

chia-

chiamarlo : *Eretico* , *e Luterano*.

CXLIV. A queste parole, la modestia, e l'umiltà del Servo d' Iddio furono alquanto alterate. Onde alzata la testa dalla carta, sulla quale scriveva, disse: Questo poi nò; io non sono, nè Eretico, nè Luterano. Il Signor' Iddio, che ben conosce la fede, che egli si è compiaciuto di darmi; ne sia eternamente benedetto.

Non può soffrire, senza alterarsi, la taccia d' Eretico, e Luterano.

CXLV. Poi volgendosi a i suoi, disse loro: Fratelli miei, quelle persone sono mandate da Dio, per provocarci. Benchè c' imponghino falsi delitti; ci potrebbero esser fatti molti rimproveri. Ma inquanto all' Eresia; sono obbligato a rintuzzare quell' ingiuria. Attesochè i Santi c' insegnano, che in questo particolare, non è lecito ad un Cristiano di essere paziente. Quindi si pose inginocchioni, e pregò con gran fervore per quei, che sì fattamente l' oltraggiavano.

CXLVI. Furono, nello stesso tempo, aper-

te

te le porte, e le fineſtre delle vicine caſe; e molti eſſendo uſciti nella ſtrada, cominciarono a dire, che quei, che avevano sì indegnamente ingiuriato l'Arciveſcovo, erano peſſimi Uomini, ſenza fede, e ſenza coſcienza. Che non ſolamente egli era innocentiſſimo di quanto falſamente gli veniva impoſto; ma che era un Santo; e che tutti i ſuoi calunniatori meritavano di eſſere pubblicamente puniti.

CXLVII. Il modeſto Prelato, che non era ſtato moſſo in conto alcuno da gli oltraggj; non fù nè meno punto ſenſibile a queſti pubblici atteſtati di ſtima. Si alzó ſubito, doppo aver terminata la ſua orazione, e diſſe ſorridendo: Tengo per certo, che gli uni, e gli altri s'ingannano. Poichè, per la Dio grazia, non ſono nè Eretico, nè Luterano; e per le mie gravi mancanze, non ſono punto buono, e molto meno ſanto. Così egli finì di confondere il nemico comune, che aſſai più pericolo-

loſamente lo aſſaliva con queſta ſeconda tentazione, che con la prima. E tanto ſtette ſaldo nell' umiltà, per non laſciarſi ſorprendere dall' amore delle lodi; quanto lo era ſtato nella pazienza, per non eſſer alterato dalle ingiurie.

CXLVIII. Il giorno ſeguente, eſſendoſi pubblicato per tutta la Città l' inſulto fatto all' Arciveſcovo; ogn' uno ne concepì ſommo ſdegno, ed errore. Impercciocchè il popolo di tutto l' Arciveſcovado di Braga è piiſſimo, ed affezionatiſſimo a i ſuoi Prelati.

CXLIX. Gli Uffiziali della giuſtizia, doppo aver parimente inteſo sì enorme delitto, cominciarono di fatto a fare le loro neceſſarie informazioni. Sapevano di dovere quel riſpetto all' Arciveſcovo, e di eſſervi obbligati dalle ſteſſe leggi del Regno. Il che eſſendo ſtato rappreſentato al pietoſiſſimo Prelato; fece chiamare il Giudice: e lo pregò inſtantemente a non tirar avanti queſto

L' Arciveſcovo ſupplica il Giudice a favore di quei, che lo avevano oltraggiato.

ſto Proceſſo. Quell' Uffiziale gli diſſe, che ſe deſiderava, che gli altri non foſſero inquiſiti; gli diceſſe almeno in qual modo ſtimaſſe bene, che trattati foſſero quei, che erano già carcerati.

Riſpoſe l' Arciveſcovo, che nella Scuola di Gesù Criſto non s' imparava punto a rendere male pe 'l male; ma ad amare i nemici, ed a fare del bene a quei, che ci calunniano. Che pertanto egli altro non deſiderava da quei prigioni, ſenonchè ſi pentiſſero dell' errore, che avevano commeſſo contro Iddio; affinchè ſi degnaſſe darne loro il perdono. Che perdonava loro di tutto cuore; ed ardentemente bramava, che quei, che già erano ſtati preſi, foſſero trattati con gran benignità; e che degli altri non ſe ne faceſſe altra perquiſizione.

a.

Il Giudice, che era uomo ſavio, ed arrivava a capire l' enormità, e gli effetti di quel misfattò, gli replicò:

CLI.

 che

che parlando con tanta moderazione, egli operava da degno, e fanto Vefcovo. E ficcome lo lodava, in vedendo, che sì perfettamente adempiva gli obblighi della fua paftorale paterna carità; così lo fupplicava a voler permettere, che egli foddisfaceffe agli obblighi del fuo impiego. Che quanto più grande, e ftimabile era la dilui bontà, e dolcezza verfo quei fciaurati; tanto più credeva, che la giuftizia doveffe effere fevera contro di loro; offervandofi, che avevano ardito di far oltraggio ad un Prelato, che per effi confervava tutta la paterna tenerezza. Che nulladimeno, per condefcendere alla fua gran carità, egli non averebbe fatte nuove inquifizioni contro i complici di quel delitto. Ma che inquanto a quei, che erano tralle mani della giuftizia, non ftimava di poterfi difpenfare dal farne un'efemplare giuftizia, per frenare in avvenire, col timore de i gaftighi, sì fcandolofa temerità, che nello fteffo tempo

po intaccava le leggi di Dio, della Chiesà, e del Regno.

CLII.

Intanto la nuova dell' ingiuria fatta all' Arcivescovo si sparse dappertutto. Ed il Re essendone stato informato, diede ordine al Senescalco della Provincia di fare nuove perquisizioni, e di gastigare con rigore tutti i delinquenti. Il buon Prelato considerando, che a quel Principe premeva sommamente questo negozio, soltanto pe 'l rispetto, che Iddio gli aveva dato verso i Prelati, e per l' affetto particolare, con cui si degnava onorarlo; non ardì opporsi alle sue pie intenzioni, ed a i suoi Regj comandamenti. Ma tanto si adoprò appresso il Senelcalco; che a poco a poco gli riuscì di fermare tutto il negozio. Imperciocchè voleva, che Iddio solo vendicasse le ingiurie, che gli venivano fatte; e bramava, che le vendicasse, non già gastigando i colpevoli, ma mutando in

Riesce all' Arcivescovo di far trattare con benignità i suoi nemici.

buona la loro mala volontà, merce d' una vera, e ſincera converſione.

Fine del Libro Terzo.

Vi-

VITA

DI MONSIGNOR

DON BARTOLOMEO

DE' MARTIRI

ARCIVESCOVO DI BRAGA

Dell' Ordine de' Predicatori.

LIBRO QUARTO.

L Signor Iddio, che in tutte le maniere vuole eſercitare i ſuoi Servi, avendo fatto ſpiccare la carità del noſtro Arciveſcovo, in tempo della careſtia, conforme poc' anzi ſi è riferito; volle anche dargli maggior ſpicco in tempo del contagio.

II.

Già da più di quarant' anni la Città di Lisbona era ſtata eſente da sì gran male, allorchè l' anno 1568. ſi cominciarono ad oſſervare in tutte le caſe delle febbri maligne, accompagnate di riſipole, e di carboni. Era quella una malattia di così facile attacco, che ſubito, che era entrata in una caſa; tutti quaſi in un batter d'occhio ne erano ſorpreſi. Si dubitò alla prima della qualità del male; e benchè in breve tempo ne portaſſe via molti: quelle morti ſubitanee però ſi attribuirono ad altre cagioni. Finalmente la peſte ſi ſcoperſe pur troppo chiaramente; ed in pochiſſimi giorni fece gran ſtrage in tutta la Città.

Si ſcuopre la Peſte in Lisbona.

III.

Il noſtro Arciveſcovo, che ben prevedeva, che la peſte eſſendo a Lisbona, di leggieri ſi ſarebbe comunicata alle altre Città del Regno; con gran raſſegnazione ſi diſpoſe a ricevere quel flagello. Mentre egli era in queſta piiſſima diſpoſizione; tutti quei, che

L' Arciveſcovo di Braga ſi diſpone con raſſegnazione a ricevere quel flagello.

che potevano uſcire dalla Città, ſe ne fuggivano in campagna, ne i luoghi, ove l'aria era più pura. Alcuni vi portavano ſeco il male; talmenteche il contagio a poco a poco ſi comunicò dappertutto. Comecchè la Città di Viana è aſſai mercantile, e di gran commercio; ne fù aſſalita con incredibile violenza. Non ſi trovava rimedio, che nella fuga. Una Signora di qualità fuggendoſene come gli altri, ſi miſe in un Battello; e ſceſe ſul fiume, fino ad un luogo poco diſtante dalla Città del Ponte di Lima. Ma prima, che vi poteſſe giungere, ſi ſentì in tal modo appeſtata, che fù coſtretta di prender terra, e di ritirarſi nella prima caſa, che trovò, e che apparteneva ad un Contadino.

Il contagio a poco a poco ſi comunica dappertutto.

Quella Signora era ſaviſſima, e piena di criſtiana pietà. Quindi è, che penſando piú alla ſalute dell' anima, che a tutto il rimanente; diede ordine, che con tutta prontezza ſi proccuraſ-

IV.

curaſ-

curasse di trovarle un Confessore. Ma la peste, che nel principio pare di gran lunga più formidabile, aveva talmente spaventata tutta quella gente, che non si trovò niuno, che volesse soccorrere quella Signora nè per l'anima, nè pe 'l corpo.

V. Avvenne, per singolar fortuna, che l'Arcivescovo facesse in quel tempo la sua visita in un luogo vicino a quella Città, e che si trovasse poco discosto dalla casa, in cui giaceva l'ammalata. Essendosi sparso il romore di quell'accidente, lo sentì egli con gran dolore; e si pose immantinente in strada per andare a confessarla. Quei, che l'accompagnavano, si sforzarono di frastornarlo. Lo stesso fecero alcuni Gentil'uomini del Paese. Ma quanto più si proccurava di ritenerlo; tanto più egli si affrettava, per paura di giungere troppo tardi. Rispondeva egli a tutte le loro suppliche e proteste con questa sola ragione: devo essere malleva-

Gran carità dell' Arcivescovo verso una Signora attaccata dalla peste.

levadore dell' anima ſua. Ella chiede di confeſſarſi: niuno ſi preſenta per ſoccorrerla. Tocca dunque a me di darle ajuto. La dilei ſalute mi è cara, quanto la mia; e devo preferirla alla mia vita.

VI. Allora uno de' ſuoi Cappellani eſſendo accorſo con gran fretta, ſi fece avanti all' Arciveſcovo, e pregollo a volergli dare la ſua benedizione, e permettergli di andare a confeſſare quella Signora. L' Arciveſcovo vedendo la di lui fermezza, e giudicandolo capace di ſoddisfare a quell' impiego, ve lo mandò; e diſſe a quei, che l' avevano sì inſtantemente ſupplicato a non portarviſi, che gli era ben lecito di aſſiſtere quella Signora col miniſtero di un altro. Ma che ſe non ſi foſſe preſentato alcuno, vi ſi ſarebbe portato da ſe, come dovendo ſupplire alle mancanze de i Paſtori ſubalterni.

VII. Il buon' Arciveſcovo era in ſtrada, per ritornarſene a Braga, doppo

 aver,

aver terminata la sua visita, allorchè da diverse parti fù avvisato, che la peste si era introdotra nella Città di Braga. Fù molto sensibile a questa nuova, senza però essèrne troppo sorpreso; imperocchè vi si era preventivamente disposto. E pregando il Signor Iddio a degnarsi di ricavare qualche gran bene da quel flagello, con cui egli aveva voluto gastigare il suo Popolo, si affrettò per giungere presto a Braga in ajuto de i tribolati. Si fermò alla prima nel Convento di S. Fruttuoso, vicino alla Città, per avervi distinto raggualio di tutto lo stato delle cose.

La peste s' introduce nella Città di Braga.

VIII. Quando si seppe nella Città di Braga il suo arrivo, e la sua risoluzione; i Ministri della Giustizia, ed i principali Signori della Città, che vi erano rimasti, si congregarono con tutti gli Ufficiali dell' Arcivescovo, e risolverono di portarsi tutti assieme al Convento di San Fruttuoso, per impedire il

il loro Paſtore di entrare nella Città. Ma il pietoſiſſimo Prelato gli prevenne; e l'incontrarono, che veniva a piedi con quella fermezza d'animo, che averebbe potuto dimoſtrare in qualunque altro tempo.

IX. Lo ſupplicarono, e lo ſcongiurarono a non tirare avanti, rappreſentandogli, che l'aria cattiva ſarebbe ſtata aſſai più pericoloſa per lui, che per eſſi loro, che erano già avvezzi all'aria della Città. Che non laſcierebbe di render paleſe la ſua carità verſo i ſuoi, dando gli ordini da lontano per la loro aſſiſtenza. Che eſponendoſi, metteva ogni coſa in pericolo. Che mentre egli ſtarebbe bene; quei, che aſſiſtevano gli ammalati, ſarebbero pieni di forza, e di confidenza: ma che ſe avveniva, che egli ſoggiacceſſe a qualche diſgrazia; ſarebbe ſtato incredibile il dolore de i ſuoi, e la deſolazione di tutto il paeſe.

X. Il generoſo Prelato riſpoſe loro:

L' Arciveſcovo entra nella Città di Braga, in tempo di peſte; benchè foſſe ſupplicato da molti a non eſporviſi.

riconoſco l' affetto, che mi dimoſtrate; e ve ne rendo diſtintiſſime grazie: ma le voſtre azioni mi muovono più delle voſtre parole. Se non vi baſta in queſta pubblica afflizione di dar gli ordini da lontano; eſſendo perſuaſi della neceſſità della voſtra preſenza: molto più è neceſſaria la mia. Non devo ſolamente la mia attenzione, e tutte le mie cure al mio popolo; ma ſon pure debitore dell' eſempio a tutti quei, che l' aſſiſtono. So, che molti del Clero ſi ſon già ritirati. Se io pure mi allontano dal pericolo; confermo i deboli nella loro fiacchezza, e tento il coraggio de i forti. Egli è d' uopo pertanto, che io mi regoli in tal modo, che non temendo d' eſpormi, rilevi i primi, incoraggiſca i ſecondi, e mi renda, ſecondo l' obbligo della mia carica, il modello degl' uni, e degl' altri. Voi, come Miniſtri, ed Officiali del Principe, dovete attendere al governo della Città, ed a tutto ciò, che

ap-

appartiene alla vita temporale de i Cittadini; ma mi conviene di più di tener conto delle anime loro: dal che dipende l' eterna ſalute. Il maggior male, che la peſte mi poſſa fare, ſi è, che io la tema più, che di mancare a Dio, ed al mio dovere. Sono debitore della mia vita a lui, ed a quei, che egli mi hà dati. Se muojo con eſſi; moriró in mezzo al mio gregge, conforme un Paſtore deve morire. Queſta è la maggior grazia, che Iddio poſſa fare ad un Veſcovo. E non devo adeſso temer' altro, ſenonchè la mia vita non ſia degna di sì glorioſa morte.

XI. Sentimenti de i Sudditi dell' Arciveſcovo intorno alla ſua magnanimità.

Tutti lodando Iddio della generoſità, che ſi compiaceva di dare al loro Paſtore, ricevettero la ſua riſpoſta con timore unito all' allegrezza. Avvengachè da una banda, molto temevano per la ſua perſona, e dall'altra ben vedevano, ſiccome dipoi ſi oſſervò, che le ſua ſola preſenza era valevole a ritenere ogn' uno nel dovere; e che

e che senza questo potente freno dell' esempio, venendo il male, ed il pericolo a crescere; potrebbe darsi il caso, che si perdessero d' animo quei, che allora parevano più intrepidi: e che quindi nascesse l' abbandono, e la desolazione degli ammalati, e de i moribondi.

XII. Egli è da osservarsi, che quello, che Iddio fece fare allora a questo suo Servo, mettendogli nella mente, e nel cuore, che doveva assistere il suo Popolo afflitto dalla peste; lo stesso appunto inspirò, doppo alcuni anni, al gran San Carlo Borromeo, quale si stimò obbligato di calcare le dilui pedate in una consimile occasione. Ecco come ne parla il già mentovato Dottore Giovan Pietro Giussano Autore della Vita di quell' esemplarissimo Porporato: *Conobbero gli amici del Cardinale, come egli era disposto, e risoluto di attendere egli medesimo alla cura degli appestati; e dubitandosi della*

Lib. 4. cap. 2.

la vita sua, lo persuasero alcuni di loro a non esporsi a così evidente pericolo, potendo in ogni modo provvedere agli occorrenti bisogni, ordinando, e disponendo i debiti rimedj, per mezzo d' altri, stando egli ritirato in luogo sicuro. E benchè facessero con esso lui quest' uffizio con gran caldezza, non volle però acconsentirvi egli in modo veruno, per l' amore che portava alle sue anime, volendo piuttosto morire insieme con esse loro in quella necessità, che abbandonarle. Aveva grandissima confidenza in Dio, e sperava, che Sua Divina Maestà averebbe avuto cura della persona sua in un sì gran bisogno del suo popolo. Ed avvengachè egli fosse in questo pensiere; volle nondimeno, per non governarsi di suo propio capo, pigliarne parere ancora da altre persone gravi, le quali non fossero mosse da qualche particolare affezione; perciò fece domandare una Congregazione di alcuni uomini pii, dotti, e molto

to

to prudenti, con i quali consultò questo fatto, pregandogli a dirgli liberamente il parer loro; avendo considerazione all' obbligo, che egli aveva, come Arcivescovo, e Pastore, *e al bisogno grande del sue gregge: e tanto più volentieri lo fece, quanto che da* Roma *gli veniva scritto, che non era obbligato, ne doveva con pericolo della vita sua, servire agli appestati. Questi fecero molti discorsi; e finalmente, benchè lodassero quelli, che altre volte si erano impiegati in questo uffizio dì pietà: conchiusero però, che egli non era tenuto esporsi a pericolo della vita, confermando con buone ragioni la loro opinione.* La *qual conclusione a lui non piacque punto, allegando di aver letto diversi esempj de'* Santi, *e grandi* V*escovi, che mostravano come i* Pastori *di anime erano tenuti ad assistere al loro gregge in bisogni simili, e gli esortavano a farlo. Al che risposero i* Congregati, *che questi erano termi-*

mini di perfezione, ma non d' obbligo necessario. Adunque, soggiunse egli, a questo devo io appigliarmi, essendo Vescovo; poichè lo stato del Vescovo è stato di perfezione. Al che non seppero essi replicare, lodando il suo Santo pensiere, lo pregarono almeno usare ogni possibile cauzione, guardandosi particolarmente dal contatto degl' infetti di quel contagioso male; il che egli disse di fare quanto avesse potuto, senza detrimento del suo uffizio Pastorale; benchè ciò le paresse difficile, e quasi impossibile; perchè ogni volta, che egli usciva di casa, e caminava per la Città, correva tutto il Popolo spaventato dall' imminente pericolo, e non avendo altro rifugio, ogn' uno se gli gettava a i piedi, come a propio Padre, a chiedergli ajuto; e non contenti della sua benedizione, si sforzavano a gara di toccargli, e baciargli le vesti, avendo in esso lui riposta ogni loro speranza.

XIII.

Ordine, che il vigilantissimo Prelato stabilisce per poter assistere agli appestati, e preservare i sani.

L'Arcivescovo essendo arrivato al suo Palazzo, determinò il modo, che si doveva tenere, per poter' assistere agli ammalati, e preservare i sani. Egli ordinò incontanente, che si preparasse una gran Casa, che era fuori delle mura della Città, in un luogo assai arioso, e sano, chiamato, il *Prato nuovo*; per farvi trasportare gli appestati. Vi costituì un Medico, ed un Cerusico, con tutti gli Uffiziali, e Ministri necessarj per la direzione d' un spedale, e pe'l servizio degli ammalati. Proccurò egli, che non mancasse cosa alcuna in quella Casa; e vi mandò subito due Sacerdoti, con ordine preciso di avvisarlo di tutto ciò, che sarebbe necessario sì per lo spirituale, come pe'l temporale, e raccomandò loro principalmente le persone più povere, e più abbandonate.

XIV.

Doppo aver stabilito quest' ordine per lo spedale degli ammalati; elesse un' uomo savio, e vigilante, cui

ne

ne ſottopoſe varj altri, alcuni per viſitare tutta la Città, e ricercare gli appeſtati, a fine di levar loro la comunicazione con i vicini; ed altri per traſportargli fuori della Città, nello ſpedale già accennato, e per ſeppellire i morti. Queſti ultimi erano parimente impiegati a purificare le caſe, ed a cavarne tutti i mobili. Fù pure deſtinato un' altro luogo per i convaleſcenti; acciocchè foſsero ſeparati dagli ammalati, e non aveſsero communicazione alcuna con eſſi.

XV.

Il buon Arciveſcovo viſitava ogni giorno gli uni, e gli altri; chiedeva egli ſteſſo a i Medici lo ſtato degli ammalati, e ciò che poteva giovare alla loro guarigione; e s' informava da gli Uffiziali, ſe abbiſognava loro coſa alcuna. Comandò pure, che diligentiſſimamente ſi attendeſſe alla cuſtodia delle porte della Città, per impedirne l' ingreſſo a tutti quei, che venivano da i luoghi infetti. E per rimediare,

 quan-

quanto era possibile, alla corruzione dell' aria; diede ordine a quei, che sopra'ntendevano al buon governo, di far accendere moltissimi fuochi nelle pubbliche piazze, e nelle strade, e di tenere la Città pulitissima.

XVI.

Frutti singolari della carità Pastorale dell'Arcivescovo.

La continua vigilanza, e l'ardentissima carità dell' Arcivescovo fù causa, che i poveri poco patissero in quella pubblica calamità; che la Città di Braga affatto non si spopolasse; che, come prima, di continuo in tutte le Chiese si recitasse l'Uffizio Divino: e che, sebbene erano fuggiti moltissimi Canonici, ed anche quei, che possedevano le prime Dignità della Chiesa Metropolitana, neppure un sol Curato abbandonò il suo Popolo, vedendo un sì grand' esempio nel magnanimo Prelato.

XVII.

Volò ben presto per tutto il Regno la fama della cristianissima generosità dell' Arcivescovo. Fù singolarmente ammirata dalla Corte; e fù riferito

ferito al Re, che l' Arcivefcovo di Braga efponeva giornalmente la fua vita, per confervare quella del minimo de i fuoi fudditi. Il Re era tuttavia affai giovine. Ma avvengachè egli aveffe il cuore nobile, e foffe dotato di molte qualità veramente Regie; fapeva già far la dovuta ftima della virtù. Per la qual cofa, ammirando la generofità dell' Arcivefcovo, e volendogli dare pienamente a conofcere, quanto egli lo ftimafse, e riverifse; fi degnò fcrivergli una obbligantifsima lettera, in cui lo pregava di tener conto della fua perfona; affermandogli, che in tal maniera gli averebbe fatto cofa gratiffima: attefochè la dilui vita tanto gli era cara, quanto era utile, e necefsaria al fuo Regno.

Il Re, ed il Cardinale Infante di Portogallo fcrivono inutilmente all' Arcivefcovo, per obbligarlo a fcanfare il pericolo della Pefte.

XVIII.

Lo fteffo parimente gli fcriffe il Cardinale Infante Don Arrigo; e vi aggiunfe ftraordinarj contraffegni d' amore e di ftima verfo l' Arcivefcovo, che gli rifpofe con una lettera, che qui

quì referiremo : perciocchè in essa vengono più minutamente spiegate le circostanze di quella peste, e le disposizioni del piissimo Prelato.

SERENISSIMO SIGNORE.

XIX.
Lettera dell' Arcivescovo al Cardinale Infante di Portogallo.

„ Con quanto giubilo ho ricevuto „ gli attestati, che Vostra Altez„ za mi dà dell' onore di sua amicizia; „ con altrettanto rammarico osservo, „ che ella mi comanda una cosa, nel„ la quale la mia coscienza non mi „ permette d' ubbidirla. Ma ciò, che „ mi consola, Serenissimo Signore, si „ è, che sebbene Vostra Altezza si de„ gna interessarsi tanto nella conserva„ zione di mia vita; del qual favore „ non posso mai essere ricordevole ab„ bastanza; nulladimeno tengo per cer„ to, che se ella quì vedesse pe'l mi„ nuto tutto quello che accade alla „ giornata, e quanti mali potrebbero „ nascere dalla mia assenza, non sola„ men-

„ mente approverebbe la mia condot-
„ ta : ma anche mi comanderebbe di
„ fermarmi. Sul principio di Febbra-
„ jo, alcune persone morirono in que-
„ sta Città, senzachè si potesse rinve-
„ nire la vera cagione delle morte lo-
„ ro. Ma, poco doppo, Don Loren-
„ zo Viera Medico tanto Cristiano ne
„ i costumi, quanto virtuoso nell' arte
„ sua, avendo dichiarato, che alcuni
„ ammalati erano intaccati di peste;
„ non è credibile, quanta consterna-
„ zione, e quanto disordine di poi na-
„ scesse in tutta la Città. Il giorno
„ susseguente, affollati ne uscirono i
„ due terzi degl' Abitanti, fuggendo-
„ sene, per scansare una morte, che
„ già credevano imminente. Vi si fer-
„ marono pochissimi; tolti però gli
„ Artigiani, ed i poveri, con alcuni
„ del Magistrato, che m' hanno pre-
„ gato instantemente di non entrarvi.
„ Che se quelle persone, ed i poveri,
„ che moltissimi sono, ora mi vedes-
„ sero

„ sero uscire da Braga; si perderebbe-
„ ro di fatto d'animo, e fuggirebbe-
„ ro come gli altri. Tutti quei, che
„ sono costituiti nelle prime Dignità
„ della mia Chiesa, si sono subito riti-
„ rati, con la maggior parte de i Ca-
„ nonici. E quei, che fanno l'uffizio
„ Divino, ben presto l'abbandonereb-
„ bero; se vedessero, che io stesso l'ab-
„ bandonassi. Quindi è, Serenissimo Si-
„ gnore, che conosco troppo bene la
„ bontà, e la pietà dell'Altezza Vo-
„ stra, per credere, che se Ella vedes-
„ se da vicino ciò, che ogni giorno
„ quì vediamo; potesse approvare, che
„ ritirandomi, ed il mio ritiro doven-
„ do infallibilmente dar cagione a
„ quello de gli altri: io lasciassi senza
„ soccorso i poveri ammalati, ed i mo-
„ ribondi senza le assistenze necessarie
„ alla loro salute. Che se mi è riusci-
„ to di sussistere in questa Città nel
„ più alto colmo del male; maggior-
„ mente si può sperare, che sia per
„ riu-

„ riuſcirmi adeſſo, che giornalmente
„ va ſcemando per Divina miſericor-
„ dia, e mercè la diligenza, che ſi
„ uſa. Ho fatto mettere gli appeſtati,
„ ed i convaleſcenti in due diverſe
„ Caſe, ove ſono trattati con tutta
„ la cura, e l'attenzione poſſibile. Che
„ ſe vedeſſero, che gli abbandonaſſi
„ in un tempo, in cui la mia aſsiſten-
„ za è loro tanto neceſſaria; credo
„ che baſterebbero il timore, e la tri-
„ ſtizia a dar loro la morte; al che ſi
„ aggiunge il mal' eſempio, che con
„ la mia fuga darei a gli altri Veſcovi,
„ e Curati della Provincia. Imperoc-
„ chè ricevo da molti di eſsi lettere,
„ nelle quali ſi proteſtano, che l'eſem-
„ pio, che diamo loro, gli rende forti
„ abbaſtanza per tollerare qualſiſia
„ coſa; e che ſe la peſte in avvenire
„ ſi comunicherà alle loro contrade;
„ ſono riſolutiſſimi di aſpettarla, e di
„ eſporſi alla morte, per ſalvare i lo-
„ ro popoli. Non hò dubbio, Sereniſ-

„ simo Signore, che Vostra Altezza
„ essendo informata di queste cose,
„ non approvi facilmente il mio sog-
„ giorno in Braga, e che pure non si
„ degni di fare in modo, che sia ap-
„ provato dal Re, la cui somma bon-
„ tà l' hà mosso a volermi indurre a
„ scamparmi dal pericolo, in una let-
„ tera, colla quale si è compiaciuto
„ di onorarmi. Se tutti i dilui suddi-
„ ti sono obbligati di dar la vita pe 'l
„ suo Regio servizio; non dubito pun-
„ to, che il suo spirito, e la sua pietà,
„ non gli facciano di leggieri capire,
„ che i Pastori, e particolarmente i
„ Vescovi sono assai più strettamente
„ obbligati di esporre la loro vita per
„ Gesù-Cristo, e per le anime reden-
„ te col suo prezziosissimo Sangue.

XX. L' Arcivescovo essendo rimasto in tal modo nella Città, doppo aver dati tutti gli ordini necessarj per gli ammalati, ed i sani, pose in Dio solo tutta la sua speranza, come in quegli, che

che è ſupremo padrone della ſalute, e della malatia, della vita, e della morte. Fece fare con grande attenzione delle continue preghiere pubbliche, e particolari. Eſortò tutto il Popolo a metterſi in iſtato di placare l' ira di Dio, e di procacciarſi la ſua miſericordia; e doppo aver impiegata quaſi tutta la giornata nel ſervizio degli appeſtati, impiegava altresì gran parte della notte in ſupplicare la Divina bontà per la ſalute del ſuo Popolo. Raddoppiava egli le ſue lagrime, le ſue orazioni, i ſuoi digiuni, e le ſue penitenze; ed offeriva ſeſteſſo al Signor Iddio come un' Oſtia vivente per tutti i ſuoi.

XXI. La peſte ceſſa nella Città di Braga.

Finalmente il male ceſsò a poco a poco. E ſi può piamente credere, che Iddio ſi degnaſſe attendere alle inſtantiſſime preghiere, ed alle infinite fatiche del ſuo Servo, per moderarne la violenza, e tor via più preſto la peſte, che non fù ne tanto pericoloſa, ne di sì lunga durata nella Città di

Braga, quanto in alcune altre Città di Portogallo. Poichè fù osservato, che dal principio di Febbrajo, fino al dì quattro di Marzo, tre uomini soltanto erano morti, undici femmine, e venti fanciulli: e nello Spedale della Sanità, solamente si trovavano quattordici appestati, e vent' otto convalescenti.

XXII. Da quei, che rimiravano le cose con gli occhj della fede, fù principalmente attribuita questa grazia singolare fatta dal pietosissimo Padre delle misericordie al popolo di Braga, all' intercessione potentissima di Maria Vergine. L' Arcivescovo, che qual degno figliuolo del glorioso Patriarca San Domenico, professava una tenerissima divozione alla gran Madre di Dio, e Regina degli Angeli, rinnovó in questa congiuntura tutti gli atti di filiale confidenza, che sì diffusamente vengono riferiti da i primi Autori di sua vita. Quindi, ordinò, che tutto il suo Po-

Maria Vergine protegge l' Arcivescovo, ed il Popolo di Braga.

Popolo si mettesse sotto la protezione di questa Divina Avvocata. Ed il Signor Iddio, che, secondo la gran sentenza del Padre San Bernardo, hà *collocato in Maria, tutta la pienezza del bene.... ed ha voluto, che tutto avessimo per mezzo di Maria*; si degnò ben presto arrendersi alle dilei suppliche, e consolare l' Arcivescovo, ed il Popolo di Braga.

Serm. 2. de Virgine Dei para, aliàs, de Aquæductu.

XXIII.

Il Re Don Sebastiano mandò verso quel tempo, secondo l' antico uso del Portogallo, due Camere di Giustizia, una nelle Terre di Algarbio, e l' altra nel Paese, che è di là dal fiume Duero. Il Presidente di questa era Don Pietro d' Acugna, che aveva per associati cinque virtuosissimi Consiglieri. Le lettere Regie per questa commissione furono spedite nel 1570. Ed in esse veniva comandato formalmente a Don Pietro di entrare con piena autorità, e di esercitare la sua giurisdizione in tutte le Città, ed in tutti i luoghi, che

Attentato commesso contro la giurisdizione della Chiesa di Braga.

che erano della giurisdizione della Chiesa di Baga, non esimendone nè pure la Città di Braga.

XXIV. L' Arcivescovo essendone stato avvisato, volle alla prima informarsi più esattamente della verità del fatto. Ma intese subito dagli abitanti del Borgo di Dornelles sudditi dell' Arcivescovado, che il Presidente Don Pietro cominciava a farvi le sue funzioni, e vi esercitava una piena autorità, come in tutti gli altri luoghi sottoposti alla Regia giurisdizione.

XXV. Molto si afflisse il zelante Prelato di sì strano attentato. Ben sapeva, che non era appoggiato a regola alcuna della Giustizia; che gli Arcivescovi suoi Predecessori avevano goduta tutta la giurisdizione temporale sopra tutte le loro terre: e che i Re di Portogallo, in vece di disputare quel diritto alla Chiesa, si erano piuttosto sempre compiaciuti di conservarlene il possesso.

Afflizione dell' Arcivescovo in sì grave emergente.

XXVI. Dall' altro canto, egli riflett eva, che

che quel Presidente non operava da se stesso; che teneva un' ordine espresso del Re; che quel Principe, il quale per altro era dotato di singolarissime prerogative, era gelosissimo della sua autorità; e che oltre l' ardore, che la sua gioventù gli spirava, si dava talvolta in preda ad una prontezza, e fierezza naturale, la quale irritata che fosse, poteva muoverlo a commettere gran violenze.

XXVII.

Magnanima risoluzione del Prelato.

Ma considerando, che il diritto della sua Chiesa era chiaro, ed indubitato; che gli Arcivescovi suoi Predecessori non averebbero mai sofferti simili attentati; e che gli stessi Re di Portogallo avevano approvata, ed autenticata l' independenza, che aveva la sua Chiesa dalla Regia giurisdizione: si risolvette, che che ne potesse avvenire, di mantenerla in quell' immemorabile possesso.

XXVIII.

Nondimeno, per operare senza precipitazione alcuna, in sì importante, e sì

e sì delicata congiuntura, ſpedì ſubito uno de' ſuoi Ufficiali al Preſidente della Camera di Giuſtizia, per rappreſentargli, che le Terre della Chieſa di Braga non avevano mai avuta altra dependenza, ſenonchè dall' Arciveſcovo; e che però lo ſupplicava a voler' diportarſi con i ſudditi dell' Arciveſcovado, conforme i Re Predeceſſori di Sua Altezza s' erano diportati.

XXIX. Attendendo poco il Preſidente a queſte rappreſentanze, fece riſpondere all' Arciveſcovo, che aveva un' ordine poſitivo di fare quello, che faceva; e che operava in vigore dell' autorità, che gli era ſtata data. Il generoſo Prelato gli fece replicare, che era perſuaſo, che il Re eſſendo giuſtiſsimo, non averebbe mai approvato, che i ſuoi Miniſtri uſurpaſſero i diritti, che gli Arciveſcovi di Braga avevano per l' addietro ſempre goduti: e che ſe non deſiſteva dal far violenza alla Chieſa, ſi ſarebbe finalmente vedu-

duto coſtretto di difenderla colle ſue armi, e di fulminare la ſcomunica, e le cenſure.

XXX.

L' Arciveſcovo ſcomunica il Preſidente della Camera di Giuſtizia, che uſurpava i diritti della ſua Chieſa.

Il Preſidente ſi dimoſtrò pochiſſimo intimorito da tutte queſte minaccie, e tirò avanti come prima. L' Arciveſcovo vedendo, che erano inutili tutte le vie della dolcezza; gli fece fare preventivamente tutti li monitorj preſcritti da i Sacri Canoni; e finalmente lo ſcomunicò con tutti quei, che l' accompagnavano: e mandó al luogo, ove ſi trovava il Preſidente, alcune perſone dotte, ed accreditate, per far mettere la ſua ſentenza in eſecuzione, caſochè egli non uſciſſe di fatto dalle Terre dell' Arciveſcovado.

XXXI.

Il Preſidente, che aveva ſtimato, che foſſero pure parole, gli avvertimenti, che gli erano ſtati dati, fù ſommamente ſorpreſo, ed offeſo, vedendone sì ſtrani effetti. Onde ne ſcriſſe immantinente al Re, e parlò da furibondo contro l' Arciveſcovo. Rappreſentava egli

a quel giovane Principe, che l'oltraggio fatto a i suoi Uffiziali ridondava a poco decoro di sua Real persona; e che se un'attentato sì temerario, e sì insolente si lasciava correre senza gastigo, potrebbe per avventura inspirare la disubbidienza, e la ribellione a tutti i suoi sudditi.

XXXII.

L' Arcivescovo spedisce il Dottore Anton Francesco alla Corte, e gli dà una Lettera pe'l Re.

Non dubitava punto l'Arcivescovo, che il Presidente non fosse per appigliarsi a questo partito. Perlochè appena ebbe egli fulminata la sentenza di scomunica contro di esso, che spedì alla Corte il Dottore Anton Francesco, in cui molto confidava; e gli diede la seguente lettera degna per verità di tutte le lodi, che si danno al zelo di San Giovan Grisostomo, per presentarla al Re, in suo nome:

SIRE

XXXIII.

„ Conoscendo io la bontà, e la pie„ tà di Vostra Altezza, ardisco „ spe-

Lettera dell' Arcivescovo a Don Sebastiano Re di Portogallo.

„ sperare, che Ella si degnerà ascol-
„ tarmi con benignitá, e che non di-
„ sapproverà punto la condotta, che
„ sono stato costretto di tenere, per
„ conservare alla Chiesa di Braga i di-
„ ritti, che hà sempre goduti, coll' ap-
„ provazione de i Re, che hanno la-
„ sciato a Vostra Altezza la Corona,
„ che Ella in oggi porta si degnamen-
„ te. Gli Arcivescovi di Braga, che
„ hanno pure la qualità di Primati,
„ possiedono non solamente la giuris-
„ dizione Ecclesiastica, ma anche la
„ Civile in tutta l' estensione dell' Ar-
„ civescovado. I Re suoi Predecessori
„ li hanno riconosciuti per veri Signo-
„ ri di tutte le loro Terre, ed altro
„ non hanno riserbato a i Giudici della
„ Regia udienza, senonchè la sola ap-
„ pellazione de i casi criminali: volen-
„ do, che tutta la giurisdizione Civi-
„ le appartenesse all' Arcivescovo. Che
„ se tutti quei Re, Sire, avessero usa-
„ to in tal modo, per puro movimen-

 „ to

„ to della loro ſola bontà, e per dare
„ a conoſcere il loro riſpetto verſo que-
„ ſta Chieſà Primaziale; apparterrebbe
„ ſenza du bbio alla pietà di voſtra Al-
„ tezza di c onſervare alla Chieſà le ſteſ-
„ ſe grazie,colle quali l'averebbero ono-
„ rata, e di non permettere, che Ella
„ perdeſſe, mentre Voſtra Altezza re-
„ gna, i Privilegj, ed i vantaggj, che
„ aveſſe ricevuti da i Re ſuoi Prede-
„ ceſſori. Ma queſto dominio tempo-
„ rale, che poſſiede la Chieſa di Bra-
„ ga, non è mica un benefizio, ed
„ una donazione di quei Principi.
„ Queſto è un diritto, che la Chieſa di
„ Braga ſi é acquiſtato, e del quale i
„ Re hanno accordato, che godeſſe,
„ in iſcambio delle molte Terre, e de
„ i gran Dominj, che ella hà ceduto
„ alla Corona. Il che chiariſſimamen-
„ te provano i Contratti fatti ſolenne-
„ mente tra i Re di Portogallo, e gli
„ Arciveſcovi di Braga, de i quali mi
„ prendo la libertá di mandarne una
co-

„ copia a Vostra Altezza. Ella vi potrá
„ osservare, che Don Alfonso V. in vi-
„ gore di quel cambio, messe gli Arcive-
„ scovi di Braga in possesso di quel
„ diritto, che i Re suoi Successori han-
„ no sempre religiosissimamente con-
„ servato a quella Chiesa. Perlochè
„ tutto il Mondo sà, che Don Gio-
„ vanni III. Avo di Vostra Altezza,
„ avendo voluto onorare colla sua
„ presenza la Città di Braga, appena
„ giunse alle Terre dell' Arcivescova-
„ do, che ordinò a tutti i Ministri
„ della Giustizia, che conduceva seco,
„ di sospendere tutte le funzioni delle
„ loro cariche, ed anche di deporre
„ tutti i contrassegni della loro autori-
„ tà, che solevano farsi portare avanti;
„ e che non volle punto valersi d'altri
„ Ministri, senonchè di quelli della
„ Chiesa di Braga. Questo è l'esem-
„ pio, Sire, che l' Altezza Vostra de-
„ ve proporsi. E non ho dubbio, che
„ Ella non stimi maggior sua gloria d'
„ imi-

„ imitare la Real pietà de i suoi Mag-
„ giori; che di conformarsi a i consi-
„ gli di quei, che, doppo aver violato
„ tutto ciò , che quei savj Principi
„ avevano sì giustamente stabilito , si
„ sforzano di trovare nella dolcezza ,
„ e nella bontà di Vostra Altezza la
„ protezione delle loro violenze. Che
„ se si lamentano di Noi avanti Vo-
„ stra Altezza , perchè abbiamo ado-
„ prate contro di essi le Censure Ec-
„ clesiastiche; ella ci permetterà di dir-
„ le, che piuttosto a Noi conviene di
„ accusargli avanti di lei , per averci
„ costretti, a nostro mal grado , dop-
„ po reiterate ammonizioni, che per
„ parte nostra gli sono state fatte, di
„ frenare i loro attentati con quel sol
„ mezzo, che avevamo tralle mani, e
„ che la Chiesa somministra in simili
„ occasioni. Se i Ministri di Vostra Al-
„ tezza hanno nuove ragioni da op-
„ porre a quelle , che le hò rappre-
„ sentate ; umilissimamente la suppli-

„ co

„ co a voler permettere, che l' affare
„ ſia rimeſſo al legittimo Giudice,
„ che è l' Arciveſcovo di San Giaco-
„ mo di Compoſtella, nominato ne i
„ Brevi Apoſtolici, che confermano i
„ noſtri Contratti, per giudicare, e
„ diffinire tutte le differenze, che per
„ avventura ſarebbero per naſcere in
„ tal propoſito. Ma ſe il Preſidente,
„ e gli Uffiziali della dilei Camera di
„ Giuſtizia tuttavia perſiſtono nel vo-
„ ler intraprendere ſopra i diritti di
„ queſta Chieſa; ſupplico Voſtra Al-
„ tezza a non aver per male, ſe ado-
„ preró le ſue armi per difenderla.
„ Non hò mai deſiderato, per la Dio
„ grazia, d' eſſer Veſcovo; ed è in
„ oggi aſſai minore in me di quel che
„ ſia ſtato prima queſto deſiderio. Af-
„ finchè l' Altezza Voſtra ne ſia me-
„ glio perſuaſa; le mando la mia Mi-
„ tra, per mezzo del Dottore Anto-
„ nio Franceſco, con piena autorità
„ di dare la mia demiſſione a una per-
„ ſona

„ sona più degna di me dell' Arcive-
„ scovado . Ma mentre io averò que-
„ sta carica , che , mal grado mio , mi è
„ stata addossata ; la Chiesa di Braga
„ sarà sempre la stessa , che fù per l'
„ addietro : e sará più facile di levar-
„ mi la vita , che di farmi mai accon-
„ sentire , che sia spogliata de i diritti ,
„ che legittimamente le competono ,
„ e che sono obbligato di lasciare a i
„ Vescovi miei Successori . Che se Vo-
„ stra Altezza non essendo pienamen-
„ te informata della verità delle cose ,
„ non credesse di dover far cessare
„ questa violenza ; mi protesto avanti
„ di lei , che son risoluto di avviarmi
„ subito alla volta di Roma , quando
„ anche dovessi fare il viaggio a piedi ,
„ col bastoncello in mano , per por-
„ tarvi i miei lamenti contro l' ingiu-
„ ria , che si fà alla mia Chiesa , ap-
„ presso il Tribunale Apostolico , ed
„ il Successore di San Pietro , che
„ ascolta i lamenti delle persone debo-
„ li ,

„ li, ed opprefse, e che fa loro giusti-
„ zia contro i Grandi, ed i Principi,
„ che si abusano del loro potere.

Se ad alcuni sembrassero per avventura troppo forti, ed alquanto strani i sentimenti espressi dall' Arcivescovo in questa lettera; basterebbe, che leggessero la Storia Ecclesiastica, per vedere, che egli altro non faceva, che calcare le pedate de i Santissimi Prelati della Primitiva Chiesa, da i quali egli aveva imparato, che quando si tratta di frenare gli scandali, o gli attentati, non si deve avere riguardo alcuno alla qualità delle persone. Egli pertanto in simili emergenti non distingueva tra i grandi, ed i piccoli. Gli considerava tutti, come figliuoli della Chiesa; e credeva di dovere applicare gli stessi rimedj a quei, che avevano ricevute le stesse ferite: il che suol usarsi appunto da i Medici, che non mettono differenza alcuna tra le condizioni, allorchè le malattie sono

XXXIV.

 simi-

simili ; e nella stessa guisa trattano i Principi, ed i Particolari. Perlocchè egli era solito dire, che principalmente contro i Grandi del Mondo si deve mostrare, secondo l'ordine di Dio, e della Chiesa, il vigore dell' autorità, e della generosità Pastorale.

Magnanimo sentimento dell' Arcivescovo intorno a i Grandi del Mondo.

XXXV. Questa lettera essendo stata rimessa al Re, se la fece leggere; e vi fece tutta l'attenzione, che si poteva sperare dalla gran stima, che aveva del merito dell' Arcivescovo. Aveva egli sovente sentito commendare la dilui vigilanza, e carità veramente Episcopale; ed aveva ammirata, come già si è detto, la prova sì illustre, e sì autentica, che di fresco ne aveva data, mercè la condotta eroica, che aveva tenuta in tutto il tempo, che la Cittá di Braga era stata afflitta dalla peste.

XXXVI. Quindi è, che avendo considerate tutte le ragioni, che egli rappresentava per difendere i diritti della sua Chiesa, contro gli attentati degli Uffiziali

ziali della Regia Giustizia; non solamente non si offese di questa libertà Apostolica, con cui gli scriveva; ma ne concepì maggior' affetto, e venerazione verso la sua persona. In effetto, gli rispose subito, che era contento della sua condotta; che averebbe incontanente comandato a i suoi Uffiziali di ritirarsi dalle sue Terre; e che ben volentieri gli concedeva tutto ciò, che egli gli aveva domandato, sì pe 'l riguardo, che aveva al suo merito, come anche per aver inteso, che egli aveva gran cura di conservare la giustizia, e la pace nella Città di Braga, ed in tutti i luoghi, che ne dipendevano.

L' Arcivescovo ottiene dal Re a favore della sua Chiesa tutto ciò, che desidera.

XXXVII.

Il Re accompagnò questa lettera con un ordine, in cui dichiarava, che volendo far cosa grata all' Arcivescovo, perchè stimava la sua persona, e la sua virtù; comandava al Presidente della Camera di Giustizia di non entrar più in avvenire nelle Terre di Braga,

 e di

e di annullare quanto mai fin' allora vi aveſſe potuto fare.

XXXVIII. Il zelante Prelato aveva ricevuto avviſo, che il Preſidente non aveva ubbidito alle ſue cenſure; ed era in procinto di fulminarne dell' altre viepiù rigoroſe, allorchè ricevette la Lettera, e l' ordine del Re. Lodò, e ringraziò Iddio di avere in tal modo toccato il cuore di quel Principe. Ma riflettendo, che ſe veniva interpetrato quell' ordine, come eſſendo ſtato piuttoſto dato in conſiderazione del ſuo merito, che ſul rifleſſo del diritto della ſua Chieſa: non averebbe potuto avere in avvenire tutto il deſiderato vigore: chiamò due Notaj, in preſenza de i quali, colle dovute formalità, ſi proteſtò, che non riceveva queſta dichiarazione del Re, in quanto diceva, che, per fargli coſa grata, egli faceva annullare tutto ciò, che i ſuoi Uffiziali avevano fatto in pregiudizio della Chieſa di Braga, ma perchè ſtima-

Attenzione particolare del buon Prelato, per conſervare illibati i diritti della ſua Chieſa.

mava che sua Altezza fosse in obbligo preciso di far cessare la violenza già fatta alla sua Chiesa, e d' impedire, che non se ne facesse mai una simile.

XXXIX. Fù così giovevole alla Chiesa di Braga questa santa libertà dell' Arcivescovo, che in tutto il tempo, che egli la governò, non ebbe mai disturbo alcuno in tal proposito; e non vi entrò niun Ministro della Regia giustizia, se non fù da esso chiamato.

XL. Nuovo disturbo cagionato all' Arcivescovo.

Ma il buon Prelato appena era libero da questo gravissimo impegno, che si vide costretto, di prenderne un' altro, che l' obbligò di uscire per la prima volta dalla sua Diocesi.

XLI. Gran parte dell' entrata dell' Arcivescovado di Braga consiste in una certa quantità di grano, e di frutta, che da moltissimo tempo si pagano all' Arcivescovo. Non senza stupore de i buoni, insorsero ad un tratto molti sudditi dell' Arcivescovo, che ricusavano di pagare quei diritti. Ed essendogli

sta-

ſtata fatta dagli Uffiziali Eccleſiaſtici la ſolita intimazione; non vollero riſpondere in giudizio, dicendo, che queſta materia non era Eccleſiaſtica, ma ſecolare. Si cominciò a procedere contro di eſſi per via delle cenſure: ma immantinente ſi poſero ſotto il Giudice, chiamato in Portogallo, *il Giudice de i diritti della Corona*.

XLII. Quel Giudice è ſtabilito dal Re, per ſentire i lamenti de i ſuoi ſudditi, quando pretendono, che i Giudici Eccleſiaſtici facciano loro violenza, e che uſurpino ſopra di eſſi l'altrui Giuriſdizione. E caſochè trovi, che ſian giuſti i loro lamenti, egli hà l'autorità di difendergli, e di mantenergli nella Regia Giuriſdizione.

XLIII. Quelli dunque, che ricuſavano di pagare all'Arciveſcovo ciò, che legittimamente gli apparteneva, ottennero da quel Giudice una favorevole ſentenza. Quindi ne diede una ſeconda, in cui dichiarava, che nel punto, che ſi agi-

agitava, i Secolari non erano obbligati di comparire, e di rispondere avanti i Giudici Ecclesiastici, ma avanti i secolari. Già da un pezzo durava questa lite. Ma allora si tirò avanti con maggior ardore, e pertinacia: e fù data dallo stesso Giudice una terza sentenza, che confermava le due precedenti, ed ordinava, che fossero messe in esecuzione.

XLIV.

Intanto gli Uffiziali dell' Arcivescovo non desistevano tuttavia di procedere colle censure contro di quei, che ricusavano di pagare alla Chiesa ciò, che le dovevano; ed interdissero loro dappertutto l' ingresso nelle Chiese. Dall'altro canto, quel Giudice de i diritti della Corona s' innoltrava a dare nuove sentenze vie più svantaggiose al nostro Prelato. Finalmente i Ministri Ecclesiastici continuando sempre nelle loro procedure, senza poter essere ritenuti da tutte le opposizioni, che loro venivano fatte; i Regj Giudici determi-

minarono di ſequeſtrare l'entrate degli Uffiziali della Chieſa.

XLV. Ma prima di mettere ad effetto una sì ardita riſoluzione, ſtimarono bene di darne parte al Re, il quale doppo eſſere ſtato informato di quanto mai avvenuto foſſe, ordinò a i ſuoi Uffiziali di ſoſpendere tutte le loro funzioni in queſta congiuntura, finchè egli aveſſe ſentito l'Arciveſcovo. Sua Altezza gli ſcriſſe immediatamente una Lettera, in cui, benchè gli prometteſſe di fargli pienamente rendere tutta la bramata giuſtizia; ſi dichiarava però di deſiderare, che non ſcomunicaſſe più in avvenire quei, che ricuſavano il giudizio Eccleſiaſtico.

XLVI. L'Arciveſcovo, in leggendo queſta lettera, ben ſi avvide, che il Re era ſtato prevenuto. Dal che egli prevedeva, che potevan naſcere cattivi effetti. Imperciocchè avendo egli in tal modo le mani legate; e la mente del Re parendogli poco favorevole:
non

non dubitava punto, che gli Uffiziali della Regia Giuſtizia da ciò non prendeſſero occaſione d' inſultare i ſuoi, ſenza che gli poteſſe riuſcire di frenare gli uni, e di ſoſtenere gli altri. Per la qual coſa, ſebbene motivo alcuno tanto lo ſpaventava, quanto che la neceſſità di laſciare la ſua Dioceſi, dalla quale, dappoichè era Veſcovo, non era uſcito, che per aſſiſtere al Concilio Tridentino; nulladimeno vedendo l' importanza di queſto negozio, ed avendo inteſo, che il Re partiva per Coimbra, ſi portò alla Corte, per informare da ſeſteſſo l' Altezza Sua della giuſtizia della ſua cauſa.

L' Arciveſcovo eſce dalla ſua Dioceſi, e ſi porta alla Corte per difendere i diritti della ſua Chieſa.

XLVII.

Il ſuo arrivo cagionò gran contento al Re, che con incredibile ſua ſoddisfazione conobbe da vicino un Prelato reſo sì celebre per tutto il Mondo, non che nel Regno di Portogallo, mercè la fama delle ſue ſublimi virtù. Lo ricolmò di grazie, e di ſtraordinarj onori; benigniſſimamente l' aſ-

Viene accolto dal Re con gran benignità, e ne ottiene quanto mai poteva deſiderare.

coltò ſul particolare del negozio, che l'aveva coſtretto di venire alla Corte: e gli promiſe di dargli piena, ed intiera ſoddisfazione.

XLVIII.

Predica con frutto in preſenza del Re.

Gli fece dire un giorno, che aveva gran deſiderio di ſentire una delle ſue Prediche. Ed il buon Prelato ſecondando l' intenzione di ſua Altezza, predicò in ſua preſenza avanti tutta la Corte. Parlò egli ſoprattutto con fervoroſiſſimo zelo contro le ſuperfluità, e lo ſpaventoſo luſſo, che allora regnava nel Portogallo. Il Re dimoſtrò di far gran ſtima di quella Predica, e ſe ne valſe per conſervarſi nel penſiero, che di giá aveva formato di fermare, mercè la ſeverità degli Editti, gli ecceſſi, che in tal propoſito ſi commettevano, e che vie più giornalmente creſcevano: acciocchè il timore delle Leggi umane almeno riteneſſe quei, che non facevano conto delle Leggi Divine.

XLIX.

Non poſſo qui paſſare ſotto ſilenzio

zio un fatto assai singolare succeduto nel tempo appunto, che Monsignor Arcivescovo di Braga era ritenuto alla Corte di Portogallo, che a chiare note ci dà a conoscere, quanto fosse grande la di lui pietà; quanto sia forte, e potente lo Spirito del Signore ne i cuori, che egli perfettamente possiede; e la stima, che faceva il Re Don Sebastiano del gran Prelato. Si trovava in Lisbona un Calzolajo, chiamato, *Simone Gomez*, uomo di sì santa vita, che da tutti veniva comunemente considerato come Santo. L' Arcivescovo, che ben lo conosceva, desiderando di promuoverlo, per dargli maggior modo di giovare alle anime, ne parlò al Re, supplicandolo a volergli conferire qualche impiego nel suo Real Palazzo. Sua Altezza promise di fatto di farlo Maestro della sua Guardaroba; il che era uno straordinario favore. L' Arcivescovo, doppo aver rendute distintissime grazie al Re di sì segna-

L' Arcivescovo ottiene dal Re una carica in Palazzo per un Calzolajo, chiamato, Simone Gomez.

lata grazia, scrisse al piissimo Artigiano la seguente lettera:

LA GRAZIA DI GESU CRISTO

MIO CARISSIMO NEL NOSTRO DIVINO SALVADORE

I.

Lettera del Servo di Dio, per indurre Simone Gomez ad accettare questa Carica.

Sarà cosa di mia non ordinaria consolazione, se tanto vi ricorderete di me, quanto mi ricordo di voi. Essendomi portato alla Corte, in questa Città di Coimbra, mi è venuto in mente di addossarvi una Croce, pe 'l bene del Re Nostro Signore, ed anche di tutto il Regno. Vi prego instantissimamente di mortificarvi in questa congiuntura, e di prontamente dimostrare la vostra sommessione, non rigettandola. Non temete punto di perdere la vostra quiete; ma preferitele il servizio, che renderete a Dio, entrando nella Casa del Re. Ricordatevi della condotta del medesimo Signor Iddio, che suole valersi di debolissimi stromenti, per operare cose grandi. Altro per adesso non vi accennerò, affidato nella vostra ubbidienza. Supplico

plico Sua Divina Maestà a volervi riempiere del suo Spirito.
Coimbra.

Fra Bartolomeo Arcivescovo di Braga.

Questa lettera fù consegnata a quel buon Servo di Dio, il quale temendo di perdere, in mezzo alla Corte del Sovrano, quel tanto, che si era acquistato nell' umiltà, e bassezza di sua prefessione, ricusò l' impiego, essendo a tal fine ricorso al Cardinale Infante, che con parzialissimo affetto lo rimirava. Laonde persistendo egli ne i suoi buoni proponimenti, l' anima sua di tanta virtù adornó, che si conciliò la stima, e la venerazione de i Personaggj più ragguardevoli del Portogallo, e dello stesso Re, il quale ne i lunghi discorsi, che faceva con esso, gli faceva dare da sedere: conforme si puó vedere nella Storia di sua vita, e di sua prodigiosa dottrina, che è stata data alla pubblica luce delle Stampe.

LI.

Moderazione del pio Artigiano.

L' Arcivescovo essendo stato pochis-

LII.

chiſſimi giorni a Coimbra, ſupplicó Sua Altezza a voler terminare l'accennato negozio, per poterſene liberamente ritornare. Il Re maggiormente ſtimandolo per queſta ſanta impazienza, in cui lo vedeva di ritornarſene prontiſſimamente alla ſua Dioceſi; fece dare a i ſuoi Uffiziali tutti gli ordini conformi al buon deſiderio dell' Arciveſcovo. Il buon Prelato, avendogli rendute umiliſsime grazie; ſi licenzió, e portoſsi di fatto a Braga, per ripigliarvi con nuovo ardore le funzioni della ſua carica.

Ritorna alla ſua Dioceſi, e laſcia la Corte, ſubitochè è terminato il negozio, che lo aveva coſtretto a portarviſi.

LIII.

Egli aveva appena ripreſo il filo de i ſuoi ſoliti ſantiſſimi eſercizj, quando giunſe il tempo del Capitolo di quella Provincia del ſuo Ordine de' Predicatori, che in quell'anno 1576. doveva celebrarſi nella Città di Porto. Intervennero a quel Capitolo molti degniſſimi ſoggetti, che allora illuſtravano la Provincia di Portogallo: e lo Storico Spagnuolo oſſerva, che un' Arciveſ-

Il Servo di Dio è invitato da i Padri Domenicani al Capitolo Provinciale.

vescovo, ed un Vescovo dell'Ordine, di nazione Inglese, fuggendo la persecuzione degli Eretici, poco prima erano giunti a quella Città. Comecchè il Vescovo di Porto era suffraganeo dell' Arcivescovo di Braga; il Padre Provinciale, ed i Definitori deputarono due de i più gravi Religiosi del Capitolo al buon Prelato, per palesargli l'ardente brama, che tutta l'Assemblea aveva di riverirlo; e quanta sarebbe stata la loro consolazione, se si fosse degnato far loro l'onore di portarvisi.

Fù gratissima all' Arcivescovo questa imbasciata; ed essendosi sempre considerato come Religioso dell' Ordine di San Domenico, l'ebbe piuttosto per un comando, che per una semplice supplica. Perlochè di fatto si partì con i soprannominati Religiosi deputati: sebbene, per scansare gli onori, che ben prevedeva dovergli esser fatti, volle entrare su'l far della notte nella Città. Contuttociò il Vescovo, il Magistrato, i Re-

LIV.

Interviene al Capitolo; e vuol eſſere trattato da ſemplice Religioſo.

i Religioſi, ed il Popolo, che con ragione temevano di eſſere da eſſo ſorpreſi; ſtettero così bene ſull'avviſo, che ſubito che comparve, ſi vide accolto da tutti con tanta diſtinzione, ed allegrezza, che più ſolenne, e ſplendido non poteva eſſere l' ingreſſo dello ſteſſo Re di Portogallo. Volle il Veſcovo di Porto onninamente portarlo al ſuo Palazzo, per ivi dargli un' alloggio decoroſo; ma lo ſupplicò a voler permettere, che egli ſi uniſſe co' ſuoi Fratelli, ritirandoſi nel Convento dell' Ordine: e non fù poſſibile di rimuoverlo da queſto piiſſimo penſiero. Quivi volle eſſere alloggiato come gli altri in una Cameruccia del Dormentorio, ed eſſere dappertutto trattato come gli altri. Inoltre pregò il Padre Provinciale a volergli uſare la carità di riprenderlo, e correggerlo come gli altri Religioſi, tra i quali ſi gloriava di eſſere annoverato. Dimodochè, per quietarlo, convenne laſciargli dire le ſue colpe in pubblico Capitolo.

Ma

Ma ſe in eſſo foſſe ſtata coſa alcuna riprenſibile; non tanto ſarebbe ſtato il difetto, quanto l' eceſſo. Imperciocchè egli aveva in doſſo una Veſte groſſolana, rattoppata, e talmente logorata, che il Padre Priore di quel Convento ſtimò, che la convenienza, e la civiltà lo coſtrigneſſero ad eſibirgliene un' altra più decente. Ma l' umiliſſimo Prelato non la volle accettare; dicendo, che la ſua era più che baſtante; e che eſſendo la più ricca, e più bella di quante ne aveſſe in Caſa ſua; ſe n' era veſtito, per aſſiſtere a ſi nobile funzione, e fare, in queſt' occaſione, una bella comparſa.

LV.

Povertà delle ſue veſti.

Fù pregato di conſolare il Capitolo, col fare una Predica. Ma eſſendoſene, alla prima, ſcuſato, per non ſtimarſi degno, diceva egli di aprir bocca in preſenza di Perſonaggj cotanto virtuoſi, e verſati in quell' arte; i Padri valendoſi nonpertanto del vantaggio, che conferiva loro la ſua ſingo-

LVI.

lar umiltà, poichè voleva eſſer trattato da ſemplice loro confratello; e rappreſentandogli, che la poca attenzione, che, in caſo di ripulſa, uſerebbe alle ſuppliche de i ſuoi fratelli, non concorderebbe punto con le ſue proteſte: ſi laſciò vincere, e fece un' ammirabile Diſcorſo. Succedette in quella congiuntura il caſo mentovato da molti Autori; ed è, che l'Arciveſcovo rimirò fiſſamente una certa perſona ingolfata nelle diſſolutezze. Onde queſta credendo, che il Signor Iddio gli aveſſe rivelato lo ſtato ſuo deplorabile, terminato che fù il Diſcorſo, ritiroſſi di fatto in caſa ſua co' gli occhi grondanti di lagrime: e fermamente riſolvette di mutar vita.

Predica con universale applauſo.

Caſo ſingolare ſucceduto in queſta occaſione.

LVII.

Fece parimente un'altro Diſcorſo pieno di ſuaviſſima efficacia intorno a i doveri, ed alla Santità dello ſtato Religioſo, cui diede fine, col raccomandarſi inſtantiſſimamente alle orazioni di tutti i Religioſi; affinchè il Signor Iddio

dio ſi compiaceſſe di liberarlo dal peſo inſoffribile della ſua carica, e di ricondurlo tra i ſuoi cariſſimi Fratelli, nel ſeno della Santa Religione, ſua Madre riveritiſſima.

LVIII.

Alcuni Scrittori della Vita di Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri riferiſcono, in queſto luogo, il deplorabile avvenimento dell' impreſa, e della morte di Don Sebaſtiano Re di Portogallo, che, due anni doppo il Capitolo mentovato, cioè l'anno 1578. terminò i ſuoi giorni, combattendo in Affrica contro gl Infedeli. Ma conciofiachè molti graviſſimi Autori deſcrivono minutamente queſto gran fatto, che piuttoſto è propio della Storia del Regno di Portogallo, che di quella del noſtro Prelato, che altra parte non vi ebbe, ſenonchè quella, che vi ebbero tutti quei, che ne prevedevano le infeliciſſime conſeguenze; ci aſterremo noi da tal racconto, che non ci cade per nulla in acconcio.

Morte di Don Sebaſtiano Re di Portogallo.

LIX.
Il Cardinale Don Arrigo Infante di Portogallo succede al Re Don Sebastiano suo Nipote.

La nuova della rotta dell' Armata Portoghese, e della morte del Re, essendo giunta in Portogallo; il Cardinale Don Arrigo Zio del defonto, gli succete nel Regno, essendo allora in età di anni 67. Senza entrare nelle particolarità del suo brevissimo Regno, che non fanno al caso nostro; possiamo dire, per fargli la dovuta giustizia, che se si osservò in lui qualche mutazione, allorchè arrivò alla Corona, verso alcuni singolarmente favoriti dal suo Predecessore; non si osservò già verso il nostro Arcivescovo. Siccome da Cardinale era stato suo amico; così parimente da Re gli mantenne l' antica confidenza. Il buon Prelato ottenne facilmente da esso tutto ció, che gli domandó. Ma doppo aver regnato solamente un' anno, e mezzo, passó a miglior vita, sul pr-ncipio dell' anno 1580.

Morte di Don Arrigo Re di Portogallo.

LX.
Gran disturbi nel Regno di Portogallo.

La morte del Re Don Arrigo riempì il Regno di Portogallo di moltissime divisioni, e d' infiniti disturbi.

Egli

Egli non aveva nominato il Succeſſore, nel ſuo Teſtamento. E quando anche lo aveſſe nominato; era aſſai difficile, che una sì gran differenza ſi terminaſſe ſenza guerra, colle ſole parole d' un Re morto. Eſſendo finita in Don Arrigo la Reale ſtirpe de i maſchj, che aveva durato nel Portogallo, lo ſpazio di anni 466. il Re di Spagna, il Duca di Braganza, il Principe di Parma, Don Antonio, figlio naturale di Don Luigi Infante di Portogallo, che pretendeva di eſſer legittimo, il Duca di Savoja, la Regina di Francia Caterina de Medici, Vedova del Re Arrigo II. con diverſi motivi pretendevano nello ſteſſo tempo a quella Corona. Lo ſteſſo Papa vi aveva altresí qualche pretenſione; ed il Popolo di Portogallo affermava, che eſſendoſi eſtinta la linea maſcolina de i ſuoi Re, l'elezione gli apparteneva.

LXI.

Oſſerveremo quì ſoltanto di paſſaggio, che ſebbene l' Arciveſcovo era ſta-

Indiſferenza dell'Arciveſcovo per gli affari umani, o ſecolareſchi.

ſtato Precettore di Don Antonio, che fù allora eletto Re dalla Città di Santaren, e da alcune altre di Portogallo; e ſu tal rifleſſo poteva molto ſperare da eſſo, ſe muoveva la Città di Braga a dichiararſi ad eſempio di quelle altre, per la ſua elezione: non volle mai intereſſarſi in tutti queſti affari umani, e ſecolareſchi.

LXII.
L'Arciveſcovo non potendo rimediare alle diviſioni del Regno, e del Popolo della ſua Dioceſi, ſi ritira in Galizia.

Ma vedendo, che il ſuo Popolo ſi divideva, e che molti volevano dichiararſi a favore di Don Antonio; doppo eſſerſi sforzato inutilmente di mantenergli in pace, fù obbligato, benchè con ſommo ſuo dolore, di uſcire dalla ſua Dioceſi, per liberarſi da tutte quelle parzialitá, ed agitazioni popolari. Perciò ſi ritirò a Tuy, piccola Città della Galizia, ove l'eſtrema afflizione, in cui viveva, per vederſi ſeparato dal ſuo Popolo, ed il timore de i graviſſimi danni, che ſovraſtavano a tutto il Regno, gli cagionarono una pericoloſiſſima febbre. Il Veſcovo

ſcovo del luogo lo aſsiſtette con ſomma bontà. Ed egli credendo, che foſſe giunta l'ultima ora di ſua vita, ſi diſpoſe religioſiſsimamente alla morte, che, con l'Apoſtolo San Paolo, conſiderava come un vero guadagno.

LXIII. Quanto egli deſideraſſe la morte.

Parlava il buon Prelato del ſuo Sepolcro, come del luogo di ſuo ripoſo, e come dell'unica abitazione, che egli quaggiù pretendeſſe. Speſſo diſcorreva con gli amici dell'ora di ſua morte, come della nuova di ſua felicitá, che da gran tempo impazientemente, e con raſſegnazione aſpettava.

LXIV. Sentimenti dell' Arciveſcovo intorno al deſiderio della morte.

Un Religioſo del ſuo Ordine de' Predicatori avendogli detto, un giorno, che ſi maravigliava, che egli d'altro non diſcorreſſe, che della morte, quando ben ſi ſapeva, che molti grandiſsimi Santi, tra i quali Sant' Ilarione, in quell'ora formidabile, erano ſtati pieni di ſpavento; gli riſpoſe: Non deſidero la morte, per credere di aver renduti

duti gran servigj a Dio, o stimarmi degno del guiderdone. Ma tutta la speranza, che hó di mia salute, è unicamente fondata sopra i meriti del Sangue di Gesù-Cristo, che mi hà amato, fino a voler morire per me, e sopra i meriti della sua Santissima Madre, e di tutti i Santi. Se desidero pertanto di morire; lo desidero, per poter' uscire da questo Mondo pieno di corruzione, rinunziare pienamente a tutto quello, che non è Dio, e finalmente impossessarmene in tal modo, che non mi truovi più in pericolo di perderlo. Imperciocchè conoscendomi difettossimo, e grandissimo peccatore; altro non bramo, desiderando la morte, senonchè di vedere il peccato morire in me, e di esser liberato da tante angustie, che di continuo mi premono, mentre sempre temo di offendere si buon Padre.

LXV. In si grave cimento, stimò bene di dichiarare la sua ultima volontà intor-

torno a i dodici mila cinquecento Ducati, de i quali il Sommo Pontefice Gregorio XIII. gli aveva conceduta la facoltà di poter disporre, con un Breve, in cui si leggono queste precise parole: *Volentes Personam tuam, Nobis, & Sanctæ Sedi valdè devotam, tuis magnis exigentibus meritis, favore prosequi gratioso &c.* Ordinò pertanto, che tutta quella somma fosse distribuita in opere pie, senza mentovare nel testamento nè i suoi Domestici, nè i suoi Parenti. Imperciocchè egli aveva pagati, e premiati i primi, subitochè gli si aggravò il male; e non si era mai persuaso di poter ajutare gli altri con i Beni Ecclesiastici: fuorche ne i casi di estrema necessità. Egli è però vero, che avendo un Parente virtuosissimo, chiamato, *Antonio Vas*, che teneva in Casa sua; conferì al di lui Figliuolo *Francesco Vas* una Carica nella Città di Braga, ed in tal modo lo messe in istato di maritare due sue

 Figlie

Figlie: e di due altri Figliuoli dello ſteſſo Antonio, uno eſſendo paſſato nell' Indie, per ſervire il Re nelle ſue Armate; l'altro ſi diede tutto alle lettere: e fece tanto profitto, ſotto la direzione del buon Prelato, che meritò, in primo luogo, di eſſer provveduto di un Canonicato della Chieſa Metropolitana di Braga, e dipoi fù fatto Veſcovo della Cittá di Portalegro in Portogallo.

LXVI. Non era però ancora terminata la ſua corſa; e la ſua vita doveva eſſer di maggior durata: affinchè maggior foſſe la ſublimità della ſua virtù, e del ſuo merito. Onde ſi trovò inſenſibilmente libero dalla febbre, e dal male. E mentre egli era tutt' ora aſſai debole, e ne i languori della convaleſcenza, gli fù ſcritto da alcuni ſuoi amici, che il Regno di Portogallo godeva non poca pace, e tranquillità, dappoichè Filippo II. Re di Spagna ſe n' era impadronito. Toſtochè ebbe ricevuta que-

Il buon Prelato ritorna alla ſua Chieſa, ſubito che ſente, che il Regno di Portogallo gode la bramata quiete.

questa nuova, si partì, e ritornò a Braga, ove fù ricevuto da tutto il Popolo con tanto maggior allegrezza; quanto che il suo ritiro lo aveva fatto più ardentemente desiderare: avendo inoltre inteso, che a cagione dell' infermità poc' anzi sopraggiuntagli, erano stati in pericolo di perderlo per sempre.

LXVII. Sul principio dell' anno 1581. l' Arcivescovo ricevette una lettera dal Re Don Filippo, in cui gli faceva sapere, che aveva risoluto di convocare gli Stati nella Città di Thomar, per prendervi le misure necessarie pe'l buon regolamento degli affari del Regno; e che la stima, che faceva del suo merito, e della sua dignità, lo aveva mosso a desiderare che vi si trovasse.

LXVIII. L' Arcivescovo, per potersene dispensare, prese il pretesto delle indisposizioni, che dalla sua malattia gli erano state lasciate. Ma la prima, e vera ragione, che egli aveva per ricusare quest'

onore, ſi era l'amor paterno, che nudriva verſo il ſuo gregge, che non credeva di poter' abbandonare nè meno per breve tempo, ſenza una neceſſità indiſpenſabile: e la ſeconda naſceva dall' abborrimento, che la ſua umiltà aveva al faſto, ed allo ſplendore ſecolareſco delle grandi Aſſemblee del Mondo.

LXIX.

L' Arciveſcovo eſſendo invitato dal Re Filippo II. all' Aſſemblea generale degli Stati del Regno, procura di diſpenſarſi dal fare queſto viaggio.

Il Re gli ſcriſſe una ſeconda lettera, e gli fece nuove inſtanze, con termini aſſai più onorevoli, e più premuroſi de i primi. E concludeva con dirgli, che queſti eſſendo i primi Stati, che egli teneva in quel Regno; bramava, che vi ſi trovaſſe, e che non voleva fare il giuramento, che tralle ſue mani.

LXX.

L' Arciveſcovo riſpoſe al Re, che poichè non voleva diſpenſarlo da queſto viaggio; ſi ſarebbe dato l' onore di ubbidirlo. Mà che lo ſupplicava a permettergli di avviſarlo preventivamente, che la ſua preſenza forſe cagionerebbe qualche diſturbo negli Stati; atteſo-

tesochè la Chiesa di Braga essendo in possesso del Primato della Spagna, si credeva indispensabilmente obbligato, in qualità d'Arcivescovo di quella Chiesa, e di Conservatore de i dilei diritti, di farsi portare avanti la sua Croce Primaziale, nell' Assemblea degli Stati. Che prevedeva, che nascerebbe del romore, e che gli Arcivescovi di Lisbona, e d' Evora vi si opporrebbero: e che pertanto egli pensava, che sarebbe stato meglio, che non v' intervenisse, per tema, che la sua presenza non fosse per intorbidare con qualche contrasto l'allegrezza pubblica di sì solenne funzione. Il Re gli fece intendere, che poteva valersi liberamente negli Stati del diritto, di cui la sua Chiesa era in possesso; e che non doveva per parte sua temere impedimento alcuno.

E costretto di portarvisi.

LXXI.

Suo arrivo alla Città di Thomar.

Il Servo di Dio arrivò alla Città di Thomar il dì 2. Aprile dell' anno 1581. Già da alcuni giorni il Re vi era giunto, ed aveva preso l' alloggio in una magnifica

ſica Caſa, che apparteneva a i Cavalieri dell' Ordine di Criſto. L' Arciveſcovo entrò in quella Città, preceduto dalla ſua Croce Primaziale: e fece venir ſubito un Notajo Apoſtolico, per prender' Atto di queſt' ingreſſo. Andò il giorno ſeguente a riverire il Re.

LXXII. Il dì 16. dello ſteſſo Meſe, ſi fece in queſto modo l'apertura degli Stati. Fù a tal fine eletto il veſtibolo ſpazioſo, che è avanti queſta Caſa de i Cavalieri di Criſto; e doppo averlo ornato di ricchiſſime tapezzerie, vi ſi ereſſe un Teatro, e ſopra quel Teatro un' altiſſimo Trono pe 'l Re, con un ſuperbiſſimo Baldacchino. Più ſotto, erano ordinate le ſedie de i Prelati, de i Grandi di Spagna, e degli Uffiziali della Corona; e fuori del Teatro, nel rimanente del Veſtibolo, erano ſtate poſte delle panche per i Deputati delle Città, che hanno luogo negli Stati.

LXXIII. L' Arciveſcovo eſſendo entrato nell' Aſſemblea fù condotto ſul Teatro,

e ſi

e si fece portare avanti la sua Croce, alzata, fino alla sua sedia. Gli Arcivescovi di Lisbona, e d' Evora, che erano già ne i loro propj luoghi, fecero ambedue gran proteste contro quest' atto, dicendo, che l' Arcivescovo non poteva farsi precedere dalla Croce, fuori del suo Arcivescovado; poichè la lite, che verteva tra esso, e l' Arcivescovo di Toledo intorno al Primato di Spagna, non era per anche stata decisa. L' Arcivescovo prese il primo luogo, e rispose loro brevemente: che la sua Chiesa era in possesso, e che egli era obbligato di conservarle il suo diritto. Filippo II. entrò poco doppo, tenendo lo Scettro in mano, e la Corona in capo. Il Vescovo di Leyra fece l' apertura degli Stati, in fine della quale l' Arcivescovo di Braga essendo assistito da i due lati dagli Arcivescovi di Lisbona, e d' Evora, salì sul Trono, ove era il Re, cui presentò un Messale con una ricchissima Croce.

Egli è eletto dal Re, nella sua presa di possesso del Regno di Portogallo; per ricevere il solito giuramento.

Il

LXXIV. Il Re essendosi posto in ginocchioni fece il solito giuramento tralle mani del nostro Arcivescovo, promettendo di conservare tutte le Leggi, le Libertà, ed i Privilegj del Regno. Doppo di che tutti gli Stati gli promisero con giuramento una inviolabile fedeltà. Questa gran funzione si terminò con una solenne Processione, e col *Te Deum*, che fù cantato in rendimento di grazie. Il nostro Arcivescovo disse l'orazione, e diede la benedizione Episcopale.

LXXV. Tutte queste onorevoli distinzioni non divertivano il buon Prelato dal pensiero della sua demissione, che egli, fin dal bel principio del suo governo, aveva sempre ardentemente desiderata. Ecco come ne scrive il Padre Luigi di Granata, doppo aver riferite molte cose in tal proposito: *Questo è assai poco, per esprimere i terrori, e le angoscie, che sotto quel grave peso tormentavano l'anima sua. Per farla breve, riferirò*

rirò una cosa, che io stesso non crederei, se non fosse passata per le mie mani. Voglio dire, che alcuni Mesi doppo che egli ebbe preso possesso del suo Arcivescovado, passando io per Braga, mi fece premurosissime instanze, acciocchè mi adoprassi appresso la Regina, per liberarlo dalla sua Carica; rappresentandomi con modo sì lagrimevole i tormenti, che di continuo il suo cuore soffriva, che arrivò a dirmi: Non m' impiccherò, perchè offenderei il Signor Iddio; ma mi truovo in uno stato, in cui patisco quanto un' uomo, che strozzare si sente. Si grave fù l' afflizione, che queste parole mi cagionarono, vedendo, quanto si fatta demissione fosse allora contraria all' onor di Dio, e del nostro Ordine, che non potrei mai darla a conoscere abbastanza. Nulladimeno avendo osservato la felice condotta di questo Padre; Iddio mi fece capire, che questa era singolare disposizione della sua sapientissima, e mi-

rabilissima Provvidenza, *la quale, mercè sì strano timore, voleva produrre sì copiosi beni. Imperciocchè, siccome il medesimo Iddio avendo eletto San Pavolo, per renderlo un vaso d'elezione, e un degno Ministro della salute delle anime, gli conferì un' amore sì svisceràto, e un desiderio sì ardente della loro salute, che non solamente bramava di darsi tutto per proccurarla; ma inoltre averebbe voluto esser anatema per i suoi fratelli: così egli riempì l'anima di questo suo Servo di sì gran timore; affinchè quel sacro dono in esso facesse ciò, che l' amore in San Pavolo operava. Non è però da credersi, che questo timore fosse separato dall' amore; ma tale è il modo d' operare della divina sapienza, che ogni cosa dispone soavemente, e và proporzionando le cause agli effetti, che vuol produrre: dimodochè ella conferisce gran forze, benchè diversamente, a quei, che molto devono lavorare.*

Che

Che a niuno però rechi maraviglia, se io tanto attribuisco a questo timore. Poichè San Girolamo, doppo aver dato distinto ragguaglio dell' asprissima penitenza, che egli faceva nel deserto, finalmente conclude, che il gran timore delle pene dell' Inferno, lo aveva ridotto a seppellirsi in quella prigione. Sebbene facilmente si comprende, che il loro timore non era separato dall' amore, e dallà carità. Attesochè nel nostro Prelato, questo timore, in tutto il tempo, che egli governò la sua Chiesa, fù una acutissima spada, la quale talmente gli trafiggeva il cuore, che non si dava pace, nè giorno, nè notte; e tutti i suoi momenti consagrava a i doveri della sua carica: non vivendo ormai più a sestesso, nè per sestesso, ma trasformandosi tutto in ciò, che far doveva.

LXXVI.

Fin quì quel gran Maestro della vita spirituale, il quale immediatamente doppo, soggiugne queste precise pa-

 role:

role: *con gran ragione potrei alquanto diffondervi in queſto propoſito, per lamentarmi con lagrime delle diſgrazie de i noſtri tempi, in cui tante perſone conſiderano le Dignità, e le cariche della Chieſa ſi diverſamente da queſto Servo di Dio, che vi aſpirano, e ſe le procacciano con ardore, e con avidità da indurre ſtupore. Il che certamente non farebbero, ſe rimiraſsero le coſe con gli occhi perſpicaci del noſtro Prelato, il quale nelle* Dignità *della Chieſa tanti pericoli ravviſava, che la morte gli ſarebbe ſtata, ſenza dubbio, meno orribile.*

LXXVII. Si è già oſſervato, che l'Arciveſcovo aveva inutilmente chieſta a Papa Pio IV. la ſua demiſſione. Allorchè vide San Pio V. innalzato al Supremo Pontificato, gli ſcriſſe, che doveva imitare colui, del quale egli era Vicario in terra, che dice nel Vangelo: *Venite a me, o voi tutti, che ſiete travagliati, ed aggravati; e vi ſolleverò.*
Che

Che era sempre stato oppresso dalla sua carica; e che sperava di esser da esso sollevato.

LXXVIII.

Risposta di San Pio V. a Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri, che domandava di esser sgravato dal peso dell' Arcivescovado.

Il Papa gli rispose: che erano tutti due dello stesso Ordine. Che siccome esso non aveva mai pensato a diventare Arcivescovo, così egli non si era mai sognato di dover' esser fatto Papa. Che se essendo debole, ed infermo, si trovava costretto di portare il peso di tutta la Chiesa; così egli doveva consolarsi nella sua carica; e che ambedue dovevano aspettare da Dio solo il sollievo de i loro travagli. L'Arcivescovo spesso gli domandò la stessa grazia. Ma comecchè quel Santo Pontefice aveva una gran venerazione per la sua virtù, non glie la volle mai concedere.

LXXIX.

Il buon Prelato più volte scongiurò Gregorio XIII. di volergli concedere la grazia, che da San Pio V. di lui Predecessore gli era stata sempre negata; e furono parimente inutili le di lui pre-

premure. Il che incredibile afflizione gli cagionò, ſtimandoſi indegniſſimo di sì alto Miniſtero: ma non già pe'l ſoverchio deſiderio della quiete. Imperciocchè così di eſſo ſcrive lo ſteſſo Padre Luigi di Granata. Benchè il piiſſimo Prelato ardentemente bramaſſe di eſſere dal Signor Iddio liberato dalla cura di tante anime, di cui ſi credeva mallevadore; adempiva non pertanto con ſomma diligenza tutti i doveri del ſuo Miniſtero. Si eccitava, e ſi animava da ſeſteſſo alle fatiche; ed implorava ſpeſſo l' ajuto dello Spirito Santo; affinchè lo riempiſſe della ſua forza, e lo rendeſſe capace dell' impiego, in cui lo aveva collocato. Un giorno, mentre egli faceva la viſita della ſua Dioceſi, i Viſitatori, che giacevano nella ſteſſa camera, in cui egli giaceva, perchè era ſtrettiſſimo l' alloggio, ſi accorſero, che ſi alzava da letto, la notte; e che mettendoſi inginocchioni ſpargeva copioſiſſime lagrime

me, e chiedeva al Signor Iddio con profondi sospiri, che si compiacesse d' assisterlo con la sua grazia; acciocchè gli riuscisse di soddisfare pienamente a tutto ciò, che la sua carica da esso richiedeva.

LXXX. Il Cardinale Arrigo avendo preso possesso della Monarchia del Portogallo, per morte del Re Don Sebastiano, come si è già veduto, il buon Servo di Dio scongiurò il medesimo Padre Luigi di Granata di voler interporre i suoi efficaci premurosissimi uffizj appresso il nuovo Re; per ottenergli la bramata grazia della demissione. Condescese il Padre Luigi a' prieghi dell' Arcivescovo; benche, conforme egli stesso scrive, lo facesse *con timore di essere poco fedele a Dio, per voler essere troppo fedele all' Amico, che ben vedeva essere si utile alla Chiesa*. Ma il savio Principe ben presto lo liberò dallo scrupolo, rispondendogli: *Lasciatelo stare nella sua Chiesa. Poichè, sebbene*

bene egli è vecchio , ed infermo : non vi hà chi poſſa mai fare tanto bene , quanto ei ne fà .

LXXXI. Finalmente vedendo , che Filippo II. gli aveva dato molti contraſſegni della ſua Regia benevolenza ; e ſapendo , che la dilui raccomandazione poteva eſſere di gran peſo appreſſo il Papa , gli rappreſentò , che avendo faticato per lo ſpazio di più di 23. anni nell' Arciveſcovado di Braga , ſentiva , che la debolezza della ſua età , accreſciuta tuttavia da i reſidui della ſua malattia , non gli permetteva ormai più di poter ſoggiacere a sì gran travaglio . Che ſi era ſempre ſtimato indegniſſimo di quella carica . Che lo ſupplicava a voler ſcrivere al Sommo Pontefice , affinchè accettaſſe la ſua demiſſione ; ed a voler dare nello ſteſſo tempo a quella gran Chieſa un Prelato , la di cui pietà , vigilanza , e carità poteſſero ricoprire gli errori , e riparare a i danni , che egli le aveva fatti da tanti

tanti anni, che la governava.

LXXXII. L' Arcivescovo interpone l' intercessione del Re Filippo II. per ottenere la sua dimissione dal Sommo Pontefice Gregorio XIII.

Il Re fù mosso da sì umile domanda; e vedendo, che gliela faceva con tanto ardore, gli promise di scrivere al Papa, cui in effetto ne scrisse. L' Arcivescovo dal canto suo rinnovò appresso di Sua Santità le instanze, che tante volte gli aveva fatte, per ottenere da essa questo segnalato favore. Intanto i dilui dispaccj essendo arrivati a Roma, furono presentati al Papa, e letti in Concistoro, con una lettera del Re di Spagna, in cui Sua Maestà Cattolica rappresentava i motivi, che l'avevano indotta ad acconsentire alla dimissione dell' Arcivescovo, e quei che dovevano indurre Sua Santità ad ammetterla. Terminava la sua lettera con pregare il Papa a dare questa consolazione ad un Prelato; che da tanto tempo glie la domandava, e che l'aveva eletto per suo intercessore.

LXXXIII.

Moltissimi Cardinali si mostrarono offesi da sì fatta proposizione. Uno

 di

Offende molti Cardinali la propoſizione, che vien fatta in Conciſtoro.

di eſſi diſſe al Papa, che ogn' uno ſapeva, che l' Arciveſcovo di Braga era il Padre de' poveri, ed il difenſore de i diritti della Chieſa. Che egli non ne giudicava ſull' altrui relazione; ma ſecondo le oſſervazioni fatte con gli occhj propj. Che ſeco ſi era trovato nel Concilio Tridentino, ove ſi era fatto ammirare come un' eſempio di Santitá, e un perfetto modello di tutti i Prelati. Che ſe la dilui vecchiaja, e languidezza non gli permettevano di far le funzioni della ſua carica; ſe gli poteva dare un Coadiutore. Ma che non conveniva privare l' Ordine Epiſcopale di sì grande eſempio. Contuttociò, il Papa ricordandoſi di tutte le lettere, che in varie occaſioni l' Arciveſcovo gli aveva ſcritte per ottenere queſto favore; e non potendo ormai più reſiſtere all' importunità delle dilui ſuppliche, ordinò, che la dimiſſione foſſe accettata. La ſtima ſingolare, in tal congiuntura, dimoſtrata da i Signo-

Il Papa s' induce ad accettare la dimiſſione dell' Arciveſcovo.

ri

ri Cardinali verſo la perſona del Servo di Dio, mi da motivo di fare alla sfuggita una rifleſſione, che non ſtimo affatto fuor di propoſito. Egli ſi era portato da zelantiſſimo promotore della riforma, nel Concilio Tridentino, in cui nè meno ſi era aſtenuto dal paleſare con Apoſtolica libertà il vivo deſiderio, che aveva di vedere ogn' un di loro ſantamente riformato, e nella ſtrada, che generoſamente calcava San Carlo Borromeo. Di poi, eſſendoſi portato a Roma, parlò, come ſi è accennato, a uno di eſſi, che faceva gran conto delle ſtatue, e pitture antiche del ſuo Palazzo; ne mancano Autori, che ſcrivono, che egli ſi avanzò a rammentargli, in tal propoſito, quel paſſo dell' Apoſtolo: *A veritate quidem auditum avertent; ad fabulas autem convertentur*. Finalmente, avendo oſſervato, che in una Aſſemblea, o Congregazione fatta in preſenza del Papa, i Veſcovi ſtavano ſcoperti, e in piedi;

Il zelo del Servo di Dio, gli concilia la ſtima, e l'affetto de i Signori Cardinali.

mentre i Signori Cardinali ſedevano; egli aveva indotto Sua Santità a mutare quell' uſo, che non corriſpondeva all' idea nobiliſſima, che della Dignità Epiſcopale nudriva nella mente, e nel cuore. Contuttociò i medeſimi Signori Cardinali, in vece di offenderſi di un zelo, che ſembrava alquanto importuno, ne furono ſommamente edificati: il che chiaramente diedero a conoſcere in tutte le occaſioni, che ſi preſentarono, e principalmente in queſta. Perciocchè ben ſi avvedevano, che quel zelo era ſempre accoppiato con infinita modeſtia, ed umiltà. Atteſochè non accadeva mai, che il piiſſimo Prelato diceſſe liberamente il ſuo parere, ſenza appropiarſi immantinente queſta proteſta del Padre S. Bernardo: *Si quid, zelo urgente, erupit quod non fuit, aut ſecùs quàm fuit dicendum; ſit, quæſo, apud vos quaſi non dictum. Ubi verò dixi quod oportuit, & ubi oportuit dici; ſit non fruſtrà dictum.* In-

Lett. 219. della nuova edizione.

LXXXIV. Quanto fosse scrupoloso l'Arcivescovo, nel riserbarsi una pensione sopra l'Arcivescovado, che rinunziava.

In tanto si trattò della pensione, che l'Arcivescovo si doveva riserbare. Allorchè egli ne parlò a Filippo II. gli disse, che gli bastava una pensione di cinquanta Ducati: anzichè non averebbe voluto nulla, se non avesse temuto d' esser d' aggravio al Convento di Viana, in cui doveva ritirarsi, a cagione della sua vecchiaja, e delle sue frequenti infermità. Lo costrinse non pertanto il Papa ad accettare una pensione di seicento scudi; e non volle, che con questa condizione spedire le Bolle al dilui Successore, che fù D. Giovanni Alfonso di Vasconcellos.

LXXXV. La nuova della dimissione dell' Arcivescovo cagiona gran dolore al Popolo di Braga.

Egli è facile di giudicare da quanto fin' ora si è detto, con qual dolore il Popolo di Braga sentisse la nuova della dimissione del loro Arcivescovo. Vedevano un Prelato, che da più di 23. anni, si era di continuo applicato a soddisfare a i doveri della sua carica; che non ne aveva amato il fasto, e lo splendore, ma le funzioni, e gli obblighi; che

che gli ſomminiſtrava il nudrimento della parola di Dio con prodigioſa applicazione, e ſaviezza; che ſi appropiava i biſogni de i poveri, e conſiderava i beni della Chieſa come dovuti a i biſognoſi; che in tempo di careſtia aveva conſervata la vita a moltiſſime perſone; ſormontando, e vincendo coll' abbondanza della ſua carità la miſeria del tempo, e la ſterilità delle ſtagioni: e finalmente, che in tempo di peſte ſi era eſpoſto alla morte per la ſalute, e la conſervazione del ſuo Popolo.

LXXXVI. Con queſti piiſſimi rifleſſi, tutti piangevano la dilui perdita, come quella del loro Padre, conſolatore, e protettore. Molti de' ſuoi ſudditi ſi portarono a i ſuoi piedi, per dargli a conoſcere il dolore, che cagionava loro sì dura ſeparazione; e quanto ſi ſtimaſſero sfortunati, vedendoſi in procinto di perdere sì generoſo benefattore, la dicui preſenza era loro sì prezioſa, e sì neceſſaria per la ſalute.

L'Ar-

L' Arcivescovo gli rispose con grand' affetto, e tenerezza; ed unì le sue colle loro lagrime, dicendo, loro: Che il Signor Iddio vedeva nel suo cuore l'amore, che gli aveva dato per la sua Chiesa, e per tutti quei, che egli seco aveva uniti con i legami di sua carità. Che era stato sempre persuasissimo, che la sublimità della sua carica essendo cotanto superiore alla sua debolezza; gli sarebbe stato di gran vantaggio il potersene liberare: poichè se gli fosse stata fatta la dovuta giustizia, non gli sarebbe mai stata conferita. Che doppo aver dato più di 23. anni alla carità del prossimo; aveva egli creduto di poter dare i pochi avanzi di sua vita al conoscimento di sestesso, al ritiro, ed alla penitenza delle sue colpe. Che se quando era più giovane, e più vigoroso, il suo travaglio, e la sua applicazione alquanto supplivano alla sua incapacità, ed ignoranza; non era già allora così: poichè si

LXXXVII. Sentimenti del piissimo Prelato, in quest' occasione.

ſi vedeva fuori di ſtato di poter fare degnamente le ſue funzioni. Che gli ſupplicava a voler credere, che non ſi ſeparava da eſſi, ne dalla ſua Chieſa, qual ſempre porterebbe nel ſuo cuore. Anzichè ella ſempre ſarebbe l'oggetto del ſuo amore, il trattenimento del ſuo ritiro, ed il fine delle ſue preghiere, e delle ſue lagrime. E che ſperava, che di continuo offerendola a Dio, ed offerendo ſeſteſſo per lei; tanto in tal maniera gli gioverebbe, o forſe più di quanto averebbe potuto fare coll' eſercizio imperfetto delle funzioni del ſuo miniſtero.

LXXXVIII. L' Arciveſcovo ſi ritira nel Convento di Viana, di cui era Fondatore.

Tutti quei, che l' aſcoltavano, ſi ſtruggevano in lagrime, onorando da una parte il ſanto ripoſo, in cui Iddio ſi degnava collocarlo; e dall' altra deplorando il danno, che pativano. Tutti unitamente l' accompagnarono fino al Convento di Santa Croce di Viana, che egli aveva fondato, e che aveva eletto per ritirarviſi. Subitochè vi giunſe

ſe, diſſe ad alta voce queſte parole: *Hæc requies mea in ſeculum ſeculi: hìc habitabo, quoniam elegi eam*; andò immantinente a proſtrarſi avanti il Santiſſimo: ed il Priore co' i ſuoi Religioſi eſſendo venuti per riceverlo, e per baciargli la mano; l'umiliſſimo Prelato ſi gettò a i piedi del Priore, e gli domandò la ſua benedizione.

LXXXIX. Sentimenti religioſiſſimi del buon Prelato.

Quindi abbracciando tutti i Religioſi, diſſe loro: *Chariſſimi, & deſideratiſſimi, gaudium meum, & corona mea*. Cariſſimi Fratelli, ho ſempre ſommamente bramato di vivere con voi. Son ſtato portato via a viva forza dal Chioſtro; ed allegramente vi ritorno. Vi ſupplico per carità a volermi ammettere in voſtra compagnia, e concedermi la minima Cella di queſto Monaſtero; affinchè quivi io poſſa vivere nel ſilenzio, e nella ritiratezza. Ma vi ſcongiuro nello ſteſſo tempo di non ſcandalezzarvi, ſe mi vederete poco regolato, e poco raccolto: Imperciocche

che mi ſon portato a queſto Santuario, con fermo proponimento di riacquiſtare colla divina grazia, e mercè il voſtro buon'eſempio, tutto ciò, che per mia ſomma ſventura ho perduto della buona educazione, che mi è ſtata data nel noſtro Sagro Ordine.

XC.
Licenzia quei, che lo avevano accompagnato.

Doppo aver fatto loro queſto breviſſimo diſcorſo; ſi rivolſe a quei, che lo avevano accompagnato: e la dilui afflizione vie più ſi rinnuovava. Scongiurò principalmente gli Eccleſiaſtici di conſolarſi, e di conſiderare, che non avevano operato fino allora per un'Uomo debole, e mortale, quale egli era; ma pe'l Signor' Iddio, che faticava in eſſi, e che averebbe premiate le loro fatiche. Che pertanto gli ſupplicava a tirare avanti tuttavia l'opera ſanta, che avevano cominciata. Finalmente, che gli affermava, e gli pregava di volere affermare a tutti quei Paſtori, e Miniſtri della ſua Dioceſi, che ſe Iddio ſi degnava di rimirare la ſua baſſezza,

e non

e non rigettava le sue preghiere; procurerebbe nel suo ritiro d' imitar Mosè sul Monte; alzando incessantemente le mani per implorare l' ajuto del Cielo: mentre essi, come tanti Giosuè condurrebbero l' Armata del Signore, e combatterebbero contro i nemici del suo Popolo.

XCI. Morte del nuovo Arcivescovo di Braga, cui succede D. Agostino di Gesù Religioso dell' Ordine di Sant' Agostino.

Morì ben presto l' Arcivescovo di Braga Successore di Monsignor D. Bartolomeo de' Martiri; e l' Arcivescovado fù conferito a Don Agostino di Gesù, Religioso dell' Ordine di S. Agostino, Uomo savio, e moderato, che ebbe una singolarissima venerazione verso il nostro buon Prelato.

XCII. Occupazione di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri nel ritiro del Monastero.

Intanto vedendosi egli affatto libero, conforme lo aveva ardentemente desiderato, dal commercio del Mondo, e dalle occupazioni della sua carica, attentamente pensò a purificarsi viepiù nella pace della ritiratezza, ed a proccurare di morire a tutte le cose, per vivere in Dio solo. Ben diede a

conoscere di non esserli ritirato che per esser l'ultimo, ed il più vile nella Casa del Signore. Attesochè non era contradistinto dagli altri, che per via della sua profondissima umiltà, e la sua straordinaria modestia. Ubbidiva egli al Superiore, come se fosse stato l'infimo tra i Religiosi, pretendendo, che tutti dovessero scordarsi, che fosse stato Arcivescovo di Braga, conforme egli stesso se ne era scordato. Aveva già dichiarato apertamente al Padre Stefano Leytan, nell' accennato Capitolo di Porto, di voler essere affatto sottoposto alla sua visita, ed alla sua correzione. Onde quel degnissimo Religioso essendosi portato a Braga, nel tempo del suo Provincialato, e discorrendo con l' Arcivescovo del soverchio rigore del suo vivere, e del poco conto, che faceva della sua salute, tanto necessaria alla Chiesa, contuttochè fosse aggravato dal peso degli anni, e di sì nojose infermità; appena

pena ebbe terminato il discorso, che il buon Prelato non rimirando altro in sestesso, senonchè la pura qualità di semplice Religioso dell' Ordine di S. Domenico, gli si gettò davanti inginocchioni. Il che parimente fece dal canto suo il Padre Provinciale, cui non fù possibile di farlo alzare da terra, prima di avergli promesso di alzarsi con esso lui. In una sol cosa sembrava, che egli alquanto alterasse lo stabilito sistema. E ciò avveniva, allorchè gli portavano in tavola qualche vivanda particolare. Poichè se quei, che gliela presentavano, osservando, che la rigettava, gli suggerivano, che il Superiore comandava, che la mangiasse; replicava con grazia: *Che era immediatamente sottoposto al Papa: e pertanto esente da qualsivoglia altra giurisdizione*. Si occupava nel rendere distintissime grazie a Dio di tutti i suoi Benefizi, e soprattutto di averlo liberato dal giogo della carica, che sem-

sempre lo aveva aggravato. Spesso gli diceva più col cuore, che con le labbra: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. Pieno di questi sentimenti di gratitudine, scrisse questte parole sopra un foglio di un certo libro, che ogni giorno egli aveva in mano. *I ceppi di Braga mi furono dati il dì otto Agosto* 1558. *E mi furono tolti il dì* 20. *Febbrajo* 1582. *Onde gli hò portati per lo spazio di* 23. *anni, e mezzo*.

XCIII. Comecchè non aveva cercato la vita quieta, e ritirata, per scansare la fatica, e darsi all' ozio; non trascurò mai per lo spazio di alcuni anni di portarsi di quando in quando a piedi a i Villaggj vicini al Monastero, per predicare, ed insegnare la dottrina Cristiana a i poverelli della Campagna. E per essere attentissimo a non fare cosa alcuna contraria a i suoi insegnamenti, vie più rifletteva a queste parole, che già da un gran pezzo egli ave-

aveva scritte su 'l primo foglio di alcune collezioni da esso fatte per valersene nelle sue prediche; *Da uno studio senza divozione, e da una predica senza orazione, non vi comprometxete di gran conversioni*. Si occupò in questo santo esercizio, finchè le sue forze glielo permisero. Ma essendo scorsi quattro anni, si trovò affatto fuori di stato di poter continuare questa carità.

XCIV. Il Padre Priore, e tutti i Religiosi del Convento di Santa Croce di Viana vedendolo così mal ridotto, e fuor di modo debile, e fiacco, lo supplicarono instantissimamente a voler ormai godersi la sua quiete nel Monastero. Condescese il Servo di Dio alle loro premure. Ma se fù grande il contento de i Religiosi, per aver ottenuto dal buon vecchio questo favore; si può affermare con verità, che fù incredibile l'afflizione di tutti quei Popoli, che fin'allora, egli era andato di continuo ammaestrando: e che cordial-

dialmente lo amavano, e riverivano. Erano parimente afflittisſimi i Vianeſi. Perciocchè, ſebbene potevano riverirlo nel Convento; non avevano però più modo di preſtargli fuori gli atti ſoliti d'oſſequioſisſimo riſpetto. In fatti, è coſa degna di particolar riflesſione, che contuttochè egli aveſſe, per così dire, la ſua Cittadinanza in Viana; era tanta l'amorevolisſima diſtinzione, con cui i Vianeſi lo rimiravano, che ſubito che uſciva dal Monaſtero, o vi ritornava; tutta la gente ſi affacciava alle fineſtre, o alle porte delle caſe, per aver la conſolazione di vederlo paſſare, e di ricevere la ſua ſanta benedizione.

XCV. Egli laſciò quella benevolenza, e quella venerazione verſo la ſua perſona talmente ſcolpite ne i cuori di tutti i Curati, ed altri Eccleſiaſtici della ſua Dioceſi, che, domandandogli un Religioſo, quaſi per tentarlo; come averebbe potuto fare per non eſſer d'aggra-

gravio al Monastero, casochè il suo Successore non avesse voluto pagargli la mentovata pensione; il modestissimo Prelato, che per altro andava assai ritenuto nel parlare di sestesso, gli rispose: *che, mancandogli questo assegnamento; sperava nulladimeno di poter esser in grado di sollevare il Monastero per altri versi: poichè non vi era Curato, nè Ecclesiastico alcuno nella Diocesi di Braga, che in caso di necessità, non lo avesse ben volentieri soccorso*. Parlava in questo modo, perche avendo sempre proccurato di conferire le Cure a Soggetti dotati di gran bontà, e dottrina, i quali non trascuravano mai di pascere il loro Gregge; di ragione non averebbero negato al Pastore bisognoso ciò, che concedevano alle pecorelle.

XCVI.

Ma l'amore, e l'affetto de i Curati, ed altri Ecclesiastici della Diocesi di Braga verso il Servo di Dio, nasceva principalmente dal modo, con

cui ne aveva corretti alcuni, allorchè gli era convenuto di adoprare la verga della correzione. Imperocchè, sebbene egli si era dimostrato, conforme si è veduto, alquanto rigoroso, quando le congiunture il richiedevano: si può dire non pertanto, che egli piuttosto fosse inclinato alla clemenza, ed alla benignità. Per confermare questa verità, si potrebbero addurre moltissimi esempj; tra i quali, questi pochi, che sieguono, per ora basteranno.

XCVII.

Esempj singolari della benignità, e della clemenza dell' Arcivescovo.

Portandosi l' Arcivescovo, assai per tempo, alla visita d' una Cura della sua Diocesi, benchè, come si è detto, egli fosse sempre occupato in Dio, vide un Bambino, che scappando dalla casa del Curato, con fretta se ne fuggiva in un' altro luogo. Lo fece fermar di fatto. Ed avendogli domandato, ove andasse a quell' ora; e perche con tanta prestezza se ne fuggisse? Rispose il Bambino, che se ne andava al Villaggio vicino, ove lo mandava suo

ſuo Padre; perciocchè aveva inteſo, che era imminente l' arrivo dell' Arciveſcovo. Ma chi è voſtro Padre? Soggiunſè il Prelato. Al che replicò ingenuamente il Bambino, che ſuo Padre era il Curato del luogo. Sentita, che ebbe queſta riſpoſta, fece molte corteſie al Bambino, in preſenza de i ſuoi Domeſtici, a i quali ordinò, che ſeco lo conduceſſero. Ed eſſendo andato a dirittura alla Chieſa, ove il Curato venne a riceverlo, gli preſentò quel Bambino, chiedendogli ſe lo conoſceva? Quel povero Uomo confuſiſſimo rimaſe sbigottito, ſenza poter proferire nè meno una parola. Ed allora l'Arciveſcovo pigliando per la mano il Bambino, glielo conſegnò, dicendogli con ſomma bontà: *Poichè voi ſiete Padre di queſta innocente Creatura; tenetene conto; ammaeſtratela bene: ed aſtenetevi ormai dall' offeſa di Dio*. Non gli fece altra riprenſione, ne gli diede altra penitenza; queſta ſalutevo-

 le

le confuſione accoppiata con l' efficacia, che il Signor Iddio conferì alle ſue parole, eſſendo ſtata baſtante a far rientrare il Curato in ſeſteſſo, ed a fargli riſarcire con una vita penitente, ed eſemplariſſima tutti i mali, e gli ſcandali, che dal ſuo mal vivere erano inſorti.

XCVIII. Un' altra volta, correſſe, con gran dolcezza, un' altro Eccleſiaſtico, che diſordinatamente ſoleva prendere il vino. Queſti fù accuſato appreſſo l' Arciveſcovo, che gli domandò qual foſſe ſuo nome? Riſpoſe il Sacerdote, che aveva nome, *Benavides*; il che in lingua Spagnuola ſi accoſta alle parole, *Buena Vida*, cioè, *Buona vita*. Laonde il buon Prelato preſe occaſione di dirgli: *Meglio ſi ſarebbe affrontato, ſe foſte ſtato chiamato: Malavides. Imperciocchè, quantunque ſia vero, che bevete bene; egli è altresì veriſſimo, che vivete male: Benè bibis, ſed malè vivis. Fatte pertanto in modo, che ri-*

ritornando io in queste parti, vi trovi talmente mutato, che osservando i vostri andamenti degni del vostro carattere, e corrispondenti al vostro nome, possa dire con ragione: Benè vivis, & malè bibis: Bene vivete, e poco bevete.

Ma questo è, senza dubbio, l'esempio più famoso della longanimità di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri. Un Sacerdote della sua Diocesi inquisito per i suoi gravi disordini da varj Giudici Ecclesiastici, e Secolari, cadde in tanta disperazione, che risolutosi di far l'assassino, si gettò alla strada, e ricoverossi in una Selva dentro una Montagna. L'Arcivescovo avendone avuto l'avviso, e pensando a i mezzi valevoli a ridurre al dovere quel Figliuol prodigo, finalmente si apprese al partito di scrivergli di pugno suo: e trovò modo di far capitare la Lettera nelle di lui mani. Gli scriveva con tanta amorevolezza, compassione, e tene-

XCIX.

nerezza, esortandolo al ritorno, e promettendogli con termini obbliganti, ed affettuosi, la sua graziosa accoglienza, senza far conto veruno delle passate mancanze, che quel povero disperato, lasciata la Selva, se ne ritornò a Braga: e comecchè non ardiva di giorno presentarsi al Prelato, a cagione dello stato lagrimevole, in cui la miseria le aveva ridotto, vi si portò di notte. Tostochè il buon Pastore l' ebbe riconosciuto, chiuse la porta della sua camera, gli diede da sedere: poi inginocchiandosi, e scongiurandolo con le lagrime a gli occhi ad aver compassione all' anima sua, gli rappresentò con sì efficace, e veemente ardore l' orrore, de i suoi misfatti, e la gravezza del gastigo, che gli sovrastava: che quel disgraziato prorompendo in dirottissimo pianto, alzatosi dalla sedia, si pose a i piedi del suo piissimo Medico; gli domandò perdono de i suoi misfatti; e si esibì prontissimo a fare qualunque

lunque penitenza da esso gli fosse stata imposta. Questa fù leggierissima: avvengachè il Servo di Dio avendolo sollevato, abbracciato, e vestito, lo fermò tra i suoi domestici. Ed accortosi, che egli era veramente compunto, e convertito, e che con somma attenzione soddisfaceva all' obbligo suo; lo ricolmò di grazie, e di favori, che lo stabilirono ne i suoi buoni proponimenti; e lo posero in istato di rendersi meritevole di qualsisia premio, anche con applauso universale, e pubblico aggradimento.

C.

L' Arcivescovo fà una nobile spiegazione de i Salmi di Davide.

Non potendo adunque l' Arcivescovo ormai più in tal maniera giovare al prossimo, si diede tutto al soavissimo esercizio dell' orazione, ed alla continua meditazione delle divine Scritture. Tra tutti i Libri di esse, aveva egli un singolar rispetto a i Salmi di Davide. Quindi è, che, secondo la relazione de i principali Autori della sua vita, principalmente si occupava al-

allora nella lettura, e nella meditazione di quei Sacri Salmi. E comecchè egli di continuo, avanti Dio, si nodrisse di quelle verità sì sante; ne fece, in tempo di suo ritiro, una nobilissima spiegazione, in cui altro non cercò, senonchè il senso spirituale. Era egli dotato di gran talento, e di singolarissime prerogative per questo studio: attesochè si era ben' impossessato della dottrina de i Santi Padri, che con gran cura aveva proccurato di ricercare ne i loro scritti. Soleva il buon Prelato portare per lo più seco quel Trattato, che aveva composto sopra i Salmi: e quando i Religiosi si radunavano, doppo pranzo, secondo l' uso dell' Ordine, ne leggeva loro alcuni luoghi, che quei piissimi Padri ascoltavano con gran sentimenti di divozione, e con una ammirazione piena d' allegrezza. Egli accoppiava con questi santi esercizj l' assistenza continua de i bisognosi, secondo quell' arden-

dente carità, che aveva verso di loro. Imperciocchè il Sommo Pontefice Gregorio XIII., ed il Re Filippo II. avendolo obbligato, contro il desiderio, che aveva di vivere in strettissima, e religiosissima povertà, a ritenersi una pensione sopra l' Arcivescovado di Braga; ne era piuttosto depositario, che padrone; e la possedeva, come non possedendola: poichè non vi aveva altra parte, senonchè quella, che ricavava dal gusto, e dal contento, con cui la distribuiva con discreta liberalitá, secondo i diversi bisogni de i poverelli.

Assiste di continuo con ardente carita i bisognosi.

CI.

Non crediamo necessario di raccontare quì pe 'l minuto le dilui limosine; essendo facile di giudicarne da quello, che altrove si è accennato. Ci basterà soltanto in tal proposito un' azione particolare, che varrà a darci a conoscere con quanto ardore egli distribuisse tutto il suo: poichè non ebbe difficoltà a privarsi di ciò, che gli

era più necessario, per non lasciare senza assistenza quei, che alla sua carità ricorrevano.

CII. Ritornando egli, una Domenica, nel suo Convento, doppo aver predicato, secondo il solito, in un Villaggio vicino a Viana, trovò per la strada molti poveri, che l' aspettavano. Distribuì loro tutto ció che aveva: ed immediatamente, ad esso si presentó una povera donna attempatissima, che con grande instanza gli domandó qualche soccorso. Il Servo di Dio le disse, che non aveva più nulla; e che gli dispiaceva di non poterla assistere. Ma costei seguitandolo tuttavia, non cessàva d' importunarlo co' suoi lamenti, rappresentandogli, che aveva una povera figliuola orfana; e che nè meno avevano un letto, ove potersi coricare.

Atto singolare di carità praticato dal pietosissimo Prelato.

CIII. Il pietosissimo Prelato era afflittissimo dalla considerazione delle gravissime angustie, alle quali la vedeva ridotta

dotta : ma non aveva allora punto di danaro , e non poteva lusingarsi di trovarne ben presto. Pensando pertanto a i mezzi, che poteva adoprare per non perdere l' occasione , che il Signor Iddio gli presentava, di soccorrere ad una Vedova,e ad una orfana, come quelle, che sono persone da esso più raccomandate dell' altre , le disse di trovarsi nel far della notte sotto la finestra della sua Cella . Imperciocchè non era terminata la Clausura del Convento : e le accennó puntualmente il luogo , ove doveva portarsi, affinchè non seguisse qualche sbaglio.

Verso la sera, essendosi chiuso solo nella sua Cella, doppo Compieta, fece un fagotto del suo letto, ritenendone soltanto il legname, e si affacciò alla finestra , per vedere , se quella povera donna era arrivata . Avendola ravvisata , le gettò il fagotto , che ella portò via con grand' allegrezza. Altro non rimase all' Arcivescovo, ove cori- CIV.

carsi, senonchè le tavole del letto. Ma egli trovò la sua quiete nella grazia, che il Signor Iddio gli aveva fatta di poter provvedere all' altrui riposo.

CV. Anziché per un pezzo si sforzó egli di conservare quel felice vantaggio, di assaporare la povertà di Gesù-Cristo, che hà detto di se medesimo, che *non aveva pure ove posasse il capo*. Per la qual cosa, si teneva sempre racchiuso nella sua Cella: e quando qualcheduno veniva a visitarlo, gli si faceva subito avanti, affinchè non potesse scoprirsi ció, che gli mancava.

CVI. Ma finalmente il Signor' Iddio si compiacque di cavare dalle tenebre un' azione di tanta esemplarità; e cotanto capace di eccitare i Religiosi all' amore della povertà, e di confondere la spietata durezza de i ricchi. Non permise, che il suo Servo usasse divantaggio sì gran rigore contro se stesso; ne che durasse tanto tempo a

patire,

patire, per aver rimediato all' altrui patimento. Quella povera donna oltremodo ſorpreſa della carità dell' Arciveſcovo, ne parló con alcuni vicini; e ben preſto ſe ne ſparſe la fama per tutta la Cittá.

Il Padre Priore volendo ſapere da ſeſteſſo la verità del fatto, ſi portò alla Cella del buon Servo di Dio, ſubitochè ne fu avviſato. Entrandovi ad un tratto per ſorprenderlo, oſſervó, che erano ignude le tavole del letto, ſenza pagliaccio, ſenza materazze, e ſenza coperte. Gli domandó, facendo viſta di non eſſere informato del fatto, che coſa foſse del ſuo letto? Riſpoſe l' Arciveſcovo: Padre mio, qualcheduno più biſognoſo di quello, che io ſono, facilmente ſe lo ſarà appropiato. Ma le proteſto, che quel tanto, che avanza, mi torna aſsai bene in acconcio. Il Priore non volle dirgliene altro, per non infaſtidirlo; ma gli mandò la ſera un letto, ſupplicandolo a voler-

CVII.

volerſene valere. E comecchè egli era ubbidientiſſimo al Superiore, cui ſi era ſpontaneamente ſottopoſto; fù coſtretto, con tutta la ripugnanza, che naſceva dall' amore alla penitenza, di riceverlo con piena ſommiſſione.

CVIII.

Umiltà dimoſtrata dal penitentiſſimo Prelato in un Monaſtero dell'Ordine Ciſtercienſe.

Era ſtato ſempre ſi grande quel ſuo amore alla penitenza, che uno de' più diligenti Scrittori della ſua vita riferiſce, che, ſubito che egli fù eletto Arciveſcovo di Braga, una Badeſſa d' un celeberrimo Monaſtero dell' Ordine noſtro Ciſtercienſe, che viene comunemente chiamato, *d' Odivelas*, in cui allora ſi trovavano da ſeicento perſone, avendolo fatto pregare di portarviſi, per edificar con la ſua preſenza, e dar la ſua ſanta benedizione a tutta quella numeroſiſſima Comunità, che ſommamente lo riveriva; gli fù mandato dalla ſteſſa Badeſſa una Mula, per poter giungere con comodo al Monaſtero. Ma l' umile, e penitente Servo di Dio laſciando queſta Cavalcatu-

ra

ra a colui, che l' aveva condotta, e pigliando seco Frà Giovanni della Croce suo Discepolo, che per le sue singolarissime virtù rimirava con affetto particolare, fece con esso lui tutta la strada a piedi. Quindi avendo osservato, che de i due letti, che erano stati preparati pe 'l loro riposo, uno era nobile, e ben aggiustato; e l' altro alquanto povero, e mal concio: diede il migliore al Compagno, e riserbossi il peggiore.

CIX. Già da più di otto anni il piissimo Prelato si era ritirato nel Convento di Santa Croce di Viana. Vi si occupava nel modo di sopra accennato. Ma gli riuscirono assai penosi i quattro ultimi anni, a cagione delle sue indisposizioni, e delle continue infermità, che gli sopragiunsero. Contuttociò egli era sempre di faccia assai lieta, e serena. Il che fù attribuito alle continue meditazioni, che faceva sopra la Passione di Cristo Signor Nostro, e sopra il gran divario,

rio,

rio, che correva tra i patimenti della Croce, ed i ſuoi. In fatti, ſe i travagli, ed i patimenti di Criſto ſono un' oggetto d' adorazione, e d' amore, che la Chieſa propone alla pietà di tutti i ſuoi Figliuoli; ſi può dire, che l' obbligo comune di tutti i Criſtiani, divenne virtù particolare in Monſignor D. Bartolomeo de' Martiri, mercè l' ardore incredibile, e la ſtraordinaria divozione, con cui egli amò, e venerò la paſſione del Salvadore. Vien riferito da gli Autori di ſua Vita, che terminata che aveva qualſiſia ora dell'Uffizio, ſoleva recitare, cinque volte, alcune ſante parole in onore delle piaghe di Gesù-Criſto, con tanta attenzione, che pareva, che di fatto ſi trovaſse ſotto la Croce a ricevere delle goccie di quel preziosiſſimo Sangue, per medicare con eſse le piaghe dell' anima ſua.

Ardore, e divozione, con cui il buon Prelato amava, e venerava la Paſſione di Criſto Signor Noſtro.

CX. Sul fine del meſe di Giugno dell' anno 1590. cominciò a ſentire acerbi do-

dolori, che dipoi molto ſi accrebbero, e gran debolezza gli cagionarono. Stette alcuni giorni, ſenza paleſarne coſa alcuna, sì perche non arrivaſſe a conoſcere la gravezza del male; ſi anche per aver la dolce conſolazione di patire in ſilenzio. Soltanto fù oſſervato da i Religioſi, che egli ſi alzava più tardi, e ritiravaſi più preſto del ſolito; che era divenuto debile, e fiacco, e di ciera molto cattiva.

CXI.

L' oſſervazione fatta da i Religioſi di Santa Croce di Viana, cioè, che il buon Prelato ſi alzava più tardi del ſolito; mi dà occaſione di riferire ciò, che ſcrivono in tal propoſito alcuni Autori della Vita del Servo di Dio. Affermano pertanto, che egli indiſpenſabilmente ſi alzava a tre ore doppo mezza notte; immantinente, ſolo recitava l' Uffizio, per potervi attendere con maggior applicazione: e proccurava di ſoddisfare ſenza indugio a tutti gli obblighi della ſua Carica. Ave-

va ſopra il capezzale una tavoletta, da eſſo conſervata in tutto il tempo di ſua vita, in cui erano ſcritte queſte due lettere S. B. le quali potendo ſignificare diverſe coſe, e naturalmente, San Bartolomeo, di cui egli aveva il nome; nulladimeno dichiarò, che ſignificavano: *Surge Beſtia, Sorgi Beſtia*; per eccitarſi, riflettendo all avvilimento, che cagiona il ſonno all' uomo, che rende ſimile alle Beſtie, ad alzarſi dal letto con prontezza, a fine di offerire il cuore a Dio, e darſi tutto al ſanto eſercizio dell'orazione.

CXII. Malattia mortale dell' Arciveſcovo.

Finalmente, nel Meſe di Luglio ſe gli raddoppiarono i dolori: di modochè vedendo egli, che l'ultima ſua ora ſi avvicinava, e che non era ormai più tempo di diſſimulare il male; tanto fece, che ebbe la conſolazione di poter celebrare la Santa Meſſa. Terminata, che l'ebbe, fece per l'ultima volta la viſita degli Altari. Proccurò di conſolare i poverelli, che ſempre aſſi-

assistevano alla sua Messa. Quindi si portò alla sua Cella; e passando per quella del Padre Andrea della Croce, Religioso provetto, e suo cordialissimo Amico, gli disse con incredibile giubilo: Padre mio, vengo a darvi avviso della mia felicità. Credo, che alla fine, Iddio mi hà conceduto ció, che da tanto tempo io sto chiedendogli. Ricordatevi di raccomandarmi alla sua Divina Misericordia, della quale io ho grandissimo bisogno.

CXIII.

Il buon Prelato immantinente ritirossi, e si pose al letto. Essendosi portati i Medici a visitarlo, trovarono, che il male consisteva in una ritenzione d'orina, che per troppo amore all' onestà, egli non aveva scoperta, e che la dilui pazienza aveva aggravata, e renduta vie più pericolosa. Non trascurarono nulla di ciò, che poteva contribuire a sollevarlo: ma tutte le diligenze riuscirono inutili, e vane. Imperciocchè i dilui mali giornalmente

Pazienza dell' Arcivescovo ne i suoi mali.

creſcevano, e con eſſi ſi rinforzava il ſuo gran coraggio.

CXIV. Una virtù ſuperiore lo aveva talmente renduto padrone di ſua mente, e del ſuo corpo, che nel patire acerbiſſimi dolori, ſi riteneva dal farne comparire ſentimento alcuno; e non ſi conoſceva quanto egli tribolaſſe, ſenonchè dagli ſvenimenti, che l'eceſſo del male gli cagionava.

CXV. Gli ſomminiſtrava pure gran forza, e gran ſpirito in tutte le ſue malattie, non che in queſta ultima, l'ardente piiſſimo deſiderio della morte, di cui già ſi è favellato. Il che tutti i primi Autori di ſua glorioſa Vita ben oſſervarono, ſcrivendone in queſto modo: Allorchè Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri Arciveſcovo di Braga ſi ammalava, non ſolamente ſi ſottometteva di tutto cuore alla volontà di Dio; ma provava ſtraordinaria allegrezza, paſcendoſi della dolce ſperanza di ben preſto vedere por fine al ſuo eſi-

Diſpoſitioni, e ſentimenti di Monſignor D. Bartolomeo de' Martiri intorno alla morte.

esilio. In tempo del contagio, fù attaccato d'un gravissimo male alla testa, che fù stimato un carbone di peste. Era egli persuaso, di esser giunto all' ultimo periodo di sua vita; ed affidato nell' immensa misericordia di Dio, si disponeva con giubilo a terminare la sua corsa. Ma i Medici lo curarono con tanta attenzione, e con sì felice successo, che in poco tempo il male cedette a i rimedj. Il buon Prelato si afflisse, in vedendosi in tal maniera liberato dalla morte, che doveva condurlo al riposo; per rientrare di bel nuovo nelle miserie di questa vita: e benchè conservasse una distintissima gratitudine verso gli amici, per l'affetto, che gli avevano dimostrato, e verso i Medici, per l' assistenza, che gli avevano data, disse non pertanto allora queste precise parole: Non sono amati, nel mondo, quei, che con i loro artifizj tirano in lungo le liti, e ne impediscono il giudizio. Perchè adunque

que tanto ci affanniamo per differire un poco la ſentenza, con cui il Signor Iddio deve dar fine alla noſtra vita: quando ſappiamo di dovere certisſimamente morire, e non ci è noto ſe ci ſia più vantaggioſa la morte pronta, o ritardata?

CXVI. Eſſendoſi egli, un altra volta, gravisſimamente ammalato, i Medici gli ordinarono molti medicamenti. Durava gran fatica ad ubbidirgli, ſtimando, che ſi uſaſſero troppe diligenze per proccurargli la ſalute. E vedendo, che i ſuoi amici lo eſortavano con gran premura a laſciarſi regolare; diſſe loro queſte parole: ſe mi amate; amate pure ciò che mi conſola: e liberatemi da ciò, che mi affligge. Se Iddio ha riſoluto di cavarmi da queſto Mondo; non mi ci trattenete; poichè vado a lui di tutto cuore, appoggiandomi ſopra la ſua miſericordia. Deh! non vi opponete a i ſuoi diſegni; e non m' invidiate il compimento di tutti i miei deſiderj.

In

CXVII.

In tempo delle ſue malattie, oſſervava verſo ſeſteſso il medeſimo rigore, che ſoleva uſare, allorchè era ſano. Non laſciava mai la Tonacella di lana, nè meno in mezzo agl'ardori di una fieriſſima febbre. Non voleva permettere, che allora ſe gli levaſse la coperta di lana, per dargliene una più leggiera: anzichè uſava i cibi ſoliti; ſe dalla gravezza del male non era onninamente coſtretto a mutargli. Eſſendo egli un giorno aggravato da un male pericoloſo, alcune perſone pie, che lo vedevano deboliſſimo, e proſtrato di forze, lo ſcongiurarono a moderare la ſua ſolita auſterità. Al che egli riſpoſe ſoſpirando: O carne, quanti ſono mai i tuoi avvocati!

CXVIII.

Ardentiſſimo deſiderio dell' Arciveſcovo di ricevere, nelle ſue malattie, Gesù-Criſto Sacramentato.

Era il buon Prelato, nelle ſue malattie, unicamente occupato dal deſiderio di ricevere Gesù-Criſto Sacramentato, che conſiderava come il bramato oggetto, che colla ſua preſenza, ed i ſuoi ajuti doveva riempire di felicità

l'ul-

l'ultimo ſuo paſſaggio. La memoria di quel celeſte cibo gli faceva traſcurare tutti i ſollievi, e medicamenti umani. Gli ſopraggiunſe un giorno una febbre pericoloſiſſima. Egli era talmente arſo, e conſumato da una ſete interiore, che la ſua lingua, e le ſue labbra erano affatto nere. Intanto, ſubito che gli riuſciva di potere avere un poco di reſpiro; non ſi lagnava punto di quella ſete: ma non penſava ad altro, che a *quell' acqua viva*, che l' anima ſua ardentemente bramava. Chiedeva inſtantiſſimamente il corpo di Gesù-Criſto; e quando veniva pregato di aſpettare un tantino, e di alquanto reficiarſi; riſpondeva con gran ſentimento, ed in modo, che muoveva tutti gli aſtanti: Che la ſacra Eucariſtia ſola baſtava a nodrirlo, e che non deſiderava altra vivanda. Quando l' infermità gli laſciava libera la mente; non penſava, che a trattare col Signor Iddio, ed a domandargli la pazienza,
va-

valendosi spesso di quelle parole, che San Pio Sommo Pontefice dell' Ordine de' Predicatori andava pronunziando nell' ultima sua malattia. *Domine, adde ad laborem, dummodò addas ad patientiam.*

CXIX.

La malattia di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri cagiona a tutti grand' afflizione.

Tostochè fù pubblicata nella Città di Viana la malattia dell' Arcivescovo, tutti sè ne dimostrarono sommamente afflitti; ed in breve tempo se ne comunicò pure la nuova alle altre Città del Regno. Don Agostino di Gesú, moderno Arcivescovo di Braga, che già da gran tempo illustrava la sua nobilissima Casa, il Regno di Portogallo, ed il suo Ordine di Sant' Agostino con lo splendore delle sue virtú, e della sua profondissima erudizione, avendola intesa, si partì di fatto da quella Città, la stessa sera; e doppo aver camminato tutta la notte, arrivò la mattina a Viana, accompagnato da i Personaggi più ragguardevoli di tutte le condizioni. Non aspettó egli di esser

ser ricevuto con le cirimonie solite usarsi in simili congiunture: ma si portò ad un tratto al Convento de' Padri Predicatori, e domandò d' esser condotto alla stanza dell' Arcivescovo suo Predecessore. Essendovi entrato, ed accostatosi al letto dell' Infermo, non potè, senza grave cordoglio, ravvisare quanto il Servo di Dio patisse. Procurò di consolarlo con discorsi pieni di tenerezza, e con i maggiori contrassegni di distintissimo ossequio, che gli potesse dare, non solamente come un' Arcivescovo, ad un' altro Arcivescovo; ma come un figliuolo al propio Padre. Si dichiarò di esser quivi venuto per assistergli, e di stimare somma sua fortuna l' essere in istato di prestargli tutti i più infimi servigi.

Monsignor Don Agostino di Gesù, Successore di Don Bartolomeo de' Martiri nell' Arcivescovado di Braga si porta a Viana, per assistergli nella sua ultima malattia.

CXX. A sì obbligante protesta, ben presto corrisposero gli effetti; poichè egli non permetteva, che altri s' impicciasse nel dar assistenza all' Infermo: il che faceva quel degno Prelato con una

una carità, che cavava le lagrime dagli occhj degli Astanti. Monsignor D.Bartolomeo de' Martiri si trovava allora sì fattamente prostrato di forze, che non poteva dare a conoscere al Prelato, con la viva voce, la sua sincerissima gratitudine per tanta carità, che seco praticava: sebbene abbastanza la dimostrava con non mai interrotti umilissimi cenni.

CXXI.

Moltissimi Ecclesiastici della Diocesi di Braga vollero pure aver la consolazione di visitarlo, e di ricevere la sua Santa Benedizione. I Padri Francescani del Convento di San Fruttuoso di Braga, tanto da esso favoriti, ed assistiti; ed i Padri della Compagnia di Gesù, a i quali egli aveva fondato il Collegio, tosto vi accorsero con gran sollecitudine: e fecero al buon Vecchio tutte le obbliganti cordialissime dimostrazioni, che dalla loro gratitudine, e provata pietà sperar si potevano. Tra gli Ecclesiastici, che si

portarono a Viana, per visitare il Servo di Dio, si trovò il Signor D. Luigi Gomez Canonico della Chiesa Metropolitana di Braga, cui il buon Prelato, che assai lo stimava per la sua singolar virtù, domandò, se non aveva seco portata cosa alcuna? *Ma che cosa potrei io mai portarvi, Monsignore?* Rispose il Canonico. *L' Anello del Papa*, disse l' Arcivescovo, *che ora mi abbisogna*. Parlava dell' Anello, che gli era stato dato dal Sommo Pontefice Pio IV. allorchè egli era in procinto di partirsi da Roma. *Non l' hò portato*, soggiunse il Canonico, *sperando, che Vossignoria Illustrissima fosse per liberarsi da questa infermità*. *Mandate a cercarlo*, replicó l' Arcivescovo; *imperciocchè è giunto il tempo, in cui me ne devo valere*. Ubbidì lo sconsolato Canonico; e ricevuto che l' ebbe, glielo pose al dito. Già da ventisei anni il buon Vecchio lo aveva consegnato a Don Luigi Gomez, per porglie-
lo

lo al dito negli ultimi periodi di ſua vita.

Intanto due Signori del Magiſtrato di Braga, ed alcuni altri Cittadini, che erano ſtati deputati da tutta la Città per eſſere a rendere gli ultimi uffizi al loro buon Paſtore, arrivarono al Convento; e con oſſequio, ed affetto non ordinario adempirono la loro comeſſione.

CXXII.

Ma gli Uffiziali della Città di Viana eſſendo ſtati avviſati di queſto arrivo de i Deputati di Braga; e dall' altro canto conturbati dalla gran gente, che l' Arciveſcovo ſeco aveva condotta, cominciarono a ſoſpettare, che quei atti non foſſero di pura carità, e corteſia; ma veri preteſti ritrovati per poter portar via il Corpo del buon Prelato, toſtochè egli aveſſe renduta l' anima al Creatore. Onde eſſendoſi radunati col Seneſcalco della Provincia, ed il Governatore della Cittadella, riſolvettero di difendere a tutto potere

CXXIII.

re detto corpo, e d' impedirne il traſporto fuori del Convento.

CXXIV. Diligenze uſate da gli Abitanti della Città di Viana; affinchè il corpo di Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri non foſſe, doppo ſua morte, traſportato a Braga.

Preſa che ebbero queſta riſoluzione, il Seneſcalco, ed i ſuoi Luoghitenenti, ſeco conducendo due Notaj, ſi portarono dall' Arciveſcovo Don Agoſtino, per ſcongiurarlo in nome di tutto il Popolo, per parte di Sua Santità, e di Sua Maeſtà Cattolica, in preſenza de i due accennati Notaj, e dello Scrivano pubblico della Città, di non innovare coſa alcuna, e di non permettere, che ſi faceſſe qualche attentato intorno al traſporto del Corpo di ſuo Predeceſſore, contro la dilui ultima volontà, con cui egli aveva eſpreſſamente dichiarato, che voleva eſſer ſeppellito nel ſuo Convento di Viana.

CXXV. Monſignor D. Agoſtino riſpoſe a queſta ſupplica con parole aſſai generali, ma piene di benigniſſima carità. Eſſendoſi licenziato da eſſo, andarono alla Camera del Prelato infermo, cui do-

domandarono la benedizione, a nome di tutta la Città di Viana. Egli la diede loro nel miglior modo, che potette: e tutti la ricevettero con le lagrime a gli occhj.

CXXVI. Subitochè furono uſciti dalla ſua Camera, incitarono tutto il Popolo a pigliar l'arme; e poſero ſentinelle, e Corpi di guardia nel Convento, ed in tutti i contorni: il che, giorno, e notte, fù continuato, finchè il Cadavere del Servo di Dio foſſe ſeppellito. E fù sì ardente il zelo de i Vianeſi verſo il buon Prelato, che le perſone più coſpicue, e più occupate, non vollero eſſere eſenti dalla fatica delle vigilie, e delle guardie.

CXXVII. Furono acceſe, in tempo di notte, moltisſime fiaccole, per ripararſi dalle ſorpreſe. In ſomma, tutti erano riſoluti di correre al Convento, caſoche foſſe inſorta la minima novità, e di eſporſi a qualſiſia pericolo, per opporſi al rapimento di quel benedetto

Ca-

Cadavere, che consideravano, come il tesoro, e la fortuna della loro Città.

CXXVIII. Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri si era fatto munire del Santissimo Viatico, incontanente, che si era accorto d'essere in qualche pericolo; e piú volte, nel decorso della malattia, si era comunicato, per sua consolazione. Accorgendosi i Medici, che era vicino il dilui felice passaggio all'eternità, avvisarono l' Arcivescovo Don Agostino, che era ormai tempo di conferirgli l' Estrema Unzione dell' Oglio Santo. Ed esso gli amministrò quel Sagramento con maestosa pompa, e con gran concorso del Popolo.

Riceve con gran sentimenti di Cristiana pietà l' Oglio Santo.

CXXIX. Fú veramente maravigliosa la pace, e la divozione, con cui quel piissimo Vecchio lo ricevette. Si trovò allora affatto libero dalla sonnolenza, e da qualunque disturbo di mente. Supplicava gli Astanti a volerlo ajutare con le loro orazioni, affinchè quella Santa Unzione producesse nell' anima sua

ſua tutti gli effetti, che ſecondo la Divina Inſtituzione del Salvadore, ſe ne devono ricavare.

CXX. Allorchè ſi recitarono i ſette Salmi Penitenziali, recitava egli ſteſſo dal canto ſuo un verſetto, ſenza imbrogliarſi, o laſciare una ſillaba; e riſpondevano i Canonici, ed i Religioſi. Ma comecchè talvolta accadeva, che il dolore, e le lagrime di quei, che aſſiſtevano a sì compaſſionevole ſpettacolo, gli diſtraeſſero dalla retta pronunzia del verſetto, che dovevano recitare; alle loro veci ſuppliva il moribondo Prelato con tutto il giudizio d' un' Uomo ſaniſſimo.

CXXI. Finalmente, eſſendo caduto l'Arciveſcovo in un totale abbandonamento di forze, cagionato per avventura dagli sforzi, che di freſco egli aveva fatti, ed eſſendo in procinto di mandar fuori l' ultimo ſpirito; Monſignor Don Agoſtino, che ne giorno, ne notte l'abbandonava, cominciò a recitare

le preghiere della raccomandazione dell' anima, che dalle ſue, e dalle altrui lagrime ſpeſſo furono interrotte.

CXXXII. Poco doppo, Monſignor D. Bartolomeo de' Martiri alzò le mani, e gli occhj al Cielo; e ſenza movimento alcuno, o contorſione delle membra, rendette in pace lo ſpirito al Creatore il dì ſedici Luglio dell' anno 1590. ſul far della notte, in età di anni ſettantaſei, e due Meſi; l' anno ſeſſageſimoſecondo del ſuo ingreſſo nell' Ordine di San Domenico; il trenteſimo ſecondo della ſua promozione all' Arciveſcovado di Braga: e l' ottavo, doppo la rinunzia fattane, per ritirarſi nel Chioſtro.

Prezioſa morte di Monſignor D. Bartolomeo de' Martiri.

CXXXIII. Pubblicataſi dal ſuono di tutte le Campane la morte del buon Prelato; ſi ſentì per tutta la Città di Viana un pianto univerſale: non eſſendovi alcuno, che non credeſſe di aver perduto quanto mai poteſſe avere di più caro in queſto Mondo.

Mon-

Monſignor Arciveſcovo D. Agoſtino di Gesù ritiroſſi per ordinare il funerale, al quale voleva attendere da ſeſteſso. Ed il giorno ſeguente, fù veſtito il Corpo del Servo di Dio degli ornamenti Pontificali, ed eſpoſto publicamente nella ſua Camera. Il Popolo accorreva, per baciare le ſue veſti, e le toccava con Corone, ed altre coſe di divozione: e tutti, ma principalmente i poverelli, con lagrime inconſolabili lo piangevano.

CXXXIV.

Mentre ſi facevano i preparativi neceſsari pe 'l traſporto del Corpo nella Chieſa del Convento; il Canonico Franceſco de Coſta preſentò una ſupplica a Monſignor Don Agoſtino, in preſenza di due Notaj Apoſtolici, il di cui contenuto queſto ſi era, che il Corpo di Don Bartolomeo de' Martiri onninamente apparteneva alla Chieſa di Braga, di cui egli era ſtato Arciveſcovo: che come Arciveſcovo di Braga egli era allora veſtito con gli Orna-

CXXXV.

Premura della Città di Braga, per avere il Corpo.

Bbbb 2 menti

menti Pontificali : e che per tal motivo, ſiccome per più altri, che il tempo non gli permetteva di proporre, e che averebbe propoſti, qualora foſſe ſtato neceſſario ; gli chiedeva a nome di tutto il Capitolo ivi preſente, che il Corpo del loro antico Prelato, gli foſſe conſegnato ; affinchè lo traſportaſſero a Braga, ove lo averebbero ſeppellito con tutta la magnificenza dovuta alla ſua memoria, e che non permetteſſe, che la ſua Chieſa foſſe ſpogliata del ſuo diritto, e dell' antico poſſeſſo, in cui ſi trovava: poichè ogn'un ſapeva, che tutti gli Arciveſcovi di Braga, che per l'addietro erano morti in Città lontane, erano tuttavolta ſtati trasferiti alla loro Chieſa Metropolitana.

CXXXVI. A queſta ſupplica del Canonico ſuccedette altresì quella d' uno de' principali del Magiſtrato di Braga, che con gli altri Deputati, ſuoi Colleghi, lo ſteſſo domandava a Monſignor Don

Ago-

Agoſtino, per parte di Sua Maeſtà Cattolica, ed a nome di tutto il Popolo di Braga; eſibendoſi di far trasferire il Corpo del Servo di Dio a ſpeſe della Città, e di fargli fabbricare una Cappella, ed un Magnifico Mauſoleo.

CXXVII.

Dall' altro canto, il Magiſtrato della Città di Viana, e gli Uffiziali della guarnigione porſero parimente le loro ſuppliche all' Arciveſcovo, acciocchè non ammetteſſe le richieſte della Città di Braga, che pretendevano eſſere apertamente contrarie alla giuſtizia, ed alla retta ragione. Poichè trattandoſi del Corpo di Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri, e di determinare il luogo, ove doveſſe eſſer ſeppellito; non poteva darſi miglior interpetre di ſua ultima volontà di quello, che foſſe egli ſteſſo, che aveva eſpreſſamente dichiarato di eleggere il ſuo Convento di Viana pe'l luogo di ſua ſepoltura. Laonde producevano queſto teſtamento del Servo di Dio:

Vi ſi oppongono con grand' ardore gli Abitanti della Città di Viana.

Io

Io Fra Bartolomeo de' Martiri, Arcivescovo, voglio, e ordino, che quando il Signor Iddio si sarà compiaciuto di chiamarmi a se, il mio corpo sia seppellito in questo Monastero di Santa Croce di Viana, che hò fondato. E dichiaro, che fò una pura, e irrevocabile donazione tra vivi allo stesso Monastero, di tutti i Libri, di tutti i Mobili e di tutte le cose, che mi appartengono, e che saranno per appartenermi, fino all' ora di mia morte. Ed in fede &c. il dì 7. Luglio 1590.

CXXVIII.] Il Capitano della guarnigione di Braga era pure del sentimento de i Vianesi, e stimava giusta la loro pretensione. Per la qual cosa, Monsignor Arcivescovo Don Agostino stimò di poter quietare le parti interessate, dando in deposito il Corpo a i Religiosi Domenicani di quel Convento; finchè si fosse giuridicamente deciso a chi appartenesse. Ma il Padre Francesco dello Spirito Santo, Priore del Convento

to risposе a questa proposizione, che il buon Prelato, con sua ultima disposizione, aveva ordinato, che lo seppellissero nel Convento, e non già, che ve lo mettessero in deposito; e che pertanto egli si protestava di non riceverlo in deposito; ma che in qualità di Priore del Convento, in cui Don Bartolomeo de' Martiri era morto, ve lo averebbe seppellito come un' altro Religioso di suo Ordine. Quindi il Corpo fù portato in Chiesa con pompa, e magnificenza straordinaria.

Subitoche il Corpo comparve nella strada, che era piena d'incredibile moltitudine di gente ivi accorsa, tutti ad un tratto alzarono la voce, lodando, piangendo, o invocando il Servo di Dio. Era sì grande la calca, con cui tutti si accostavano al Corpo, che non potendo gli Uffiziali resistere; convenne fermarlo: e di poi con nuovi sforzi fù introdotto in Chiesa. CXXXIX.

Monsignor Arcivescovo di Braga CXL.

can-

E ſeppellito il Corpo nella Chieſa del Convento de' Padri Predicatori di Viana.

cantó ſolennemente la Meſſa. Ed il Padre Giorgio Quaimado ſuo Compagno, e Confeſſore, di poi Veſcovo di Fez, fece l'Orazion funebre, il cui tema furono queſte preciſe parole: *Ardere, & lucere. Nolite conformari huic ſeculo*. Fù così lunga la funzione, che appena fù terminata alle venti, e mezza. Il Corpo fú portato in terra da i Religioſi Benedittini, Domenicani, Franceſcani, e Geſuiti, ſeppellito vicino all' Altare, e ricoperto d' una gran lapida di marmo attorniata da varj balauſtri.

CXLI.

Gli Abitanti di Viana profeſſavano ſi gran venerazione alla glorioſa memoria di Monſignor Arciveſcovo Don Bartolomeo de' Martiri, che non erano tuttavia quieti, benchè il dilui Corpo foſſe ſeppellito nella loro Città. Quindi è, che riſolvettero di far fare di continuo buona guardia giorno, e notte nel Convento, a guiſa di ſentinelle, a trenta ſoldati: il che, per lo ſpazio di piú giorni, fú poſto in eſe-

esecuzione. Ma finalmente il Padre Priore, ed i Religiosi ottennero, che si recedesse da sì fatto impegno: poichè cosà ragionevole non era, che in tal modo si alterasse la pace del Convento, a cagione d'un timore mal fondato.

CXLII. Prima di riferire i prodigj, che piamente si crede, che il Signor Iddio abbia operati per l'intercessione, e per i meriti di questo suo Servo, non sarà fuor di proposito di dare, in questo luogo, distinto ragguaglio della celebre Traslazione, che fù fatta del dilui Corpo, diciannove anni doppo il transito felice dell'anima sua a miglior vita. Era umidissimo il luogo, ove era stato seppellito il Corpo, sì pe 'l sito naturale, come anche per essere assai sotto terra. Molti si lamentavano, in vedendo, che non si rendeva al buon Prelato l'onore, che gli era dovuto.

CXLIII. I Priori, che erano stati eletti, dapoichè egli aveva terminati i suoi gior-

 ni

ni in quel Convento, molto avevano desiderato di poter fare quella spesa, che le maraviglie giornalmente operate, ed il gran concorso de i popoli rendevano per poco necessaria. Ma il Convento era ridotto a un grado di sì estrema povertà, che non occorreva pensare a poter soddisfare a quell' obbligo, senonche con ajuti straordinarj.

CXLIV. Finalmente il Padre Priore Bartolomeo di Pinto affezionatissimo alla gloriosa memoria di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri formò il disegno di mettere in esecuzione ciò, che i suoi Predecessori avevano desiderato. Egli ne discorse con Monsignor Don Agostino de Castro Arcivescovo di Braga, che a tal fine gli promise cento ducati, con tutta la possibile assistenza. Don Cristoval de Mora, che era allora Vice-Re di Portogallo, ed aveva avuta gran parte nella stima, e nell' affetto del Re Don Filippo II. ottenne dal Re Don Filippo III. la licenza

za di far fabbricare quel Mausòleo, ed un regalo di cento ducati, per poter pagare parte della spesa. Molti Vescovi, tra i quali, quello di Coimbra, di Porto, e di Portalegro, ed altri Personaggi ragguardevoli contribuirono ad un opera sì pia, e sì lodevole, cui si compiacque di sopra 'ntendere Monsignor Vescovo Don Giorgio d' Ataydè grand' amico di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri, col quale era intervenuto al Concilio Tridentino.

CXLV. Tanto maggiore era la premura, che si aveva di ritirare quel Corpo dal luogo, in cui giaceva, quanto che da un certo tempo, lo stesso luogo era talmente inondato, subito che cadeva la minima pioggia dal Cielo, che erano inutili tutte le diligenze, che si usavano intorno al tetto, per riparare a i danni, che cagionava.

CLXVI. Essendo terminato il Mausoleo, fù trasferito da Lisbona, ove era stato fatto, nella Città di Viana; e si pub-

blicò, che la Traslazione ſi ſarebbe fatta, la prima Domenica di Ottobre dell' anno 1607. Ma molti accidenti ſopraggiunti impedirono, che non ſi poteſſe fare prima del dì 24. Maggio dell' anno 1609. Il Veſcovo di Fez, che, come narrammo, aveva fatta l' Orazione funebre del Servo di Dio, in tal congiuntura fece la funzione in luogo dell' Arciveſcovo di Braga, cui non riuſcì di poterla fare, a cagione d' una ſua grave infermità. Tutto il Capitolo, e le Dignità della Chieſa Metropolitana di Braga, con moltiſſimi altri Eccleſiaſtici, v' intervennero. Tra i Regolari, che vi concorſero, furono principalmente oſſervati, l' Abate Generale dell' Ordine di San Benedetto con altri Abati, il Provinciale della Compagnia di Gesù con molti ſuoi Religioſi, il Padre Giovanni della Croce Provinciale de i Padri Predicatori con moltiſſimi Priori, e graviſſimi Perſonaggi del ſuo Ordine, ed alcuni rag-
guar-

guardevoli ſoggetti dell' Ordine di San Franceſco.

CXLVII.

Allorchè fù aperto il Sepolcro; ſi trovò intero il Corpo del piiſſimo Prelato. Era ſoltanto alquanto conſumata la carne del capo; e quella di tutte le altre parti del Corpo era ſoda, e freſca appunto come ſe foſſe ſtata imbalſamata. E ſebbene da più di 19. anni era ſtato ſotterrato in un luogo cotanto umido; non ne aveva non pertanto contratto fetore alcuno: anzichè rendeva odore gratiſſimo, il quale tutti ebbero la conſolazione di ſentire. Ma principalmente il Capo pareva tutto pieno d' odori, e di ſtraordinario profumo.

Traslazione del Corpo di D. Bartolomeo de' Martiri.

CXLVIII.

Il Corpo eſſendo ſtato meſſo nel Coro ſopra una tavola, ed il velo, che lo ricopriva eſsendoſi alzato; il Padre Priore del Convento diſse ad alta voce: che giurava ſulla fede, che egli doveva a Dio, come Sacerdote, che quel Corpo, che tutti gli Aſtanti ve-

vedevano, era appunto quello dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Don Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo, e Signore di Braga. Quindi il Vescovo di Fez fece un profondissimo inchino, e baciò il detto Corpo con gran riverenza; il che parimente fù fatto da tutti quei, che ivi presenti si trovavano.

CXLIX. Intanto la Chiesa, che era serrata, era al difuori assediata da popolo innumerabile; ed appena ne furono aperte le porte, che tutti si affollavano per entrarvi, con tal ardore, che ne i Soldati, che erano in guardia, ne gli stessi Religiosi gli potettero mai ritenere dal toccare immediatamente, e con le loro corone il Corpo del piissimo Prelato.

CL. Doppo tutte le cerimonie, che furono fatte con gran solennità, il Corpo fù dal Padre Provinciale, e dal Padre Priore del Convento, posto nella cassa collocata in mezzo del Mausoleo,

Vien collocato il Corpo in un ricco Mausoleo.

leo; ed i Perſonaggj più coſpicui di Viana ſi ſtimarono aſsai onorati di eſ-ſere ſtati preſcelti per aggiuſtare, e fermare da ſè la lapida, che chiudeva il Mauſoleo, il quale fù ſigillato in varj luoghi col ſigillo, e colle armi della Città.

CLI. Gli Autori della Vita di Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri fanno menzione nelle loro Iſtorie di varj fatti, che eglino chiamano miracoloſi, e che abbiamo paſsati ſotto ſilenzio, per mentovargli in queſto luogo.

CLII. Riferiſcono pertanto, a cagion d' eſempio, che ſubito, che egli fù nato, ſi oſservò ſopra una delle ſue mani una Croce del Sant' Uffizio con quattro gigli, che non ſi cancellò mai, finchè viſse. Dal che pretendono, che poteſse arguirſi, che il Signor Iddio lo aveſse deſtinato a eſsere un Diſcepolo celebre della Croce, una forte colonna della Religione, e della Santità della Chieſa, in un' Ordine tutto con-

consegrato alla difesa de i di lei Sagrosanti interessi, che si è scelto una simil Croce per impresa: e finalmente, che egli sarebbe un Giglio di candore, e d'onestà, mercè l'innocenza, e la purità di sua vita, il cui odore dappertutto spargerebbero la pietà eminente di sua conversazione, ed i dolci, e grati profumi di sua non ordinaria dottrina.

CLIII. Inoltre, che essendo stato fatto Arcivescovo di Braga; mentre egli faceva la visita delle Chiese d'una Montagna, che da quei Popoli vien chiamata, di Gerez; essendo giunto ad un Villaggio assai solitario, e sprovveduto, detto, di San Martino, i suoi domestici gli rappresentarono con non ordinaria premura, ed ansietà, che non sapevano come farsi per trovare i cibi necessarj pe' l propio sostentamento: ma egli, in vece di sgomentarsi, avendogli rinfacciata la loro poca fede con queste parole della Sagra Scrittura: *Modicæ fidei, quare dubitastis?* Si videro in con-

contanente moltissimi abitanti di quei luoghi alpestri, che facevano a gara per somministar loro abbondantissimamente tutto il bisognevole; il che fù attribuito unicamente alla fede fermissima del Prelato.

CLIV.

Sembra di gran lunga più maraviglioso il seguente avvenimento. L'Arcivescovo si portò alla visita d'un certo luogo chiamato, *Monte-lungo*, ove non essendo egli aspettato, non vi si trovò altro, che un Pesce secco, una coppia d'uova, ed un pane di miglio, che fù non senza fatica comperato da una povera Femminella. *Sed hæc quid sunt inter tantos?* dicevano i compagni del buon Prelato, il quale mosso da compassione verso i suoi, e verso moltissimi poverelli, che con grand' ansietà, stavano aspettando qualche ajuto, fece apparecchiare per tutta la sua gente, che seco fece sedere a tavola; ed avendo benedetta quella poca provvisione, divenne sì gustosa, e talmente si

moltiplicò, che non solamente bastó per tutta la famiglia dell'Arcivescovo, e per tutta la gente della Casa, in cui si trovavano: ma eziandio i poveri ne furono abbondantissimamente provveduti. Non vi fù chi si accorgesse del miracolo, prima che fosse terminato il pasto. Ed allora il Servo di Dio volgendosi a Pietro Freyxo suo Maestro di Casa, con viso allegro, e gioviale gli disse: *vorrei, che voi sempre mi trattaste in questo modo, con questa povertà: imperciocchè da un pezzo non hò così ben mangiato, ne ho trovate si saporite le vivande.*

CLV. Finalmente soggiungono, che, doppochè egli ebbe rinunziato l'Arcivescovado di Braga, e si fù ritirato nel suo Convento di Viana, il grano, che distribuiva a i poveri, si moltiplicò una volta visibilmente; e che due, o tre volte il danaro fù parimente moltiplicato: essendosene trovata nel luogo, che egli soleva occupare in Coro una som-

somma assai considerabile, la quale ne da esso, ne da verun altro ci era stata posta.

Benchè quei Autori siano degni di fede, ne possano con ragione esser tacciate di poco sincere le loro Relazioni; egli è nulladimeno assai incerto, se quei fatti debbano essere stimati miracolosi: e non pare molto a proposito di fondar la stima, che si deve avere della virtù certissima d'un gran Prelato, sopra alcune prove, che non sono te, e costanti abbastanza.

CLVI.

Noi pertanto attenendoci al più sicuro non mentoveremo senonche cose straordinarie riportate dal Padre Luigi di Granata, in un Compendio, che egli hà fatto delle sue virtù, e delle sue azioni principali. Quel dottissimo Religioso, che chiaramente hà data a conoscere la sua sincera, e profondissima umiltà ricusando l'Arcivescovado di Braga, che la Regina di Portogallo voleva conferirgli; la sua saviezza, indu-

CLVII.

cendo quella Principessa ad eleggere Don Bartolomeo de' Martiri; e la sua gran dottrina, mercè quelle piissime, ed eruditissime Opere, che lo hanno renduto celebre per tutto il Mondo in questi ultimi secoli; sarà senza dubbio considerato come un gravissimo testimonio in tutte le cose prodigiose, e straordinarie, che egli afferma esser succedute in tempo, che viveva quel piissimo Prelato; e che, per così dire, si sono operate sotto i suoi occhj. Tantopiù, che vengono confermate dagli Autori più accreditati dell'inclito Ordine de' Predicatori.

CLVIII. Alle accennate cose, che hanno del miracoloso ne aggiungeremo pure alcune altre accadute doppo la preziosa morte di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri, come quello, che sopravvisse un' anno e mezzo al soprannominato Padre Luigi di Granata.

CLIX. Nella Città di Viana in cui, come più volte si è detto, Monsignor Don Bar-

Bartolomeo de' Martiri, doppo la rinunzia fatta del suo Arcivescovado, si era ritirato; una delle Dame più cospicue della Città fù sorpresa nell' ottavo Mese della sua gravidanza da sì violenti dolori, che essendone stata tormentata per lo spazio di cinque giorni, già aveva perduto l' uso della favella. Il Medico, che ne aveva intrapresa la cura, e che di poi fù relatore di questo avvenimento, non sapeva a qual partito appigliarsi, stimando inpossibile di salvare unitamente la Madre, ed il parto: ma che fosse di mestiere di perdere la Madre per conservare il parto, o di sagrificare il parto per conservare la Madre. In sì pericoloso emergente, essendo ormai affatto inutili tutte le umane industrie, si ricorse a' rimedj più forti, e superiori. Comecchè quella Signora professava somma venerazione alla virtù del nostro Arcivescovo, ordinò, che fosse spedito al Convento de' Predicatori, ove egli stava, un servitore, il quale chie-

Prodigi, che piamente si credono operati da Dio, per l' intercessione, e per i meriti di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri.

chiedesse al Padre Giovanni della Croce intimo amico del Prelato qualche cosa de' suoi vestimenti. Quel buon Religioso ne diede parte, la quale appena fù applicata all' Inferma, che ella parlò, e disse a tutti gli Astanti, che era guarita. In fatti, stette di poi assai bene; ed in termine di nove Mesi partorì un bambino di ottima costituzione.

CLX. Essendosi sparsa la fama di sì straordinaria guarigione, una donna dello stesso Paese, che appunto da tre giorni si trovava nel medesimo pericolo, domandò instantissimamente, che gli fosse applicato lo stesso vestimento: ed ottenuto, che l'ebbe, partorì immantinente con tutta felicità.

CLXI. Un povero uomo aveva le fauci stranamente riserrate da una violenta squinanzia, che quasi lo soffocava. I dilui parenti proccurarono, che fosse loro conceduta una cintola, che Monsignor D. Bartolomeo de' Martiri soleva

va

va adoperare; e ſubito che l'ebbero applicata all' Infermo, cominció a vomitare gran quantità di marcia, ed in breve tempo riacquiſtò la priſtina ſalute.

CLXII. Si moſtrava in Lisbona un bambino, che avendo il viſo mezzo divorato da un canchero, fú portato dalla ſua Madre al buon Arciveſcovo, affinchè ſi degnaſſe dargli la ſua benedizione: ed avendoglielo portato per la terza volta, ebbe la conſolazione di vederlo perfettamente riſanato.

CLXIII. Emmanuello da Lima, piiſſimo Eccleſiaſtico, era ſi fattamente tormentato da una fieriſſima fluſſione sú gli occhi, nell' età ſua più tenera, che era d'uopo condurlo per la mano al Convento de' Padri Predicatori di Viana. Fù preſentato al Servo di Dio, che ſopra di eſso recitó un' Evangelio: e terminato che l'ebbe, fece il ſegno della Santa Croce ſopra gli occhi del Giovanetto, che immantinente ſi trovò del

del tutto libero dal pertinacissimo male. Per dar a conoscere, quanto egli fosse riconoscente del favore ricevuto da Dio, per l' intercessione del suo degnissimo Servo, volle servire in abito Religioso, per lo spazio di molti anni, i medesimi Padri del Convento di Santa Croce, nella loro Sagrestia; fintantochè da essi ben ammaestrato nella pietà, e nelle lettere, entrò nel Seminario di Braga, in cui fù ammesso agli Ordini Sagri; e di poi visse sempre con somma edificazione.

CLXIV. Un Gentiluomo dalla stessa Città di Viana, che aveva quasi perduto un' occhio, e si trovava nel pericolo evidente di perderlo affatto, a cagione della gran malignità, del male, si portò dal piissimo Prelato, allorchè terminava la sua Santa Messa, e lo supplicò a recitare sopra di lui un' Evangelio. Continuò in questa divozione per lo spazio di nove giorni: ed affermava, che mentre l'Arcivescovo recitava quell' Evan-

Evangelio, sensibilmente andava provando, che l' occhio suo si guariva, e che se gli rischiarava la vista. Finalmente essendo giunto il nono giorno, si trovò del tutto libero da male si pertinace.

CLXV. Una Nave carica di grano essendo in procinto di approdare, insorse una si fiera tempesta, che era per perdersi in un luogo, ove poco prima due altri Vascelli avevano naufragato. Si accorse incontanente con molte Barche, per darle soccorso; mentre tutti quei, che erano nel porto gridavano implorando l' ajuto del Cielo. Monsignor Don Bartolomeo essendone stato avvertito, si pose in orazione, ed immantinente la Nave scansò il pericolo.

CLXVI. Cosa certa è da moltissimi gravi testimonj osservata, che Monsignor Don Bartolomeo andando più volte per acqua ad una Villa del Convento di Viana, ed essendo l' aria adombrata da nu-

voli, pareva imminente la pioggia; egli alzava gli occhj, e la mente al Cielo: ed incontanente dividendosi l' acqua, la Barca andava avanti, senza che niuno di quei, che v' erano dentro col piissimo Prelato fosse bagnato dalla pioggia, che dal Cielo a precipizio cadeva. Egli spessissimo a quella Villa si portava; perche era posta in luogo eminente, e solitario: onde gli pareva, che fosse a proposito per contemplare con maggior libertà, e quiete le Divine grandezze. Giunsero a Viana alcuni Forestieri, per far del danaro, mostrando alla gente un' Orso smisurato, che faceva salti, e tiri si spaventosi, e talmente superiori alla naturale industria di sì fatta Fiera, che con ragione si credette, che si valessero di qualche arte Diabolica. Avvenne, che costoro partendosi da Viana, per portarsi altrove, passarono sotto le finestre della Camera del Servo di Dio. Un galant' uomo, che con esso lui si trovava, gli ri-

riferì ciò, che si andava dicendo. Laonde entrando egli in zelo contro quei sciagurati, che per buscarsi il pane, adopravano mezzi cotanto abbominevoli, fece il segno della Croce sull' Orso, il quale di fatto cadendo in terra tutto tremante, poco doppo morì.

CLXVII.

Allorchè il piissimo Arcivescovo era travagliato dall'ultima sua malattia, molti bambini della Città di Viana erano mandati dalle loro Madri per baciargli la mano, e chiedergli la sua benedizione. Se ne trovò uno tra essi, che aveva una piaga pericolosa in un braccio, la quale spesso gli cagionava acutissimi dolori. Un giorno, quel bambino, doppo aver baciata la mano del buon Prelato, se l'accostò al braccio infermo. Provò egli in quello stesso punto sì gran sollievo, che corse con grand' allegrezza alla sua Casa, e disse alla Madre, che era guarito. Questa volendo accertarsi del fatto, scoperse il braccio del figliuolo, e lo trovò per-

fettamente ſano, e ſenza contraſſegno alcuno del paſſato male: appunto come ſe egli non aveſſe mai patito per l'addietro.

CLXVIII. Doppo la morte di Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri, una Monaca del Monaſtero di Sant' Anna di Viana dell' Ordine di San Benedetto, chiamata, Suor Maria di Nazaret, aveva un braccio affatto paralitico, e talmente morto, che era privo di moto, e di ſentimento. Un giorno, che era ſtata portata in quel Monaſtero la Mitra del buon Servo di Dio per un' altra ammalata, che l'aveva richieſta; queſta Monaca ſpinta da ſtraordinario impulſo concepì ferma ſperanza di guarire, raccomandandoſegli: e ſupplicò inſtantiſſimamente le ſue Compagne a volerle far portare quella Mitra. Reſtò ella conſolata; ed appena la Mitra fù applicata al braccio paralitico, che ſubito lo ſentì rinvigorito come da movimento di virtù ſuperiore: e ſtendendolo

dolo ſenza fatica alcuna ſi trovò compiutamente guarita.

CLXIX. Il Dottore Emmanuello Pinto di Rocha, Seneſcalco della Città di Viana eſſendo ſtato ſorpreſo da acerbiſſimi dolori colici, ſoffrì per lo ſpazio di più ore intollerabili ſpaſimi, ſenza potere in conto alcuno eſſer ſollevato da tutta l'arte della medicina. Finalmente ſpedì al Convento di San Domenico di Viana, per domandare un Religioſo, che ſentiſſe la ſua ultima confeſſione; e nello ſteſſo tempo fece pregare il Padre Priore a mandargli la Mitra del noſtro Arciveſcovo. Subito che fù portata in Camera ſua, ed accoſtata al luogo, ove i dolori erano più ſenſibili, e più pungenti, ne fù ad un tratto perfettamente libero.

CLXX. Nella Città del Ponte di Lima, diſtante nove miglia da Viana, due uomini ſtranamente tormentati dal Demonio, furono liberati dalle moleſtie di quello ſpirito Infernale, toſtochè fù loro

loro applicato un tonacello del Servo di Dio. E la ſteſsa grazia fu parimente conceduta, a capo a pochi giorni, nella medeſima forma, ad una Donna ſpiritata.

CLXXI. Il Figliuolo d'uno de i principali Cittadini di Viana, ed un'altro abitante di quella Città, che erano ridotti da graviſſime irremediabili infermità a gli ultimi periodi della vita, ottennero, toccando alcuni panni del buon Prelato, la deſiderata priſtina ſalute.

CLXXII. L'anno 1603. a dì 16. Luglio, nel quale il Servo di Dio paſsò felicemente a miglior vita, i Religioſi del Convento di Santa Croce di Viana, doppo aver celebrato l'Anniverſario di quel fortunatiſsimo tranſito, con moltiſsime torcie, che arſero di continuo nel tempo, che ſi recitava l'Uffizio, e ſi cantava la Meſſa, vollero far peſare gli avanzi delle torcie, per reſtituirgli al Mercante, col pagargliene il calo. E ſi trovò, che peſavano allo-

ra

ra aſſai più di quando erano ſtate dal Mercante conſegnate al Padre Sagreſtano.

Quei, che prima di noi ſcriſſero la Vita di queſto Servo di Dio, riferiſcono pure, che nel tempo del ſuo ritiro nella Città di Viana, ſpesſisſimo ſi ricorreva ad eſſo, per ſupplicarlo a voler dare la ſua benedizione ad alcuni Vaſcelli, che aſſai pericolavano, e che molti in tal modo ſono giunti felicemente al porto. Ne è da maravigliarſi, che nello ſpazio d' otto anni, che tanto fù il tempo del ritiro del Servo di Dio a Viana, vengano rammentati moltisſimi avvenimenti, in cui ſi provó l'efficacia delle ſue orazioni, e della ſua benedizione. Atteſochè eſſendo ſtrettisſimo il canale di Viana, ed il Mare aſſai baſſo, con pericoloſiſſimi renaj, che molto intimoriſcono i piú eſperti Piloti; tutti quei, che nella Città deſideravano, che qualche Nave felicemente giungeſſe al porto, ſubi-

CLXXIII.

bitoche si accorgevano, che avvicinandosi il Vascello, si alzava la tempesta nel Mare agitato dalla forza de i venti, ricorrevano al buon Prelato, acciocchè si compiacesse di mettersi in orazione, o di dargli la sua benedizione dalla finestra di sua camera. Il che egli faceva, doppo aver recitata inginocchioni l' Antifona: *Sub tuum præsidium*; affinchè tutto il successo fosse attribuito a Dio, mercè la potentissima intercessione della Beatissima Vergine. Inoltre soggiungono, che quasi ogni giorno, gli ammalati, che assistevano alla sua Messa, e gli chiedevano la sua benedizione, si trovavano ristabiliti nella pristina salute. Ma ciò, che si è fin' ora scritto, sulla grave testimonianza del Padre Luigi di Granata, e di altri Personaggj degnissimi di fede, può bastare a darci a conoscere, quanto il Signor Iddio si sia compiaciuto di rendere illustre, e glorioso in vita, e doppo morte, il nome di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri. Si

CLXXIV.

Si può parimente, per confermare vie più ció, che di ſopra ſi è detto, regiſtrare in queſto luogo un fatto ſtraordinario, e prodigioſo, di cui molti graviſsimi teſtimonj fecero fede. Celebrando il Servo di Dio una mattina la Santa Meſſa, ſi fermó aſſai piú del ſolito al Memento de' vivi. Onde colui, che gli ſerviva la Meſſa, vedendo, che egli troppo ſi tratteneva, volle avviſarlo; e lo tiró per le veſtimenta, acciocchè ſi riſentiſſe. Parve incontanente, che il buon Prelato ſi foſſe riſcoſſo da un profondiſſimo ſonno; e quindi continuò la ſua Meſſa con inſolita preſtezza. Ne furono molto ſorpreſi gli aſtanti; ed al maggior ſegno crebbe la loro ammirazione, quando oſſervarono, che terminato, che ebbe il Santiſſimo Sagrifizio, non ſi fermò un ſol momento in Chieſa per rendere le grazie; ma ſi portò con gran fretta alla ſua Cella, ove fece venire un ſuo domeſtico chiamato, Fernandez,

 cui

cui diede buona somma di contanti, e gli disse, che fosse andato in un certo luogo, che gli accennò, ove trovato averebbe un' uomo assai attempato, che aveva viso da contadino, e che se ne usciva dalla Città con una corda sotto il braccio, e l' aria confusa, e tetra; soggiungendogli, che gli desse quel danaro, e gli ordinasse per parte sua di non disperare della misericordia di Dio, e di credere, che egli mai non abbandona quei, che con umiltà, e confidenza ad esso ricorrono. Parte immantinente Fernandez; trova quell' uomo appunto nel luogo accennatogli: ed in esso riconosce tutti quei contrassegni, che gli erano stati dati. Gli porge il danaro a nome dell' Arcivescovo. Quindi vedendo la dilui malinconia mutata in allegrezza, gli domandò ove andava, allorchè lo aveva incontrato. Rispose il contadino, che già da alcuni giorni gli erano stati rubbati due Buovi, che gli servivano a procacciarsi

si onde sostentare sestesso, e la sua povera famiglia; che aveva inutilmente ricercato da tutte le bande, per sapere, che cosa ne fosse stato, senza poterne avere nuova alcuna: che intanto esso, e sua numerosissima famiglia si morivano di fame: che l'Arcivescovo gli aveva fatto qualche limosina: ma che contuttociò avendo patito un sì gran danno, e dovendo necessariamente mantenere tanta gente, si vedeva senza speranza; e senza rifugio: per la qual cosa egli aveva creduto di non dovere in sì grave cimento pensare ad altro, che a por fine nello stesso tempo alla sua miseria, ed alla sua vita. In tal maniera si riconobbe, che Iddio aveva rivelata al suo Servo nel Sagrosanto Sagrifizio l' afflizione, e la disperazione di quel disgraziato; affinchè potesse prontamente rimediarvi. Dipoi quell' uomo rientrando in se stesso, e considerando, che Iddio si era ricordato di lui, quando egli di sua Divina

bontà si era scordato, sempre riverì il buon Prelato come suo Padre, e suo liberatore, che mercè le sue preghiere, ed il fervore della sua carità, gli aveva ottenuta da Dio la vita dell' anima, e del corpo.

CLXXV. Se io quí volessi conformarmi a pieno all' uso stabilito dalla maggior parte degli Scrittori delle Vite de gli Eroi Cristiani, che all'ultimo sogliono fare una recapitolazione di tutte le gran prerogative del Servo di Dio, di cui hanno rappresentate le gloriose gesta; certo che mi si apparterrebbe distendermi in un lungo ragionamento, per celebrare tutte le virtú, e doti dell'animo di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri, secondo i meriti suoi, e la divozion mia. Ma poichè dal poco, che fin'ora ho scritto, si può di leggieri argomentare il molto, che dir ne potrei; mi basterà soltanto, per non attediare il Lettore, di dar fine a quest' Opera, colle precise parole del non

mai

mai abbaſtanza lodato Padre Luigi di Granata, chiamato da molti eruditi Scrittori, *il Demoſtene Criſtiano*; e che ſi leggono in fronte d'una delle Opere del ſoprannominato Servo di Dio, che detto Padre fece dare alla pubblica luce delle ſtampe.

CLXXVI.

Concluſione del quarto Libro, e di tutta l'Opera, col glorioſiſſimo autentico atteſtato del Padre Luigi di Granata.

Doppo aver egli detto aſſai di bene, e di lode dell' Opera; proſeguiſce, e termina il ſuo ragionamento, in queſto modo, che ſenz'altro baſterebbe ad accreditare appreſſo tutti l'Opera, e l'Autore: *Queſte quanto all' Opera. Adeſſo poche coſe dire ſi debbono dell' Autore, e quelle ſole, che al preſente inſtituto appartengono; affinchè un frutto più copioſo dalla lezione della ſteſſa Opera ricaviamo. Imperocchè il deſcrivere la dilui vita, ed amminiſtrazione dell' uffizio paſtorale ſarà penſiero, e facoltà di quelli, che hanno goduto della ſua familiarità. Noi per altro ricordevoli del precetto (da cui ſiamo avvertiti a non lodare alcuno vivente)*

te)

te) da tale incumbenza soprassediamo. L' Autore dunque di quest' Opera fù il Reverendissimo Arcivescovo di Braga, e Primate, prescielto alla suddetta dignità tra gli Religiosi di San Domenico, quale prima dell' elezione all' Arcivescovado, lesse per quasi venti anni con grandissima sua lode la Sagra Teologia nel nobilissimo Convento della Vittoria; ove, attesa la preponderanza de' suoi meriti; fù laureato Maestro per giustizia. Ma benchè attendesse con particolare attenzione agli studj della Teologia Scolastica, mai però nello stesso tempo tralasciò gli studj della Teologia mistica (che aveva più a cuore d' ogni altra) rivolgendo continuamente i Libri degli Autori, che di essa con più diligenza scritto avevano, e scegliendo, e notando le diloro sentenze più singolari: acciocchè colla frequente lezione di queste giornalmente più si avanzasse e nell' amore di Dio, e nello studio delle virtù. Essendo

do in tal modo diventato il buon' odore di Gesù-Cristo; la Serenissima, e Santissima Regina Caterina, che governava il Regno di Portogallo in luogo del Marito predefonto, mossa dalla virtù di questo buon' odore, proccurò, che fosse destinato per Pastore della Chiesa di Braga; qual carica, forzato egli per censura Ecclesiastica dal comando de' suoi Maggiori, non potè ricusare, sebbene in altra maniera giammai non fosse per accettarla; ed avendo ubbidito al comando, in presenza di tutti gli Religiosi del Convento di Lisbona, fece quanto a se la seguente protesta: Io, disse, sono riconvenuto da molti colla taccia, che sia troppo tenace della mia opinione; ma protesto avanti di voi, che in questa sola cosa sarò costante, che mi dimostrerò lontanissimo da ogni fasto, e splendore della Casa, e Fameglia, e che riterrò nel Vescovado quella stessa umiltà nel culto del corpo, nella mensa.

sa, ed in altre somiglianti cose, quale hò praticata da Religioso, ne mai da questo sentimento, o parere alcuna forza, o ragione mi rimuoverà. Tanto invero egli promise; il che quanto esattamente fino al dì d' oggi adempiuto abbia, il Portogallo tutto lo contesta. Avvengachè contento d' una parchissima Mensa, poca suppellettile, e Fameglia, impiegò ciò, che tolse a sestesso, non ne i Parenti, Servitori, e Congiunti, anche per amicizia, non nell' abbellire, ed ampliare i Palazzi; ma nel sovvenire alle miserie de i poveri, e nel formare la gioventù nelle lettere, e ne' costumi; e per adempirlo con più esattezza, eresse ivi un Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, quali intraprendessero il peso d' insegnare. Parimente eresse da' fondamenti, e dotò il Monastero di S. Domenico del suo Instituto, nell' insigne, e numeroso Popolo di Viana. Tra le varie cure dell'incumbenza pastorale, mai ab-

abbandonò gli amplessi della sua Rachele; ma il giorno alle cure dell' uffizio pastorale, e la notte a Dio *offeriva, nel qual tempo attentamente leggendo quel, che della mistica Teologia scrissero i grand' Uomini* Dionisio, *Bernardo, Bonaventura, e Gersone, queste gemme preziose sopra l' oro, ed il topazio ci somministrò. Di che in leggendo sì grandemente mi sono dilettato, che con verità dir posso di non aver letto sin quì in vita cosa, che aggiungesse stimoli più vivi agli Uomini pii, per amare una filosofia sì celeste, e che apportaße maggior luce a quelli, che sono applicati a questo studio. Imperocchè siccome detta Teologia è altissima, e difficile; così ha molte cose, che hanno bisogno d' un Maestro si sperimentatissimo in quella, come dottissimo anche nella Teologia Scolastica, affinchè esprima con termini, e parole propie quel, che intende, e che scuopra tutti gli scogli, e pericoli, ne' quali può*

urtare chi intraprende un simil viaggio, e dichiari apertamente quali sono i vizj vicini alle virtù (il che in questa parte succedere suole). Finalmente, per dirlo in una parola, lo studioso Lettore averà piacere di avere compresi in sì breve Volume tutti i precetti, che sono necessarj a questa divina Filosofia; e ciò tanto più, quantochè troverà pochissimi Maestri di tale altissima filosofia. Lo stile però, e la maniera di dire sono bassi; acciò fossero chiari, e facili a' semplici Monaci, *che hanno meno studiato la lingua latina; facendo avverare il Greco proverbio, cioè: Dirai, benchè più rozzamente, purche però il detto sia più chiaro: e la sentenza di Sant' Agostino; che non importa se la chiave sia di legno, o d' oro, se non meno l' una, che l' altra può aprire ciò, che è chiuso. Ne si devono tenere lontani dallo studio di questa altisssima* Teologia *gli semplici, e gl' ignoranti, quando siano umili. Poichè*

chè la Legge del Signore dà la ſapienza a i piccoli; e ſecondo il detto del noſtro Divino Salvadore: quelle coſe, che alli ſapienti, e prudenti di queſto ſecolo ſono ſtate naſcoſte, dal Celeſte Padre a i piccoli ſi rivelano. In ultimo, ſi deve dire, che il Reverendiſſimo Arciveſcovo queſto Libretto ſcritto aveva, non perchè foſſe ſtampato, ed uſciſſe in pubblico; ma per ſuo comodo privato, dalla dicui lezione io rimaſi di tal modo ſorpreſo, che piuttoſto di mala, che buona ſua voglia proccurai di farlo ſtampare, e darlo al pubblico; affinchè non egli ſolo, ma tutti gli Uomini dediti alla pietà, e particolarmente quelli, che attendono agli ſtudj della Teologia miſtica, foſſero fatti partecipi di queſto prezioſiſſimo teſoro.

Queſto ſia il nobiliſſimo termine, che pongo alla Vita dell' impareggiabile Arciveſcovo di Braga Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri, cui ſoltanto aggiungerò il bel Diſtico, che

un ſuo Divoto, alludendo all'impreſa: *lucere, & ardere*, che egli ſi era appropiata, appeſe al ſuo Sepolcro, immediatamente doppo il ſuo feliciſſimo tranſito.

Ardere, & lucere jubet, qui luxit, & arſit.
Luxit enim exemplis, arſit amore Dei.

FINE DEL LIBRO QUARTO.

Al-

Alcune cose memorabili appartenenti alla Vita di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri, che non si è stimato di dover inserire nel corpo della Storia.

Epitafio posto a canto al nuovo Mausoleo, di cui si è parlato, di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri.

DEO. OPT. MAX.

FRater *Bartolomeus de Martyribus Ulyssiponensis, Dominicanus, Hispaniarum Primas, Adam ter magnus hic situs est: qui ad Bracharensem Sedem à cella, ut ajebat, tanquam a Regno ad crucem raptus, cùm secunda post Apostolos dispensandæ Ecclesiæ gratia, inter alios, ut Sol inter minores stellas divinitùs fulsisset, Summis Pontificibus, Patribusque Concilii Tridentini spectabilis, probatus, & charus, ingravescente ætate, spontè abdicata Sede, cellam Monasterii hujus, quod condiderat, libens repetiit: ubi & sanctè vixit dilectus Deo, & hominibus, & divina patiens ab osculo Domini assumptus est: heu pauperum pater, & religiosorum, amator pudicitiæ, æmulatione Martyr, professione Doctor, Sal terræ, lucerna ardens & lucens, rarum verorum Episcoporum exemplar, & velut adeps separatus à carne. Vixit annos 76. à Consecratione Episcopi 32. A regressu ad Ordinem 8. Obiit anno Domini 1590. Die decimo sexto Julii. Requiescat in pace. Amen.*

Let-

Lettera di San Carlo Borromeo à Monsignor D. Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga.

REVERENDISSIME DOMINE.

„ Redditæ mihi sunt à Reverendissima Dominatione
„ tua tres Epistolæ, sed uno exemplo duæ, quibus
„ me de Diœcesana Synodo, de certorum hominum dis-
„ sidio, & querelis, & dè Petro Tavares ad Urbem
„ misso certiorem facit. Et quidem Dominationem tuam
„ in eo multùm amo, quod Sanctiones, & Decreta Sa-
„ cri Concilii Tridentini ab eis integrè recipi, & ob-
„ servari velit, quos intelligit suæ fidei, potestatique
„ à Deo esse concreditos. Cui tamen si adversari ma-
„ luerint, quàm parere; non ipsi autoritatem, sed
„ consilium sibi sentient defuisse. Neque enim Sanctissi-
„ mo Domino Nostro quidquam esse deliberatius video,
„ quàm ea, quæ in celeberrimo Christianæ Reipublicæ
„ Conventu diù quæsita, agitata, excussa, à Sapientissi-
„ mis Viris in Spiritu Sancto Congregatis judicata, &
„ suomet judicio comprobata, & reprobata sunt; sic præ-
„ stare, ut suam vim, & autoritatem semper detineant.
„ Tantùmque abest, ut hæc firmamenta Catholicæ fidei
„ ex sua sede dimoveri, aut convelli patiatur; ut etiam
„ firmioribus præsidiis in dies muniat. Quamobrem si qui
„ erunt in religionis officio minùs constantes, id est, à
„ Reverendissimæ Dominationis tuæ sententiis, & præ-
„ ceptis alieni, in his confirmandis adhibeat sapientiam,
„ & gravitatem. Quam debet autem autoritatem, & se-
„ veritatem iis finibus, quos sibi videt à Divinis San-
„ ctionibus, & legibus esse præscriptos: quo gratius
„ Sanctissimo Domino Nostro facere nihil potest. Nec
„ verò,

,, verò, aut suspectam, aut dubiam Reverendissimæ Dominationis tuæ fidem, vel innocentiam, vel pietatem unquàm habuit. Nec istorum hominum querelis, de quibus ipsa suspicari visa est, aures dedit. Quid enim illi est tam exploratum, atque perspectum, quàm Reverendissimæ Dominationis tuæ aut integritas, aut prudentia, aut in Catholica veritate constantia? Quòd si vel sexcentos in eam calumniatores, & testes, hominum invidia excitasset: cum in tantam virtutem cadere non possit suspicio, nihil esset, vel ipsius bonæ existimationi detractum, vel de Sanctissimi Domini Nostri benevolâ erga eam voluntate diminutum.

,, Nam quid dicam de me, cui in conspectu penè animi semper adest: & propter excellentem in omni genere virtutis laudem una est ad imitandum proposita? Mea quidem opinio, & cum opinione consentiens hæc una est oratio, nihil esse in Archiepiscopo Bracarensi, quod absit à summis laudibus, ut non modò istius Provinciæ, sed multorum præterea Regionum integritate, & virtute esse Primarius videatur. Itaque mihi nonnulli, non tam conqueri de Reverendissimæ Dominationis tuæ factis, quàm de suis delictis confiteri visi sunt. Cum nihil ferè aliud sit ab ipsius consiliis dissentiri, nisi à religione officii, & à probitate desciscere.

,, Sed quoniam eos habuit, non tam accusatores severitatis suæ, quàm sanctitatis, & prudentiæ testes; erit ejus humanitatis, ac sapientiæ, iis etiam aliquid condonare, & remittere; cum præsertim voluntaria injuriarum oblivio non minorem habitura sit pietatis, quàm clementiæ laudem. Atque ego fore confidam, ut ii, quos in suam pristinam gratiam restituet; æquissimis, amantissimis, & omni animi sensu conjunctissimis utatur. Ex quibus facere non possum, quin Reverendissimæ Dominationi tuæ Decanum suum separatim studio, seque commendem. Quem ego, quantùm ex

,, ipsius

„ ipsius sermone potuì perspicere , cognovi ipsius percu-
„ pidum. Non enim Reverendissimæ Dominationi tuæ
„ resistere; sed in illius veterem gratiam per Sanctissi-
„ mum Dominum Nostrum reduci voluit. Et quamvis
„ apud eam suboffenderit; tamen, ut humanæ naturæ
„ est imbecillitas quædam, interdum vitia utilius est cor-
„ rigere; quàm acriùs vindicare; vel ne peccantibus
„ acerbitas supplicii reditum ad virtutem intercludat;
„ vel ne propensiores ad iracundiam, quàm ad lenitatem
„ esse videamur. Vult, ut sit apud nos justitiæ ze-
„ lum, sed aliquis etiam misericordiæ locus.

„ Nunc habet Reverendissima Dominatiò tua, in quo
„ ejus se humanitas, & virtus exerceat. Hinc igitur,
„ si se placabilem præbuerit; & quem olim filii loco di-
„ lexerat, ad eam reversum Paternâ item charitate
„ fuerit complexa : edet præclarum exemplum sapien-
„ tiæ suæ. Quemque á recto officio culpa deflexerat;
„ gravissimis, & monitis, & præceptis in cursum
„ suarum laudum revocabit. Quod erit Sanctissimo Do-
„ mino Nostro gratum, ac mihi gratissimum. At si for-
„ tè (quod suspicari vix possum) controversiæ, quas
„ Reverendissima Dominatio tua cum nonnullis habet de
„ suo Capitulo, erunt ejusmodi, ut eas autoritate,
„ & sapientiâ suâ sedare, ac dirimere non queat; Se-
„ renissimo Domino Henrico Infanti Cardinali, & Apo-
„ stolicæ Sedis Legato Sanctissimus Dominus Noster
„ perscripsit, mandavitque, ut eas dijudicandas, &
„ componendas suscipiat. Quod optimum, & sapien-
„ tissimum Principem summa æquitate, & prudentiâ
„ esse facturum, mihi planè persuadeo.

„ Petrum Tavaresium Reverendissimæ Dominationis
„ tuæ studiosissimum, & observantissimum cognovi,
„ cui nec opera, nec gratia, nec autoritas mea apud
„ Pontificem defuit. Reliquum est, ut omnia amoris,
„ & diligentiæ, & liberalitatis officia statuat, sibi es-
„ se á me, & fore semper paratissima; cui me etiam,
„ atque

„ atque etiam commendo. Romæ die tertiâ Aprilis.
„ Anno 1565.

Carolus Cardinalis Borromeus.

Breve del Sommo Pontefice Pio IV. al Cardinale Arrigo Infante di Portogallo.

PIUS PAPA IV. CARDINALI PORTUGALLIÆ INFANTI.

Dilecte fili noster, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ TUum de Venerabili Fratre Archiepiscopo Bra-
„ carensi testimonium, pro summa fide, quam
„ tibi meritò habemus, tanti apud nos ponderis fuit; ut
„ si quid de eo opinionis incommodæ in animo nostro
„ insedisset, eam statim deposituri fuerimus. Verùm in
„ Concilio suam is adeò probitatem, religionem, devotio-
„ nem nobis probavit; ut honorificentissimum de eo Præ-
„ lato judicium fecerimus, quod nullius querelæ immu-
„ tare poterunt. Quinetiam id magnoperè confirmatum
„ fuit, postquàm audivimus, quantâ curâ, & diligentiâ
„ ipsius Concilii Decreta exequi aggressus est. Quia ta-
„ men omni eum molestiâ carere vellemus; cupimus,
„ si fieri poterit, controversias inter ipsum, & non-
„ nullos de ejus Capitulo exortas, aliqua probabili
„ ratione componi. Sed si inter eos non convenerit;
„ eas, sicut ipsi quoque scripsimus, tibi, ut nostro,
„ & Sedis Apostolicæ Legato, cognoscendas, vel amicè
„ componendas, vel prout æquum, & justum fuerit
„ dijudicandas, finiendasque, harum litterarum auto-
„ ritate mandamus. Datum Romæ apud Sanctum Pe-
„ trum die 28. Martii. Anno 1565. Pontificatus nostri
anno sexto.

L' Emi-

L' Emo Signor Cardinale Sforza Pallavicino nella sua Istoria del Concilio di Trento fà onoratissima menzione di D. Bartolomeo de' Martiri in varj luoghi, de i quali alcuni pochi quì soltanto di passaggio accenneremo.

NEl *lib.* 15. *Cap.* 11. *num.* 4. Giugnevano successivamente molti Vescovi sì del Dominio Veneziano, sì d' altri luoghi d' Italia. Ma fù di special consolazione l' avvento di Fra Bartolomeo de' Martiri Domenicano, Arcivescovo di Braga, prima Chiesa di Portogallo, Uomo ragguardevole per Santità, e per dottrina, il quale riferì, che, avanti al partirsi, avealo significato a quel Re, non per maniera di domandargliene licenza; ma di dargliene pura contezza: e che ciò erasi dal Re grandemente lodato &c.

Nel lib. 15. *Cap.* 13. *num.* 7. *e* 8. Il secondo accidente fù, che Fra Bartolomeo de' Martiri Domenicano, Arcivescovo di Braga si attribuiva diritto, come Primate di Portogallo, e di tutta Spagna, di preceder gli altri Arcivescovi, benche più anziani di promozione .... Onde a fine d' onorar un Prelato, che avea dato egregia dimostrazione d' ubbidienza verso il Pontefice, e di zelo verso il Concilio, come narrammo; e nel quale onoravasi un religiosissimo Re, e un religiosissimo Regno: il Cardinal Morone, per volontà del Papa, ottenne d' inducere Fra Bastiano Leccavela, parimente Domenicano, Greco Arcivescovo di Nassia, con cui solo cadeva allora il litigio, a ceder' al Portoghese. Ma &c.

Nel lib. 23. *Cap.* 7. *num.* 7. Fra Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga, dianzi tornato di Roma riferì maraviglie in lode del Papa, e del suo gran zelo

lo verſo la Riformazione, e ſpecialmente verſo quella de' Cardinali: ne in ciò aver ſe potuto pigliar inganno; perchè era penetrato ne' più intimi ſentimenti del Ponteſice. Di poi eſaltò con illuſtre preconio l'innocenza, e la probità del Cardinal Carlo Borromei ſuo Nipote; tanto che giunſe a dire: Gl'impedimenti della buona riformazione non procedono dal Papa, non dal Nipote; ma da noi. E ſoggiunſe, quindi ei prender animo d'applicarſi con tanto più ſtudio, e fervore a penſare, ed a parlare in conſiglio di sì grand' opera. Ciò, che più di notabile udiſſi ne' ſuoi concetti, fù il riprender agramente i Mandati di provvedere in forma di povero, come eran detti: nella diſtribuzione delle Prebende, volerſi mirar la dottrina, e la virtù, non la povertà; convenendo di provvedere a gli Uffizj, non alle Perſone: il ſovvenimento de' Poveri doverſi fare con le limoſine, non co' Benefizj.

Nel lib. 24. *Cap.* 3. *num.* 3. Appreſſo furon propoſti quattro nuovi Capi. Il primo ad inſtanza di Fra Bartolomeo de' Martiri Arciveſcovo di Braga, ſopra la modeſtia, e la frugalità del vivere, e la diſtribuzione dell' entrate Eccleſiaſtiche da preſcriverſi a' Veſcovi &c.

E finalmente nello ſteſſo libro Cap. 6. *num.* 2. In queſti due Capitoli mi danno cagion di fermarmi due coſe, l'una di narrazione, l' altra di confutazione. La prima è, ch' eraſi preparato di ſtatuire, che la profeſſion regolare non poteſſe preceder l'anno diciotteſimo. Ma l'Arciveſcovo di Braga, uomo perito del Chioſtro, fortemente diſconfortò da queſto penſiero; affermando, ſperimentarſi, che mal frutto rendono le più volte in Religione coloro, i quali non vi ſono piantati dalla tenera età, e però immaculati ancor da vizj del Secolo. Meglio poterſi ordinare, che 'l Noviziato ſi prolungaſſe a due anni: sì veramente, che foſſe lecito il far profeſſione l'anno decimoſeſto. &c.

L' Autore della vita Francese di San Francesco Borgia, stampata in Parigi l' anno 1672. scrive in questo modo, nella pag. 289. 290. *e* 291. Il Padre Francesco Borgia gli lasciò (*i Padri Gesuiti di Coimbra*) in queste buone disposizioni, staccandosene per portarsi a Braga, ove la sua presenza era necessaria per superare alcune difficoltà, che erano insorte intorno allo stabilimento d' un Collegio, che voleva fondarvi il Santo Arcivescovo Don Bartolomeo de' Martiri dell' Ordine di San Domenico. L' amore, e la stima di quell' ammirabile Prelato verso i Gesuiti, aveva avuto principio, fin dal tempo, in cui, insegnando egli la Teologia nella Città d' Evora a Don Antonio Figlio naturale dell' Infante Don Luigi, alcuni di essi erano stati parimente suoi Discepoli. Appena si vide costretto dal comando espresso del Padre Luigi di Granata di lui Superiore, ad addossarsi il peso del governo di quella gran Diocesi, di cui fù stimato degno sopra ogn' altro Ecclesiastico del Portogallo, dalla Regina Regente di quella Monarchia, che scrisse in Roma al Padre Lainez Generale de i Gesuiti, che essendo, da un gran pezzo, ripieno d' affetto, e di venerazione singolare verso la sua Compagnia, che considerava qual soccorso mandato dal Cielo per rimediare alle rovine di quei tempi infelici; tostochè si era veduto ridotto alla dura necessità di sottoporsi al giogo pesante, che gli era stato imposto di fresco; egli aveva stimato di dover ricorrere a i Padri di quell' Ordine pieno di tanto zelo, e di tanta dottrina, per farne i suoi primi Coadiutori nell' Opera del Signore, ed i principali strumenti della divina gloria in un Paese, cui la loro carità era sommamente necessaria. Questi sono i termini precisi della sua lettera, cui egli dava fine, doppo varj altri simili attestati di stima, pregando il Padre Lainez a volergli dare almeno dieci, o dodici di quei Padri, per ajutarlo a soddisfare a i doveri d' un impiego tanto

to difficile, e ſpaventoſo, quanto era il ſuo, finchè egli aveſſe diſpoſte tutte le coſe neceſſarie per lo ſtabilimento d'un Collegio della Compagnia nella ſua Città Archiepiſcopale. Il Padre Lainez non potette, alla prima, dargli più di tre Padri, che Don Bartolomeo mandò di fatto a Braga, prima di metterſi in ſtrada. Ma ſi può dire, che il merito, e la carità di molti ſi trovava nella ſola perſona del Padre Gonzalez de Silveira, deſtinato Superiore, il quale fù dipoi uno de gli Apoſtoli dell' Indie, ove per la Fede di Gesu Criſto, doppo infiniti travagli, ſofferſe un glorioſo Martirio nel Regno del Monomotapa.

I frutti del zelo di quel fervente Miſſionario, e de i ſuoi Compagni, precedettero a Braga l'arrivo del Santo Arciveſcovo, che trattenevaſi in Lisbona, aſpettando le ſue Bolle; e che quindi eſſendo ſtato conſagrato, conduſſe nella ſua Dioceſi due altri di quei Padri, per viſitare con eſſo lui i luoghi dell' Arciveſcovado, che erano ſtati fin' allora più abbandonati. Uno di eſſi era il Padre Ignazio d'Azevedo, uomo Apoſtolico, il quale, doppo aver dilatato il Regno di Gesù Criſto nel Braſile, ſofferſe nel viaggio, che faceva per ritornarvi di bel nuovo, una Morte ugualmente ſanta, e glorioſa.

Le fatiche di quei due ammirabili Religioſi, e la fama del loro zelo avendo già con tanta felicità dato apertura allo ſtabilimento di quel Collegio; altro non vi voleva, ſenonchè un Santo vi deſſe l'ultima mano, aſſieme col Santo Arciveſcovo: e pertanto il Padre Franceſco (Borgia) intrapreſe unitamente con eſſolui di ſuperare molti oſtacoli, che inſorſero contro quella fondazione. Il che fecero con ſtenti, e fatiche, che ſoltanto convenivano alla carità di due sì ſanti Perſonaggi. Lo ſteſſo Padre Ignazio d'Azevedo, che era Fratello di Don Girolamo d'Azevedo, già in quei tempi ſtimato gran Capitano, e poſcia Vicere dell' Indie, fù primo Superiore di quella benedetta Caſa, che, fin da

quei

quei principj, cagionò gràn consolazione al Padre Francesco: perciocchè ben prevedeva i vantaggi, che il Signor Iddio ne averebbe ricavati pe'l bene della sua Chiesa. Non mi è lecito, per dare la dovuta gloria al Santo Prelato, che Iddio solo rimirava nello stabilimento di quel Collegio, non riferire in questo luogo, che la sua umiltà l'indusse a rigettare constantemente la qualità di Fondatore, che gli fù nulladimeno sempre, contro sua voglia, attribuita da quei Padri, anche doppo, che il Re Don Sebastiano ebbe talmente, con Real magnificenza, accresciuta quella Casa, che con ragione gli competeva il nome di secondo Fondatore.

Lettera di Monsignor D. Bartolomeo de' Martiri al Padre Giovanni di Leyra, suo Vicario Generale.

Reverendissimo Padre.

La grazia, e la forza del Signore.

NOn ho quasi altro da farvi sapere con questa Lettera, senonchè stiamo tutti bene. Non sì è tuttavia fatta l'apertura del Concilio, a cagione dalla tardanza de i Vescovi Castigliani, che non si vedono; e per le cattive nuove, che giornalmente giungono dal Regno di Francia, contaminato in più parti dalle Eresie, che ne rendono la fazione potentissima: benchè il Papa dal canto suo, vi mandi di continuo de i Vescovi dipendenti da quella Corona, per proccurare, per mezzo loro, di far venire gli altri.

Il fuoco dell' Eresia Luterana si fattamente si accende, che vi hà molto da temere, che fino a code-

ste

ſte parti non ne arrivi qualche favilla. Imperciocchè, a parlarvi ſecondo le notizie, che ricavo da i Libri, e ſecondo le oſſervazioni da me fatte in queſto Paeſe; ſono pienamente perſuaſo, che qualſiſia Criſtiano, il quale, non attendendo alla ſua eterna ſalute, ſi dà in preda alle voglie ſregolate della carne, è un legno ſecco, o per dir meglio, una polvere prontiſſima a eſſer infiammata dal fuoco contagioſo della freccia della Setta Luterana, mercè la libertà, che ella concede di ſoddisfare la gola, e la luſſuria. Quindi è, che i Predicanti di quella maledetta dottrina ſeco precipitano tanta gente; prefiggendoſi per principal Domma, di perſuadere, che qualunque Criſtiano di qualſiſia ſtato, ò condizione, deve ammogliarſi; e non è, in conto alcuno, obbligato di ubbidire a i precetti della Confeſſione, del digiuno, ò dell' aſtinenza della carne.

Molto temo, che ſe, nelle voſtre parti, ſi deſſe l' ingreſſo a qualcheduno di quei falſi Apoſtoli, non ſi tiraſſe dietro, in breve tempo, molti Diſcepoli. Poichè, ſebbene di continuo vi ſi predica il contrario; ne vediamo tanti, che ſi abbandonano alle loro paſſioni, e ſi rendono ſchiavi della carne. Per la qual coſa, prego di nuovo inſtantiſſimamente Voſtra Riverenza d' infiammarſi vie più di zelo, per proccurare onninamente di ſpegnere nella Dioceſi il fuoco Diabolico della luſſuria; di farſi ſoprattutto grandiſſimo ſcrupolo di non eſſervisi, fin'ora, impiegata con tutta la neceſſaria diligenza: e di temere principalmente il conto, che ſarà coſtretta di renderne al Giudizio di Dio. Che ſe ella, per queſta cagione, ſi farà de i nemici, e ſarà lacerata dalla malignità delle lingue de i cattivi; in vece di maravigliarſene, o di ſgomentarſi; deve piuttoſto ſingolarmente gloriarſene; poichè è contraſſegno di Predeſtinazione il patire per ſcacciare il vizio.

Raccomando inoltre a voſtra Riverenza di non ſcemare in conto alcuno il rigore, con cui fin' adeſſo ſi ſono

fono conferiti gli Ordini, fi per l'efame della dottrina, fi anche per quello de i coftumi degli Ordinandi: ma piuttofto di accrefcerlo. Bafterà di conferire foltanto tre volte l'anno gli Ordini; il che però fi deve fare con l'approvazione di quei Perfonaggj, che ella ben conofce.

Le raccomando altresì di aver gran cura, nel tempo del verno, di ben coprire gl'ignudi, e di non fminuire la fomma, che è loro deftinata, ficcome quella de i poveri Orfani: affinchè nel poco tempo, che il Signor Iddio le concede per lavorare, ella poffa guadagnarfi il Paradifo. Si compiacerà di fcrivermi ciò, che in quefto particolare ella averà fatto; quanto può dare: ed in qual modo i Vicarj foddisfanno a i loro doveri.

Per non riempire quefto foglio con i nomi di tante Perfone, che defidererei di riverire; la prego a voler aver la bontà di fare, in mio nome, le mie parti con tutti quei, con cui ella ftimerà a propofito di farle. Ma bramo, che particolarmente mi raccomandi a tutto il mio Capitolo: allorchè con effo fi troverà in Chiefa. Mi raccomando tuttavia fpezialiffimamente a i Padri della Compagnia di Gesù, al Padre Stefano Leytan, ed al Padre Girolamo di Borges. Hò fcritto a Voftra Riverenza una lettera intorno a i fatti di poca importanza. Prego il Signor Iddio d'infiammarla col fuoco del fuo amore; acciocchè ella poffa infiammarne la Diocefi; e chiedere per me a Sua Divina Maeftà, che fi degni diftribuirmene qualche favilla; poichè ne fono bifognofiffimo. Trento 22. Settembre 1561.

Altra Lettera di Monsignor D. Bartolomeo de' Martiri al medesimo.

Reverendissimo Padre.

La grazia, e la perseveranza.

BEnchè siano quì giunti sopra cinquanta Prelati, tra i quali, quattro Arcivescovi, ed il Patriarca di Gerusalemme, senza i Cardinali Legati; nulladimeno non si è tuttavia fatta l'apertura del Concilio. Il ritardamento vien cagionato dalla Francia, ove si fà un Congresso di Vescovi, al quale parimente intervengono alcuni Eretici. Ne riceviamo giornalmente cattive nuove; e non si è fin'ora messo in deliberazione, se abbiano da venire, ò da non muoversi. Mentovo queste cose a Vostra Riverenza, affinchè ella sia meglio persuasa, della necessità di moltissime orazioni, è lagrime per un negozio di sì gran rilievo; ed affinchè con maggior attenzione lo faccia ben raccomandare al Signore: poichè, sebbene ella non porta la Mitra; lo stesso Signor Iddio si è compiaciuto di addossarle i doveri, e le obbligazioni de i Vescovi. Contuttochè le cose siano in uno stato sì deplorabile, conforme l'hò accennato; e che pertanto, in vece d'entrare in contese di preferenza, dovessimo tutti, scalzi, e coperti di cilizj implorare la Divina Misericordia; contuttociò, il nostro Venerabile Capitolo avendomi raccomandato di difendere nel Concilio il Primato della sua Chiesa: le rappresenterò quello, che hò fatto in tal proposito.

Si è alla prima messo in dubbio, se io doveva precedere a tutti gli Arcivescovi non Primati. Sopra di che sono state proposte varie ragioni d'ambedue le parti; e quella, che è parsa più contraria alla mia pretensione, si è, che il mio Primato è litigioso; e che

 la

la differenza, che verte tra la nostra Chiesa, e quella di Toledo, non è stata decisa con sentenza alcuna. Finalmente il negozio essendo stato rimesso a sua Santità; hà fatto rispondere da un Cardinale al più antico Arcivescovo, che più apertamente a me si opponeva; che mi cedesse il luogo. Al che l'Ambasciadore Lorenzo Lopez de Tabora hà molto contribuito appresso Sua Santitá. Dimodoche a cagione di questa risposta, hò avuto il primo luogo sopra tutti gli Arcivescovi; cioè, il secondo, dovunque ci raduniamo, per assistere al Vespero, ed alle Messe Festive. Come appunto è succeduto stamane in un'Anniversario solennissimo, che si è celebrato per i Morti, ove altro non aveva sopra di me, che il Patriarca di Gerusalemme. Il che, a mio nome, ella potrà partecipare al mio Capitolo; acciocchè conosca, che il suo onore mi preme. Egli è vero, che mi vien scritto da Roma, che l'Ambasciadore di Castiglia essendo stato informato di ciò, che verteva, hà fatto non so che opposizioni avanti il Papa; affinchè il rango, che mi vien conceduto, non sia di pregiudizio alle pretensioni dell' Arcivescovo di Toledo. Non so, quale ne possa essere l'esito.

Se quando Vostra Riverenza leggerá questa Lettera, ella non averà impiegata almeno la consaputa somma, nel vestire i poveri, in tempo del gran freddo; con giustissima ragione mi lamenterò di lei, e la chiamerò più parca di una certa persona, di cui taccio il nome. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem.* Beato colui, che attende al povero, ed al bisognoso. *In die mala liberabit eum Dominus.* Il Signore lo libererà nel cattivo giorno: cioé, nel giorno della morte, e del Giudizio.

Non dix nulla per affetto umano: ma molto per Gesù Cristo. Le hò già scritto, che le spese, che quì faccio, sono ora talmente regolate, che può trattare con liberalità gli Studenti, i Predicatori, ed i poveri. Dura tut-

tuttavia il danaro, che con noi abbiamo preso: ed il Signor Iddio si compiacerà di provvedere a tutto. Le confesso, che il Santo Vescovo di Modona, Religioso dell' Ordine nostro, mi hà molto slargato il cuore. Imperciocchè, sebbene l' entrata della sua Chiesa non ascende a più di mille scudi; egli fà non pertanto più limosine di quanto ne so io: e non so, con che poss. egli mantenersi. Credo, che Iddio fà miracoli a favore di quei, che sono generosi verso Gesù-Cristo. Egli stesso mi diceva, che si maravigliava, come quel poco, che aveva, bastar potesse. Laonde sto aspettando, che Vostra Riverenza mi dia buone nuove intorno a questo articolo; e quante Orfane ella abbia stabilite: attesoche, conforme le hò già scritto, non intendo di scemare cosa alcuna della somma da me destinata loro.

In somma, comecche Vostra Riverenza non averà tanto tempo da potermi dare un distinto ragguaglio di tutte le spese minute, che sono state fatte; ella potrá darne l'incumbenza a qualcheduno de gli altri Religiosi, che scriverá ogni cosa in un quinterno; e mi accennerá, come va lo studio,. ciò, che fanno i giovani scolari, come si soddisfà al Ministero della Divina parola, e se spesso si frequentano i Sagramenti.

Desidero, che Vostra Riverenza sia molto grata verso il Signore di tutte le grazie, che le fà. Imperciocche in tutte le lettere, che di costì ricevo, si fa menzione della cura, e della vigilanza, con cui ella proccura di ben condurre la Barca, e dell'amore, che hanno per la di lei persona i Domestici, ed i forestieri. Il che mi muove a raccomandarle di fare qualche particolar dimostrazione di gratitudine a quei di Casa pe'l gran bene, che dicono di lei. Ne questo impedisce, che alzando più sù il cuore, non riferischiamo ogni cosa alla sola gloria di Dio, senza temer altro, che i suoi giudizj, e senza curarci nè delle maledizioni, nè delle benedizioni degli uomini: ma solamente, che la

volontà del Signore si adempisca, i suoi Comandamenti siano osservati, ed i Sacerdoti della nostra Diocesi siano casti. Piaccia al medesimo Signore di liberarci dal conto terribile, che saremo costretti di rendergli, se ingiustamente compatischiamo. *Dominus repleat te, Pater mi, fervoribus cœlestibus ad implendam suam voluntatem*. Si degni Sua Divina Maestá riempirla de i fervori celestiali, per adempire la sua volontá. Trento 3. Novembre 1561.

Tutto suo nel Signore
Fra Bartolomeo Arcivescovo di Braga.

Altra Lettera di Monsignor D. Bartolomeo de' Martiri al medesimo.

REVERENDISSIMO PADRE.

Grazia, e Fortitudine.

SCrissi, pochi giorni sono, due lettere a Vostra Riverenza per la via di Roma, nelle quali le davo molti avvertimenti necessarj pe 'l governo della nostra Chiesa, secondo gli ammaestramenti delle persone savie, e che ella troverà in queste lettere, senza che di nuovo io ne faccia menzione. Ma perchè questa lettera potrebbe per avventura esserle consegnata, prima delle altre; voglio tuttavia rammentarle il compendio d' una di esse: perciocchè desidero di sgravarne affatto la mia coscienza, e di prepararmi in tal modo a rendere conto al Signore de i beni, che egli mi hà confidati.

Vostra Riverenza mi scriveva, che serrava la mano a i poveri; perche non poteva prevedere le spese, che

che quì averei fatte. Laonde voglio darle a conoſcere con queſta mia lettera ciò, che intendo, e deſidero, che ella oſſervi. Le diró pertanto, che di tutta l'entrata dell' anno ſcorſo 1561. non hò biſogno d'altro, che de i due mila ſcudi, che preſi meco; e che, inquanto al rimanente, non voglio in conto alcuno, che ſi ne teſaurizzi, ma che tutto s' impieghi in opere pie; ed in particolare, nello ſtabilimento delle Orfane sì della Città, come della campagna, nelle veſti de i poveri, nel mantenimento de gli ſtudenti, e de gli ammalati, ed in altre piccole limoſine. Della qual ſpeſa Voſtra Riverenza ne fará un diſtinto ragguaglio, dal primo giorno di queſt' anno 1562. caſoche non le rieſca di troppa fatica.

Ora, benchè, nel noſtro colloquio, aveſsimo calculato ciò, che appreſſo a poco io poteva quì ſpendere; nientedimeno, ſecondo il modo di vivere, che mi ſono prefiſſo, oſſervo, che ogn' anno, la metá mi baſterá. Perlocchè ſopra i crediti de gli anni ſcorſi, e ſopra tuttociò, che ella ricevérá in queſt' anno 1562. ne prenderà una ſomma uguale all' accennata pe'l mio mantenimento a Trento, che parimente conſegnerà a i Banchieri, che le preſenteranno le mie ricevute. E Voſtra Riverenza metterà da parte ciò, che ne averò riſparmiato, per impiegarlo in quei uſi, che le accennerò.

In quanto all' altra metà della ſomma, la diſtribuirà talmente, che ne dia una parte per la fabbrica del Collegio, e l' altra pe'l Convento di Viana: e tutto il rimanente ſarà per i poveri, e per le fanciulle orfane della Dioceſi, ſenza pregiudizio di ciò, che è già deſtinato per gli Studenti, le Orfane, le veſti, ed altre limoſine. La ſupplico, per l' amor di Dio, e ne incarico la di lei coſcienza, a non levarne un quattrino, per impiegarlo altrove: caſochè non vi ſia coſtretto da qualche urgente neceſsità. E perchè ben ſo, che

che sono pochi quei, che studiano i Casi di coscienza, e che poco spendono; mando una patente a una certa persona per sopra' ntendervi, e per sgravare in tal modo Vostra Riverenza dalla cura, che le converrebbe prendersi per andare da sestessa a cercarli, ed esaminarli: che però ella potrà onninamente rimettersene alla probità, ed alla diligenza della persona, che le accenno. Si compiacerà nonpertanto di fermare ciò, che le converrà dare pe 'l suo stipendio, fino a due scudi il Mese: dimodoche il residuo della somma sia impiegato per gli Studenti di Morale, o di Filosofia.

In quanto poi a i Padri della Compagnia, egli è onninamente necessario, che somministriamo il convenevole mantenimento a i dodici, che quivi si trovano, postoche Vostra Riverenza non abbia loro consegnati i mille scudi, che le lasciai. Che se avanza qualche cosa delle spese ordinarie, o straordinarie; intendo, che si distribuisca in opere di carità, senza riserbo alcuno, singolarmente a favore de gli ammalati, e de i poveri vergognosi della Città, che hanno da essere principalmente provveduti.

Fra gli ammalati, molto le raccomando quei dello Spedale di San Giacomo, e soprattutto una povera Donna, da due anni paralitica in un letto, verso la quale io aveva una tenerezza particolare. Ma comecchè son freddo nell' amor di Dio; mi son scordato di scriverne a Vostra Riverenza nelle mie precedenti. La prego, per l' amor di Dio, a voler ordinare, che le sia fatto, a mio nome, qualche atto di cortesia.

Non hò dubbio, che Vostra Riverenza non sia per attediarsi, in vedendo, che così spesso le rammemoro la cura de i poveri. Nulladimeno di leggieri mi scuserà, casochè s' induca a riflettere, che in questo fo l' obbligo mio: poichè non essendomi guadagnato, nè avendo ereditato il bene de i poveri; egli è giusto, che io gli distribuisca secondo gli ordini del

Pa-

Padrone, che me gli hà confidati. E conciossiacosachè non conviene per nulla di dissimulare cosa alcuna a Vostra Riverenza; le dirò, che sono buone tutte le nuove, che da Braga mi vengono riferite, eccettuate però quelle, che concernono i poveri. Imperocchè mi vien scritto, che i poveri, e gli Studenti de' Casi di coscienza son trattati con somma economia. Ma per farle allargare la mano, e liberarla dal timore di qualche improvviso bisogno; le diró, che niuno de i Vescovi Spagnuoli, che quivi si trovano, spende meno di me: e comecchè non mi regolo in questo modo, che per essere in istato di dare più largamente a i poveri; qual sarebbe la mia soddisfazione, se sapessi, che si facesse tutto il contrario? E se mi contento d' una povera pensione; non averei io motivo di affliggermi, non osservando frutto veruno del mio risparmio?

Il Vescovo di Coimbra, che in Casa sua tiene venti, o trenta persone, non è più contento di quel che sarò io, che non ne hó che otto, o nove; purchè mi si scriva da Braga, che vi sono state maritate molte Orfane, e sono stati vestiti molti poveri. Il Padre Stefano Leytan mi ha scritto, che Vostra Riverenza lo trattava generosamente: del che mi rallegro. Ma sarebbe maggiore la mia allegrezza; se sapessi, che si usasse la stessa liberalità verso i Padri della Compagnia. Talmente che, oltre ció, che già è stato determinato; si dia soltanto a Viana, ed al Collegio, nel decorso dell'anno, una somma moderata: la quale non possa impedirci dal soddisfare alle nostre principali obbligazioni verso i poveri, e gli Studenti. Ed in quanto alla distribuzione delle somme, che ella farà a quelle due Case; intendo, che sia uguale. Imperciocché, se ella desse più al Convento di Viana, che al Collegio; le dichiaro, che opererebbe contro la mia volontà. Che se avvenisse qualche carestia; sareb-

sarebbe d' uopo, in tal caso, di fermare tutte le fabbriche, per dare del pane a i poveri, e liberarli dal pericolo della morte.

Credo, che si durerà fatica à riscuotere l' entrate di quest' anno, principalmente quelle delle Montagne. Ma Vostra Riverenza, in questo particolare, anderà bel bello, come meglio le potrà riuscire, e secondo quel tanto, che le hò accennato. Sebbene sarebbe cosa a me molto grata, se ella volesse darmi distinto ragguaglio delle difficoltà, che insorgeranno.

Se si darà il caso, che vachi qualche piccola Cura; Vostra Riverenza ne accrescerà l' entrata, per conferirla a qualche Ecclesiastico di merito. Le hò già scritto, che l' apertura del Concilio fù fatta il dì 18. di Gennajo. Laonde, essendo passato il tempo del riposo; cominciamo a lavorare. Ora, quantunque io ben conosca quella magnanimità, che Iddio ha conferita a Vostra Riverenza; mi persuado non pertanto, che ella non lascia di desiderare, che io costì quanto prima ritorni, per vedersi libera da quella tempesta di negozj, dalla quale sembra, che debba essere affogata. Ma la scongiuro di sopportarla, non già per amor mio, ma per l' amore, che ha verso la Santa Chiesa Cattolica Nostra Madre si stranamente lacerata, in questi miseri tempi.

Il nostro Ambasciadore fece quì l' ingresso il dì 7. Febbrajo, e fù ricevuto con gran solennità. Il Dottore Melchiore Cornejo fece un ottimo discorso, per parte del Rè. Piaccia al Signor Iddio di riempire Vostra Riverenza di sua consolazione: ed abbia la bontà di raccomandarmi a tutti quei, che ella stimerà a proposito. Trento il giorno delle Ceneri 1562.

Suo Fratello L' Arcivescovo di Braga.

Frà le Lettere di San Carlo Borromeo, ve n' è una, che dà a conoscere, che il Servo di Dio gli scrisse im-

me-

mediatamente doppo la ſua dimiſſione, e che San Carlò gli riſpoſe, rappreſentandogli, che gli hà in qualche modo invidia, per eſſer egli finalmente giunto al porto della quiete, e della tranquillità, per non penſare ormai più che alla morte, doppo tante agitazioni, e tumulti. Ma che ſi conſola con Gesù Chriſto noſtro Salvadore, perfetto modello de i Paſtori, il quale si è compiaciuto ſcendere dal Cielo in terra, e ſopportare tante pene, e travagli, per cercare la pecorella ſmarrita, addoſſarſela, e ricondurla all' Ovile: e che tanto più affettuoſamente ſi raccomanda alle ſue orazioni, quantoche non ignora a quali angoſcie, e pericoli i Veſcovi ſieno eſpoſti.

Lettera di Monſignor Don Bartolomeo de' Martiri alla Regina Caterina di Portogallo, in tempo della ſua ritiratezza.

MADAMA.

SPeſſo temo, che Voſtra Altezza non penſi, che mi ſcordo di lei. Laonde volendo piuttoſto eſſer ſtimato indiſcreto, che ingrato; hò determinato di fare adeſſo ciò, che già più volte averei fatto, ſe non aveſſi creduto di rendermi importuno con le mie lettere: perciocchè non avendo altro da rappreſentarle, ſenonche quello, che mi concerne; non poſſo parlarle, che delle angoſcie, e delle amarezze, che di continuo mi tormentano nel Mare tempeſtoſo, in cui l' Altezza Voſtra m' ha precipitato.

Ma ſcrivendole io ora queſta Lettera unicamente intorno a quella vita dolce, e quieta, nella quale il Signore ſi è compiaciuto di collocarla, come nello ſtato

più felice, che ella potesse mai desiderare; quello, che più a proposito le posso accennare, si è, che tra i gravi gemiti, che trae dinanzi a Dio; ella particolarmente gemisca per gli Operarj indegni, che hà posti nella di lui Vigna, tra i quali io sono il peggiore: e che chiedendogli perdono de gli errori commessi nelle sue elezioni; lo chieda altresì per tutti quei errori commessi da i soggetti, che sono stati da lei eletti.

Non mi scorderò, dal canto mio, di supplicare lo stesso Signore a volere, mercè la di lei buona intenzione, condonarle i mancamenti, che ravviso nella mia elezione.

Vostra Altezza averà pure spezial memoria de i ringraziamenti dovuti al Signore, per non averla chiamata a se in tempo di sua Reggenza; ma di averle conceduta tanta vita da poter piangere le mancanze allora commesse: e proccuri di tenersi tanto più illuminata dalla sua Divina luce, quanto maggiori difetti ella scoprirà nelle propie operazioni; senza mai vanamente lusingarsi, dicendo in sestessa: hò fatto quanto hò potuto. Poichè l'Apostolo San Pavolo con tutta la sua diligenza più non potrebbe dire. Il che principalmente si osserva in questo nostro secolo, in cui gli uomini altro non cercano, che il propio interesse; ed opponendosi ad ogni sorta d'equità, e di virtù, passano tutta la loro vita a chiedere con importuno clamore, e con suppliche reiterate, che sia loro conceduto ciò, che vogliono, non già secondo le regole della giustizia; ma secondo le sregolatezze delle loro passioni.

In somma fò fine, scongiurando Vostra Altezza a voler rendere a Dio infinite continue grazie, di essersi degnato di darle qualche spazio di tempo, prima di sua morte, per pensare alla sua salute. La qual grazia gli chiedo per mestesso: supplicando intanto Sua Divina Misericordia a voler arricchire l'Altezza Vostra de i veri beni. Braga 12. Marzo. 1566.

TA-

TAVOLA

Delle cose più importanti, che si contengono nell' Opera.

A

DON PIETRO D'ACUGNA.

PEr commessione del Re Don Sebastiano commette degli attentati contro la giurisdizione della Chiesa di Braga. Lib. 4. num. 23. E scomunicato pubblicamente dall' Arcivescovo. *Ibid.* num. 30.

DON AGOSTINO DI GESU.

Dell' Ordine di S. Agostino, eletto Arcivescovo di Braga. Lib. 4. num. 91. Visita il Servo di Dio, moribondo, e l' assiste con infinita carità, ed attenzione, nella morte. Lib. 4. num. 119. 120. &c.

ALFONSO ARRIGO RE DI PORTOGALLO.

Assedia, e prende Lisbona, coll' ajuto d' una Flotta, di cui aveva il comando un Principe Francese. Lib. 1. num. 2.

ALFONSO V.

Pe 'l cambio di varie terre, concedette agli Arcivescovi di Braga la facoltà di esercitare la giurisdizione Civile nella Città, ed in tutta la loro Diocesi. Lib. 4. num. 33.

TITOLO D' ALTEZZA.

Si dava in Portogallo questo titolo al Re, riserbando quello di Maestà a Dio solo. Lib. 3. num 8.

DON ANTONIO.

Figlio dell' Infante Don Luigi figlio del Re D. Emmanuelle, e Fratello del Re Don Giovanni III. concorre alla Corona di Portogallo contro Filippo II. Lib. 1. n. 18. e l. 4. num. 61.

DUCA D'AVERO.

Loda la nomina di Don Bartolomeo de' Martiri alla Chiesa di Braga. Lib. 1. num. 55.

B

BAROSO.

Asprissime Montagne della Diocesi di Braga piene d' Abitazioni visitate dall' Arcivescovo. Lib. 3. num. 57. 58. Ignoranza, e povertà di quei popoli da esso ammaestrati, e sollevati. num. 73. Modo, con cui provvede le Chiese di quel Paese. Lib. 3. num. 75.

SAN BENEDETTO.

Riforma di alcuni Monasteri dell' Ordine di San Benedetto fatta dal Padre D. Alonzo Zorilla. Lib. 1. num. 109.

LA SACRA BIBBIA.

Diceva San Carlo Borromeo, il giardino del Vescovo essere la Sacra Bibbia. Lib. 2. num. 198.

SAN CARLO BORROMEO CARDINALE.

Nipote di Pio IV. Suoi colloquj in Roma coll' Arcivescovo. L. 2. num. 91. Virtù, e qualità sue. Lib. 2. num. 108. Si chiude in Milano, nel tempo della Peste. Lib. 4. num. 12.

BRAGA.

Città di Portogallo, con Sede Archiepiscopale, Primaziale di tutto il Regno. Lib. 1. num. 29. Gli Arcivescovi godono la giurisdizione Ecclesiastica, e Civile in tutta l' estenzione della Diocesi. Lib. 1. num 76. lib. 4. num. 33. Ingresso di D. Bartolomeo in essa. Lib. 1. num. 63. la Diocesi ha 1400. Parrocchie. Lib. 1. n. 98. La Città fà premurose instanze per aver il Cadavero del Servo di Dio. Lib. 4. num. 135.

CAL-

C

CALVINISTI:

CANZONI.

CARESTIA.

CARITA.

DON ALVARO DE CASTRO.

CATECHISMO.

CATERINA REGINA DI PORTOGALLO.

EPITAFIO.

F

FAMIGLIA DELL' ARCIVESCOVO.

DOMENICO FERNANDEZ.

FILIPPO II.

FRANCIA.

G

COMPAGNIA DI GESU.

GIOVANI ECCLESIASTICI.

DON

DON GIOVANNI III. RE DI PORTOGALLO

I

IMMUNITA ECCLESIASTICA.

CARDINALE INFANTE DI PORTOGALLO.

L

LETTERA.

PADRE GIOVANNI DE LEYRA.

LIMOSINE.

CARDINALE CARLO DI LORENA.

L' INFANTE DON LUIGI.

GUGLIELMO LUNGA SPADA.

LUSSO.

M

LUIGI CARDINALE MADRUZIO.

MARIA VERGINE.

LA MADONNA DE' MARTIRI.

DON BARTOLOMEO DE' MARTIRI.

MAUSOLEO.

O

OPERE STAMPATE.

ORAZIONE.

ORDINE CISTERCIENSE.

OSPITALITA.

Praticata dall' Arcivescovo verso i Religiosi, ed Ecclesiastici, in un' Ospizio particolare. Lib. 1. n. 127. Verso i Curati, nel propio Palazzo. Lib. 1. num. 129.

P

AMORE DE I PARENTI.

Tentazione ordinaria de i Vescovi, ed altri Ecclesiastici. Sentimenti del Servo di Dio intorno a questo sregolato affetto. Lib. 1. num. 138. 139. e 140.

PERICOLO.

De i famigliari dell' Arcivescovo caduti in un' orribile precipizio. Lib. 3. num. 67.

LA PESTE DEL 1568.

Comincia in Lisbona, e sì dilata per tutto il Regno di Portogallo. Lib. 4. num. 2. Ordine, che stabilisce l' Arcivescovo per assistere gli appestati, e preservare i sani. Lib. 4. num. 13.

PIO IV.

Scrive al Servo di Dio, rallegrandosi del suo felice arrivo alla Città di Trento. Lib. 2. num. 26. Lo riceve con amore, e stima in Roma, e gli consegna il Cardinale Borromeo suo Nipote. Lib. 2. num. 88. Lo tiene seco più volte a pranzo, e vuole, che sempre gli presenti la salvietta. Lib. 2. num. 93.

SAN PIO V.

Approva nel 1571. il Concilio Provinciale di Braga. Lib. 3. num. 125. Fà dar parte all' Arcivescovo delle accuse formate contro di lui. Lib. 3. num. 132. Fà cercare il delatore, per gastigarlo. num. 134. Scrive al Servo di Dio con benignità. num. 137. Non vuole accettare la sua dimissione. Lib. 4. num. 78.

RIVOLUZIONE DI PORTOGALLO.

Accaduta per la morte del Re Don Arrigo; ed il concorso de i Pretendenti. Lib. 4. num. 60.

I PO-

SCOM-

S

SPE-

T

V

si ri-

VISITA PASTORALE.

L' UMILTA.

Il Fine della Tavola.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Tuttociò, che nel presente Componimento si contiene, risguardante le gesta, che sembrano talvolta soprannaturali, o le virtù singolari di Monsignor Don Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga dell' Ordine de' Predicatori, io sottoscritto conformandomi appieno al Decreto della Sac. Congregazione del S. Uffizio, pubblicato a' 13. di Marzo, l' anno 1625. dichiarato dalla S. M. di Urbano VIII. a' 5. di Giugno 1632. e confermato a' 5. di Luglio 1634. dichiaro, e protesto, non dover' esser preso in altro senso, che in quello permesso dal detto Decreto, ne dover esigere altra fede, che quanta ne può avere l' umana Storia. E ciò sia detto, pe 'l desiderio, che tengo, di sottoporre tutto questo Componimento, e tutto mestesso, come Cristiano Cattolico, e Religioso, al giudizio della Santa Sede Apostolica, di cui mi protesto voler vivere, e morire ubbidientissimo figliuolo

F. Malachia d' Inguimbert.

SI spera, che il prudente, e benigno Lettore si compiacerà di perdonare all' Autore gli errori, che moltissimi sono scorsi ne i primi fogli di quest' Opera. Quando sappia, che è stato egli costretto di attendere all'edizione d' un' altro Componimento, nel tempo appunto, che questo era sotto il torchio. Laonde non è da maravigliarsi, che sieno state mal concie alcune parole, e che si sia stampato, a cagion d' esempio, *Cristiani c,onecchè*, in vece di *Cristiani, comecchè*; *Visecui*, in luogo di *Viseva*; *accettere*, in luogo *d' accettare*; *Conciosichz*, in vece di *Conciosiachè*; *avvanzato*, in vece *d' avanzato*; *occassione*, in vece *d' occasione*; *soggezzione*, *direzzione*, &c. in vece di *soggezione*, *direzione*, &c.